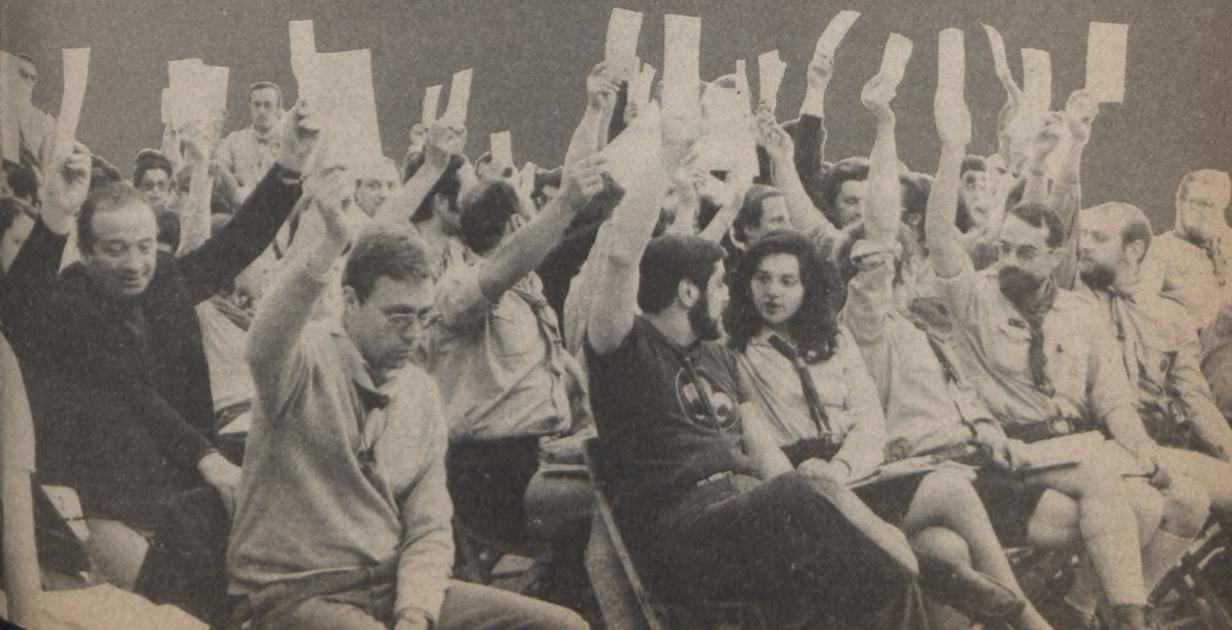


scout

**consiglio generale
agesci**

1976



sommario

- 3 Ai consiglieri generali dell'Agesci
- 5 Relazione del Comitato Centrale: proposta per una educazione non emarginante
- 22 – branche Lupetti e Coccinelle
- 27 – branche Esploratori e Guide
- 31 – branche Rovers e Scolte
- 37 – formazione capi
- 44 – internazionale
- 48 – stampa
- 52 Punto 2: proposte di modifica al regolamento del Consiglio Generale
- 55 Punto 5: approvazione del piano completo di formazione capi
- 60 Punto 6: natura ecclesiale dell'Associazione
- 64 Punto 7: proposta di modifica agli altri articoli dello Statuto
- 68 Punto 8: proposta di modifica del Patto Associativo
- 68 Punto 9: proposta di modifica della legge e promessa delle Coccinelle
- 69 Punto 10: proposta per il riconoscimento di un servizio alternativo a quello militare
- 70 Punto 11: proposta per lo studio delle uniformi associative
- 71 Statuto Agesci
- 76 Regolamento del Consiglio Generale
- 78 Censimenti 1975
- 79 Comunicazione del capo scout e della capo guida.

N.B.: I documenti illustrativi al punto 3 dell'ordine del giorno — relazione economica del Comitato Centrale — verranno inviati entro la fine di marzo ai Consiglieri Generali e successivamente pubblicati sul numero della rivista dedicato agli atti del Consiglio Generale.

Note organizzative

Il Consiglio Generale inizierà alle ore 9 del 30 aprile 1976 sul terreno del Campo Scuola di Bracciano, per terminare nel primo pomeriggio di domenica 2 maggio.

Al Consiglio Generale si partecipa in uniforme portando la tendina personale e l'attrezzatura da campo.

ai consiglieri generali dell'agesci

E' con serena gioia che vi invitiamo al Consiglio Generale 1976 che terremo a Bracciano. E' la gioia che scaturisce al pensiero di incontrare e far incontrare tante persone che hanno in comune uno stile di vita ed un amore attivo per i ragazzi. Sono questi gli elementi che ci riuniranno per vivere insieme tre giorni e ricercare un modo sempre migliore per stare con i ragazzi.

Abbiamo avuto qualche preoccupazione ed esitazione nel predisporre l'ordine del giorno, data l'abbondante quantità delle richieste pervenute. Quella che presentiamo è la sintesi di un attento lavoro di ricerca fatto con tutti i proponenti, nello sforzo di trovare equilibrato spazio ai vari aspetti dei nostri problemi educativi.

Dovremo esaminare la relazione del Comitato Centrale che contiene le linee educative della nostra associazione, viste nelle recente attuazione e nel loro prossimo sviluppo, articolate in una visione d'insieme e in un dettaglio di settori. E' questo un compito delicato che ci chiamerà a delineare sempre più nettamente il profilo ed i contenuti della nostra associazione, fatta per i giovani, ma giovane essa stessa.

Due anni di vita dell'AGESCI, pur nella nobiltà delle tradizioni, suggeriscono delicatezza ed attenzione nel dare tocchi di assestamento e modifica.

C'è poi lo sforzo che dovremo fare per aggiornare le « note operative » che dovranno contenere le nostre scelte. E' la parte che riguarda lo Statuto, il Patto Associativo e le altre proposte. E' stato a questo punto che abbiamo attentamente vagliato le richieste che ci sono pervenute, anche per rispettare il silenzio dei molti che attendono lo scadere dell'« esperimento triennale » inizialmente proposto per lo Statuto.

Vorremmo che ciascuno riflettesse attentamente sul lavoro che ci attende, nella certezza che la riflessione ci aiuterà ad esprimere il meglio di noi stessi al Consiglio Generale e ciò si tradurrà anche nella migliore utilizzazione del tempo che avremo a disposizione.

Noi lavoriamo in ambienti diversi, con ragazzi sottoposti a sollecitazioni diverse. Il Consiglio Generale ci darà la possibilità di scambiarci queste esperienze e di scegliere il modo migliore di calarle nella nostra metodologia.

Il programma dei lavori prevede il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1 - Relazione del Comitato Centrale: impegno per una educazione non emarginante - discussione generale.
- 2 - Proposte di modifica al Regolamento del Consiglio Generale.
- 3 - Presentazione delle candidature a Capo Scout, ad un Presidente del Comitato Centrale e ad un Responsabile Centrale della Formazione Capi in sostituzione di:
Bruno Tonin (termine del primo mandato), Fausto Piola Caselli e Vittorio Ghetti (termine del secondo mandato).
- 4 - Relazione economica del Comitato Centrale:
 - Bilancio consuntivo 1975.
 - Rapporto del Collegio Sindacale.
 - Variazioni al Bilancio di previsione 1976.
 - Bilancio di previsione 1977.
 - Relazione e Bilancio dell'Ente Mario di Carpegna.
 - Determinazione della quota associativa.
 - Relazione del Comitato Permanente Forniture.
- 5 - Approvazione del piano completo di Formazione Capi.
- 6 - Natura ecclesiale dell'Associazione.
- 7 - Proposta di modifica degli altri articoli dello Statuto.
- 8 - Proposta di modifica del Patto Associativo.
- 9 - Proposta di modifica della Legge e Promessa delle Coccinelle.
- 10 - Proposta per il riconoscimento, da parte del Ministero della Difesa, di un servizio associativo a tempo pieno in alternativa al servizio militare.
- 11 - Proposta per lo studio delle uniformi associative.
- 12 - Elezioni:
 - Capo Scout.
 - Un Presidente del Comitato Centrale.
 - Un Responsabile Centrale per la Formazione Capi.
 - Tre membri del Comitato Permanente Forniture.

Auguriamo a tutti un buon lavoro preparatorio, convinti che la buona volontà di tutti contribuirà a creare al Consiglio Generale un clima sereno nel quale renderemo presenti i nostri ragazzi.

Dio ci illumini e ci aiuti nel nostro lavoro.

Vi attendiamo tutti a Bracciano e intanto vi mandiamo i nostri fraterni saluti.

Agnese Tassinario e Bruno Tonin

relazione del comitato centrale: proposta per una educazione non emarginante

Premessa

Questa relazione, che, come di consueto, si rivolge a tutti i capi dell'associazione e non ai soli consiglieri generali, è stata redatta tenendo conto delle indicazioni emerse in proposito dallo scorso Consiglio Generale; su alcuni punti che abbiamo cercato di mettere in evidenza, chiediamo un orientamento esplicito del Consiglio.

Osserviamo che a causa dei tempi tecnici necessari alla stesura della relazione, per consentire una tempestiva distribuzione ai capi del fascicolo di Scout con tutti i documenti del Consiglio Generale, il Comitato Centrale è costretto ad iniziare il proprio lavoro per la relazione a metà dell'anno scout di cui deve rendere conto.

Ai fini di una valutazione generale dell'associazione, ad esempio, non sono utilizzabili quest'anno eventi importanti quali gli incontri catechesi E/G - R/S e gli incontri interregionali L/C Obiettivo '76; o ancora riunioni altrettanto importanti quali la seconda riunione prevista con i responsabili regionali e la seconda riunione della commissione norme direttive.

Sarebbe utile spostare a questo proposito la tradizionale data del Consiglio Generale di un paio di mesi, o di porla addirittura al termine dell'estate, con conseguente slittamento di tutti i termini regolamentari. Forse questa proposta può essere di intralcio ad alcune attività regionali: ma siamo consape-

voli di quanto sia importante che il Comitato Centrale assolva in modo non superficiale il servizio di offrire una valutazione approfondita dell'associazione.

Con questi limiti, abbiamo articolato la parte generale della relazione in cinque punti:

1) prospettive di fondo verso cui si rivolge oggi l'associazione;

2) rendiconto delle attività svolte dal Comitato Centrale, con particolare riferimento ai diversi mandati conferiti. Questo punto è poi maggiormente dettagliato nelle relazioni delle branche e dei settori;

3) ruolo ed attività dell'assistente centrale: parte questa integrante della relazione, anche se per l'importanza che vi attribuiamo forma punto a se stante;

4) considerazioni più specifiche sulla associazione, con l'indicazione di quelli che a nostro giudizio sono i principali aspetti positivi e negativi;

5) proposte generali di impegno associativo per il futuro.

Completano questa parte generale della relazione tra note allegate, che abbiamo ritenuto di stralciare dal testo perché relative ad argomenti più specifici, anche se riguardano comunque il lavoro di competenza del Comitato Centrale. Si tratta dell'impostazione del prossimo convegno per un'educazione non emarginante (all.A), del rendiconto - parziale come più avanti specificato - del lavoro svolto dalla commis-

sione norme direttive (all. B) e di un progetto di nuovo statuto FEI (all. C) che nel momento in cui scriviamo non è stato ancora esaminato dal Comitato Centrale, ma che riteniamo utile diffondere per informazione.

Concludiamo questa premessa con il ricordo di padre Marcello Guerrieri, tornato alla casa del Padre, come sapeste, ad un mese dal Consiglio Generale 1975, appena nominato dalla CEI assistente generale dell'associazione. Il suo servizio, che lo aveva visto assistente centrale alla branca scolte nell'Agi, e poi alla formazione capi nell'Agesci, ha lasciato una traccia, soprattutto nell'ambito del Comitato Centrale per la ricchezza della sua spiritualità, per la forza con cui sapeva leggere e vivere la parola di Dio. Il suo ricordo è tra noi come quello di un uomo e di un credente che il Padre ci ha voluto dare come un dono.

Prospettive di fondo

Questo secondo Consiglio Generale nella storia dell'Agesci può segnare una svolta molto importante.

Necessità di una prospettiva ideale

Di fatto negli ultimi anni – sia prima che dopo l'unificazione – molte delle nostre forze sono state orientate a problemi strutturali, alla formulazione di uno statuto e di un patto associativo che raccogliessero quanto di valido e di qualificante era presente negli analoghi documenti dell'AGI e dell'ASCI. Questa riflessione è stata senza dubbio utile ed era necessaria, ma era riflessione rivolta all'interno, in un certo senso alla sistemazione del già fatto, potremmo dire quasi rivolta al passato. Una associazione come l'Agesci trova invece la sua unità e la sua identità in una più spiccata proiezione ideale, nel riconoscimento e nella maturazione di temi e contenuti che sarebbe assurdo voler chiamare nuovi, ma che acquistano un nuovo significato nella razionalizzazione che i capi riescono a farne. Non si tratta di inventare un nuovo slogan che tutti possiamo scandire, ma di identificare un

tema unificante di *riflessione*, una linea per rendere sempre più *puntuale* la nostra risposta educativa alle esigenze espresse ed inespresse dei ragazzi e dei giovani. Se infatti lo statuto è la costituzione dell'associazione, le idee che la muovono ne sono il reale patrimonio; lo statuto fissa e regola il modo del gioco, le idee animano ed illuminano, rendono cioè sensato tutto il gioco.

Problemi e tensioni emergenti

In questa prospettiva guardiamo oggi la nostra associazione nei suoi difficili ma vitali rapporti con la situazione del paese: anche il senso della proposta scout non può cogliersi al di fuori del contesto sociale le cui incertezze, scosse, tensioni – positive e negative – si ripercuotono e ripropongono nel nostro sensibile mondo giovanile.

Ci sono innumerevoli segni neri, un po' su tutti i piani, e questi presagi di tempesta sono forse i più evidenti, sembrano oscurare tutto l'orizzonte; ma per chi ha il coraggio di guardare più a fondo non mancano anche segni di speranza.

Noi non ci proponiamo qui una delle tante analisi della situazione sociale italiana: non abbiamo mezzi, né capacità né tempo di tentare ogni anno analisi del genere. Solo a titolo d'esempio vogliamo riflettere insieme su due dei temi che oggi turbano e forse ancor più turberanno il nostro mondo nel prossimo futuro: l'aborto e la disoccupazione giovanile. Non riteniamo che queste siano le uniche tensioni e contraddizioni oggi esistenti, vogliamo segnalarle perché pensiamo che avranno – nel breve o nel medio termine – dei riflessi anche all'interno dell'associazione.

L'aborto

Il problema dell'aborto, di fronte alla coscienza che ogni interruzione volontaria della gravidanza è frutto anche dell'incomprensione e del rifiuto di coloro che circondano la donna, fra i quali siamo anche noi, fa esplodere molte contraddizioni e, soprattutto a livello giovanile, chiede forte impegno perché

diventiamo capaci di superare queste situazioni di emarginazione in cui viene isolato chi vive personalmente il problema, come pure il senso di colpa personale – originato dalla consapevolezza dell'atteggiamento di rifiuto assunto dalla società – che spinge a cercare soluzioni di liberazione solo apparente, perché escludono l'incontro con il vero Liberatore.

La disoccupazione

La disoccupazione – in specie quella giovanile, che si viene presentando con dimensioni impressionanti, ma soprattutto con un profilo nuovo e preoccupante in quanto sempre più riguarda tutti, indipendentemente dal titolo di studio – avrà un impatto sempre crescente, che oggi forse viene avvertito prevalentemente da quanti sono alla ricerca senza successo di un lavoro, ma che progressivamente si estenderà anche a chi è ancora lontano dalla immediata ricerca di un posto di lavoro. In altra sede potrà essere considerata la importanza economica o politica del fenomeno della emarginazione dei giovani dalla vita effettiva, il che potrebbe comportare un aggravarsi dell'atteggiamento di scoramento (ancor più che di insofferenza e rivolta), od un estendersi del fenomeno del « salvare il salvabile », cioè dell'integrarsi a qualsiasi costo.

E' magra consolazione il sapere che questa ulteriore sconfitta dei valori di cui i giovani sono portatori sia stata opera di altri e non colpa dei giovani. Questi esempi ci stimolano a rivolgerci alla associazione, con la volontà di porsi in termini di unità sostanziale, testimoniando una proposta positiva di fronte ai segni di divisione.

Area d'impegno prioritario

Non nella nostra fantasia – ci piace sottolinearlo – ma in una sollecitazione insistente del Consiglio Generale abbiamo identificato un tema unificante per la vita associativa, che può divenire profetico, anche se l'indicazione al momento in cui è stata formulata – era più vaga di quanto ci può sembrare oggi ad una serena rilettura.

L'anno scorso infatti il Comitato Centrale si presentò inadempiente in Consiglio Generale per quanto riguarda il congresso capi sulla emarginazione; le motivazioni adottate per il rifiuto di questa realizzazione erano essenzialmente di tipo pratico ed organizzativo; il Consiglio Generale riconfermò invece la sua indicazione. A nostro modo di vedere furono provvidenziali sia l'abbaglio preso dal Comitato Centrale nel decidere di non realizzare il congresso, che l'insistenza del Consiglio Generale. In tal modo infatti si è chiarito il problema, si è giunti a comprendere che il tema ha senso non come impegno settoriale ma come scelta qualificante della associazione, che il tema esatto non è l'educazione per gli emarginati, per i « diversi », ma una educazione non emarginante. Nella fretta può sembrare un banale gioco di parole, invece vogliamo sottolineare cosa per noi – nel corso delle nostre riflessioni – è emerso con maggiore evidenza. Non saranno idee del tutto originali, ma ci appaiono utili per comprendere come ed in che senso questo tema possa essere e confermarsi un'area di impegno prioritario.

L'educazione non emarginante: impegno prioritario

Di norma il tema veniva proposto o interpretato come una azione educativa rivolta anche o prevalentemente ai « diversi », ai ragazzi per qualche aspetto non normali. Se questo fosse il vero problema, si tratterebbe di spostare tutte o alcune delle nostre unità in luoghi particolari, di puntare cioè al recupero, a normalizzare delle persone « speciali ».

In realtà si tratta di altro, si tratta di aiutare i ragazzi e noi stessi a divenire persone non emarginanti in un mondo che per molti versi è e resta selettivo; bisogna scoprire come le differenze fra le persone, che senza alcun dubbio esistono ed esisteranno, possano venir recuperate in termini di ricchezza e non di convergenza necessaria su modelli prefissati.

Il primo tipo di impegno poteva apparire politicamente più qualificante, ma di fatto investiva solo una frazio-

ne della associazione; il secondo ci pare educativamente, e quindi anche politicamente, molto più sconvolgente e capace di toccare tutte le unità se solo saremo in grado di assumerlo e di farlo comprendere a tutti. D'altra parte se queste due ipotesi di lavoro si contrapponessero in termini aut-aut, ne deriverebbe una visione alternativa, limitante e sostanzialmente falsa.

La nostra scelta educativa fondamentale infatti (primato di una proposta all'uomo, rispetto ad una azione sulle strutture) ci porta ad offrire e condividere la nostra strada di crescita con gli esclusi che ci scopriamo accanto; ma, mentre cerchiamo di renderla loro comprensibile e accettabile, scopriamo che dobbiamo – più che i nostri mezzi – mutare noi stessi. Vediamo quanto noi stessi – poco creativi, pigri, egocentrici – abbiamo ripetuto nelle nostre unità schemi di selezione ed esclusione, riducendo il grande gioco che B. P. aveva offerto a tutti i ragazzi, (più o meno «bravi»), ad un piccolo gioco per i tipi comodi e ripetitivi o per spontaneisti, anche essi, in fondo, facili ad integrare.

L'educazione non emarginante: sfida alla fantasia

Proprio il fatto che questa area di impegno prioritario – e l'esigenza di averla – sia stata identificata dal Consiglio Generale con un processo di tipo intuitivo più che logico e calcolato, ci ha indotto a non cercarne a posteriori delle giustificazioni che scaturissero da una analisi dei processi di emarginazione cui tutte le persone – ed i giovani in ispecie – sono oggi sottoposti (cfr. disoccupazione, ecc.).

Per noi l'importante, in questa sede ed in associazione, non è tanto giustificarcisi perché ci buttiamo nell'avventura di comprendere come far vivere una educazione non emarginante, ma avere la forza e la fantasia per rendere il nostro intervento di capi più utile. Mentre sul modo di sviluppare questa riflessione in un convegno «di impostazione» riferiamo brevemente più avanti, con la relazione apposta che il

Consiglio Generale aveva richiesto, qui invece ci pare importante far cogliere il filo logico che a nostro avviso lega o dovrebbe legare questo tema al complesso degli interventi associativi. Innanzi tutto ci pare determinante scoprire le modalità metodologiche per usare lo scoutismo in questo modo ed in questa direzione, perché una intuizione anche felice, uno studio accorto ed appassionato non bastano a realizzare un impegno per quanto prioritario possiamo aver voglia di chiamarlo.

Non si tratta di inserire nuove materie di insegnamento nel programma ministeriale, ma di scoprire come utilizzare i mezzi vecchi ed i mezzi nuovi in questa ottica. Se per esempio passaggio obbligato per comprendere ed accettare i diversi (pur con tutta l'imprecisione che il termine reca) è il giungere a vedere i doni propri e degli altri non come discriminanti, ma come ricchezza di tutta la comunità, come vanno giocati livelli e classi nel reparto perché non siano fatto di discriminazione, ma espressione dell'essere con la propria ricchezza per gli altri?

Non è questa la sede ed il momento per la riflessione metodologica, ma ci pare essenziale avvertire che la necessità, ormai diffusamente sentita, di tale riflessione può essere meglio soddisfatta avendo di mira la qualificazione del metodo in senso non emarginante, perché si affronta così il problema in termini positivi e finalizzati, per ciò stesso tipicamente scout.

Educazione non emarginante e tutta la riflessione metodologica

Non a caso nell'esempio che abbiamo fatto abbiamo indicato un mezzo metodologico da usare in modo diverso piuttosto che un mezzo da cancellare; lo abbiamo fatto di proposito perché ci pare che la creatività della azione educativa si realizzi proprio nell'utilizzare più che nel cancellare. Creatività che – come ha detto il convegno delle branche lupetti e coccinelle – non coincide né con fantasia né con improvvisazione, ma è proprio (letto nei termini di un capo educatore) il saper cogliere i modi per rendere utile e proporziona-

ta al ragazzo l'esperienza che si viene vivendo, l'aiutare il ragazzo a realizzare la sua unicità, la sua vocazione. Anche il convegno sulla creatività – inconsapevolmente – si lega quindi al tema della educazione non emarginante, sia pure sotto profili diversi: in quanto il potenziamento della « creatività » nel ragazzo, non può ovviamente avvenire a scapito di quella degli altri: diviene quindi una spinta a scoprire in maniera nuova la nostra vocazione, e conseguentemente a considerarsi sempre più e meglio inseriti nella costruzione del Regno (a questo ci chiama Dio), sentendoci positivamente coinvolti in questo compito, che è di tutti, e tendendo perciò a « non emarginare » gli altri perché capiamo che solo con loro possiamo realizzarci (innestando così un meccanismo positivo di non « emarginazione »).

Attività svolte dal Comitato Centrale

Vita e modo di lavoro del Centrale

Il Consiglio Generale 1975 ci ha chiesto di sperimentare modalità di funzionamento che favorissero l'efficienza, garantendo insieme la collegialità. Una prima ipotesi di alternare riunioni plenarie a riunioni ristrette è stata presto accantonata, perché soprattutto ai nuovi membri creava il disagio di un Centrale di prima e uno di seconda classe, sminuendo le responsabilità di ciascuno.

Si è deciso perciò in un primo momento di rinviare esperimenti del genere a fine '75, dopo una verifica delle possibilità di lavorare tutti insieme con il Centrale in gran parte rinnovato dal Consiglio Generale.

Perciò la complicazione originata dal numero dei membri, limitato solo dalle assenze casuali, è rimasta immutata, anche se fonte di innegabile arricchimento. Consapevoli di questo, abbiamo cercato di organizzare meglio il lavoro, accentuando la funzione presidenziale per il coordinamento e la definizione degli o.d.g.; ci siamo normalmente limitati ad argomenti significativi, dedicando ogni incontro ad una riflessione

sullo stato dei singoli settori, anche per rispondere alle richieste di un loro migliore assetamento formulate dal Consiglio Generale.

Questo sistema si è rivelato però poco creativo e poco sintetico; ci siamo trovati a prendere atto delle iniziative dei settori ed eventualmente a criticarle, senza una partecipazione profonda di motivazioni e implicanze associative. Alla verifica di dicembre abbiamo constatato che il clima interno era piuttosto sereno, ma mancava un vero inserimento di tutti; soprattutto mancava una funzione realmente propulsiva del collegio per le iniziative più importanti.

Perciò, pur riconfermando la decisione di non intervenire per ora sul numero, anche per non predeterminare decisioni statutarie proprie del Consiglio Generale, ci proponiamo di trasformare il metodo di lavoro, impegnandoci ad affrontare uno per volta, globalmente, problemi che coinvolgono tutti i settori (es. archi di età, diversità di temi nell'evoluzione di ragazzi e ragazze; ambiente educativo, ecc.). Argomenti di questo tipo andranno trattati con documentazione comune e preparazione specifica di relatori; compito della presidenza sarà organizzare questa preparazione e stimolare la traduzione in termini associativi di intuizioni e proposte settoriali.

Relazioni con la Conferenza Episcopale

Un momento positivo della vita del centrale è stato lo studio di una nuova formulazione dell'articolo 2 dello Statuto, impostato, oltre che in termini di diritto costituzionale, come riflessione collegiale sulla volontà nostra di essere associazione di laici nella Chiesa. In questa riflessione un contributo particolare ci è venuto dai Capi scout e guida che si sono anche impegnati personalmente nei contatti con la CEI, dando a questi incontri ricorrenti un carattere di colloqui reciprocamente fiduciosi, che dovrebbero costituire la premessa e lo stimolo per analoghi incontri tra conferenze episcopali regionali e responsabili associativi locali.

Da questi colloqui si è giunti all'accet-

tazione - in via provvisoria - dello Statuto e alla nomina degli assistenti: don Cesare Bonicelli per la F.C., padre Giacomo Grasso per le branche scolte/rover, don Luigi Dal Lago per le branche esploratori/guide, padre Achille Boccia per le branche lupetti/cocinelle.

Mentre scriviamo, ci manca ancora l'Assistente Generale; ci siamo impegnati ad approfondire il senso e i compiti che questa figura deve aver per noi come comunità di responsabili e per l'associazione. Speriamo che d'intesa con la CEI si possa presto trovare l'Assistente Generale, aiuto indispensabile nel nostro lavoro e segno della nostra comunione con la Chiesa.

Educazione non emarginante

La riflessione su questo tema specifico ci ha portato ad identificarne la particolare ricchezza innovativa e a pensare di farne veramente, anche se in modo graduale, l'idea-forza dell'azione associativa.

Già nel settembre scorso abbiamo presentato ai regionali le linee fondamentali per un « convegno di impostazione » sul tema, di cui, in accordo con esigenze regionali, abbiamo fissato la data per il 2-3 ottobre.

Riteniamo che sia da mantenere per il convegno la formula a numero chiuso rivolgendoci a quanti sono più impegnati nella vita regionale, proprio per evitare un congresso di « appassionati e specialisti » e puntare invece successivamente ad un coinvolgimento diretto di tutti i capi, in una riflessione completa e un impegno organico: perciò ci pare giusto rispettare dei tempi di maturazione più lenti, ma più aperti alla partecipazione di tutti.

Alcune regioni hanno designato le persone che parteciperanno al convegno: speriamo che queste già amplino localmente il discorso e che, soprattutto nel dopo convegno si impegnino a fondo per un totale coinvolgimento associativo.

Dal primo numero di Scout del '76 alcune pagine saranno dedicate al tema: alle regioni abbiamo inviato due contributi per il filone biblico (Cfr. all: A)

e la bibliografia ragionata che aveva predisposto la pattuglia dell'anno scorso.

Ruolo e vita dell'Assistentato Centrale

I quattro assistenti centrali nominati quest'anno si sono proposti di sviluppare un piano di lavoro comune, che comprende sia una visita organica agli assistenti regionali, in parte già realizzata, sia un programma per la miglior qualificazione di tutti gli altri A.E. d'intesa con la Formazione Capi. Da tempo si sente l'esigenza non solo di potenziare i campi assistenti studiandone eventualmente una formula più adeguata, e di riprendere il campo per gli studenti di teologia dei Seminari e Istituti religiosi, ma anche di coinvolgere maggiormente gli stessi assistenti nell'impegno educativo specifico dell'associazione.

Le attività regionali e nazionali del '75/'76 hanno mostrato che un certo numero di A.E. è disponibile in questo senso: alla Route nazionale R/S erano presenti 120 sacerdoti; così c'è stata buona presenza negli Hikes di Catechesi G/E, nei convegni catechesi R/S e E/G, nelle giornate dello spirito per novizi e scolte della Lombardia, nelle varie routes vicentine, marchigiane, siciliane, ecc.

Incertezze e lacune

Questi aspetti positivi non possono però far dimenticare le incertezze e le lacune che la situazione associativa degli A.E. presenta:

- non si sa quanti siano veramente, cioè quanti di fatto svolgano una funzione educativa realmente inseriti nelle Comunità Capi, e quanti invece siano solo dei nomi nei censimenti;
- ci sono difficoltà di collegamento fra gli A.E. a tutti i livelli (zonale, regionale, nazionale) e c'è scarsa presenza nella vita associativa, come gli incontri capi, le assemblee regionali, ecc;
- ci sono ambiguità quanto al ruolo dell'A.E. e alla sua collocazione, non essendo chiaro sempre se il loro com-

pito è di occuparsi principalmente della Comunità Capi e solo poi delle singole unità;

– mentre c'è stato un aumento dei membri dell'associazione, c'è stata una diminuzione del numero degli A.E., che può essere spiegata in vari modi, alcuni evidenti, altri meno:

a) c'è una costante diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose, con un progressivo «invecchiamento» del clero;

b) non pochi preti cercano gruppi più « gratificanti », con valenze cioè o più « politiche » o più « spirituali », dove non c'è la fatica di ripartire dall'inizio con ogni gruppo e la fatica di vivere in pazienza la crescita dei singoli uomini;

c) la difficoltà di impostare una catechesi rispettosa del metodo scout, fa preferire gruppi di chiara impostazione catechetica, in cui la scelta di fede è già scontata all'inizio in chi vi aderisce.

– infine non manca chi solleva dubbi sulla necessità di un ministero ordinato in una associazione « laica ».

Quest'ultimo punto ci sembra particolarmente importante. Esso contiene una domanda che ogni Comunità Capi deve sinceramente porsi: quale comprensione ha la Comunità Capi di se stessa come comunità di Chiesa?

E' un gruppo di credenti impegnati nell'educazione, senza per questo sentire la necessità di confrontarsi con il ministero sacerdotale, che li collega ad una dimensione più vasta di Chiesa? Che cosa aggiunge in più la presenza dell'A.E. ad un gruppo di educatori scout?

Crediamo che riflettere su questi problemi sia molto utile per la collocazione chiara delle rispettive funzioni.

Il ministero ordinato

Da parte nostra vi sottoponiamo alcune indicazioni che ci sembrano importanti.

E' certo che la missione del sacerdote è molto più vasta dell'ambito definito dal gruppo scout. Egli è al servizio di tutta la comunità cristiana, dai bam-

bini ai vecchi, dai sani ai malati. In forza dell'ordinazione che ha ricevuto egli porta la Parola di Dio, annunciandola per suscitare la risposta di fede e per celebrare insieme a tutto popolo l'azione di grazie (Eucarestia) per le grandi cose che Dio compie in mezzo agli uomini.

Per usare una tipologia, forse inconsueta ma significativa, si potrebbe paragonare il prete del gruppo scout al Vescovo in mezzo al « presbiterio » (assemblea di tutti i sacerdoti) della sua diocesi). Capi e A.E., come i sacerdoti e il Vescovo, formano insieme un collegio unico, solidale e in comunione reciproca di obiettivi e di fraternità.

Questo legame comunitario è fondamentale nel gruppo scout, dove non si può spingere fino in fondo l'analogia del Vescovo che comanda ai suoi sacerdoti e questi si impegnano ad obbedirgli.

E' chiaro che l'A.E. non comanda ai capi.

L'analogia ci serve per chiarire soltanto il rapporto delle funzioni specifiche che ognuno deve svolgere. I capi sarebbero come i presbiteri, in quanto responsabili in totum della proposta educativa e quindi anche della proposta di fede. L'A.E. li prepara e li responsabilizza a questo riguardo, ma non si sostituisce ad essi.

Capi ed Assistenti esercitano entrambi un unico sacerdozio, quello di Cristo, al quale partecipano ognuno nel modo specifico che gli è proprio, per il Battesimo e Cresima i capi, gli A.E. per l'Ordine Sacro. Entrambi sono operai « nella vigna del Signore » e a lui rispondono in ultima istanza del compito loro affidato.

L'A.E. dovrà essere presente nella progettazione del lavoro educativo. Egli aiuta poi i capi a scoprire i « frammenti » di fede cristiana e di appartenenza ecclesiale, emergenti dalle varie attività che il gruppo compie, sotto la guida dei capi e talvolta con la partecipazione dell'A.E. A seconda delle esigenze delle varie unità si decide insieme dove è più necessaria la presenza del sacerdote. Più specificatamente l'A.E. sarà presente come ministro

delle celebrazioni sacramentali, a presiedere le quali è stato appositamente ordinato, benché ci siano molte altre « celebrazioni » della vita scout, compiute dal capo laico (es. consiglio della legge. Promesse, Passaggi, Partenza, ecc.).

L'A.E. scruta, discerne e incoraggia i carismi delle persone, favorisce con la sua stessa presenza il senso della comunione universale, facendo da tramite verso l'appartenenza a più ampie comunità di Chiesa.

Non si possono dunque in nessuna maniera confondere i ruoli del Capo e dello A.E., tanto meno ridurre quello dello A.E. al Capo, in un malinteso senso di « parità ».

La parità esiste, come abbiamo visto, nell'aver accettato liberamente una identica missione educativa, ma che ognuno compie con un servizio diversificato e per questo reciprocamente insostituibile. (cfr. Apostolicam Actuositatem n. 2: c'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione).

L'Associazione oggi

Senza avere la pretesa di voler tracciare in questa parte della relazione una panoramica completa dell'associazione, intendiamo mettere in evidenza quelli che a nostro parere ne sono oggi i principali aspetti, positivi e negativi.

Sappiamo tutti tra l'altro che la nostra evoluzione è legata non solo ad una certa dinamica associativa interna, ma è anche riflesso della multiforme attuale situazione italiana: gli esempi più macroscopici sono al riguardo la diversità delle realtà regionali, e le forti tensioni che percorrono il mondo dei giovani e che sembrano estendersi su archi di età sempre più vasti. Inoltre, bisogna rendersi conto che l'espansione numerica conseguente alla fusione ci ha fatto superare di molte lunghezze quella dimensione associativa « artigianale », fatta di frequenti rapporti interpersonali e di più veloce circolazione delle idee, che era un po' la caratteristica dell'Agi e dell'Asci:

bisogna dunque fare i conti con una associazione di cui diviene sempre più complesso cogliere tutti i tratti essenziali.

Noi interpretiamo però questa più vivace dimensione associativa in chiave positiva, e ci sembra giusto sottolineare un maggior potenziale di idee, che a loro volta sono alimento indispensabile per un movimento educativo. Troviamo conferma a questo ottimismo di fondo in alcuni fatti, che appartengono alla nostra storia più recente.

Solidarietà associativa e pluralismo

In primo luogo, valutiamo positivamente la progressiva riconquista di una solidarietà associativa, che sembrava compromessa all'indomani della fusione. E' un'impressione che ci è venuta dal Consiglio Generale 1975, (che poi per altri aspetti è stato forse più carente); che ci viene costantemente dai rapporti e dal lavoro che si svolge con i responsabili regionali; che è dimostrata dal clima per molti versi più disteso — tranne che per alcuni casi arroccati su posizioni più intransigenti — con cui si manifesta il dissenso che nell'estate del '74 si era coagulato intorno al Centro studi ed esperienze B.P., e che si è poi pian piano sciolto in forme di maggior accettazione, grazie anche alla riaffermazione della nostra scelta di pluralismo.

Pluralismo non deve però significare confusione o possibilismo.

Il continuo confronto delle idee, il rispetto reciproco, il dialogo ad ogni costo ed il rifiuto del dogmatismo sono tratti essenziali dello scoutismo, ancor prima che dell'Agesci. Ma nel momento in cui le decisioni sono state prese e l'associazione si trova a dover fornire dei servizi, in particolare attraverso la stampa e la F.C., pensiamo che i capi stessi abbiano diritto di attendersi coerenza e rispetto delle decisioni comuni.

L'incremento numerico

E' anche positivo che l'Agesci continui a crescere, come confermano i dati dell'anno passato e come sem-

brano indicare i primissimi risultati del censimento in corso, anche se per percentuali modeste. Ciò è tanto più significativo se ricordiamo che i numeri a cui ci riferiamo sono quelli immediatamente successivi al momento della fusione ed all'aumento delle quote di censimento.

Non è certo il caso di lasciarsi andare a celebrazioni trionfistiche, ma non dobbiamo per questo fare a meno di constatare come nello scarno panorama dei movimenti giovanili organizzati in Italia l'Agesci sia sempre più presente; come venga apprezzata sempre più in termini di associazione, oltre che come sigla sotto cui operano individualmente i capi nella loro unità: passiamo cioè da un pubblico costituito essenzialmente da genitori, da sacerdoti e da poche altre persone interessate all'educazione, ad una vera e propria opinione pubblica, sia pure nei limiti obiettivi che la stessa nostra dimensione numerica ci impone. E si pone per noi il problema di saper gestire l'immagine pubblica dell'associazione (riconosciamo, su questo, di essere ancora molto impreparati).

La Route Nazionale R/S è stata in questo senso una sorta di buon biglietto da visita della nostra associazione, oltre che — per noi — una indiscutibile successo delle sue branche. Nei fatti, l'Agesci smentisce tanti giudizi superficiali, soprattutto di una certa stampa dalla penna facile, che ci interessa poco controbattere sul terreno delle repliche scritte.

E ci sembra che il pubblico più attento ai movimenti giovanili abbia colto il senso della serietà dimostrata da rovers e scolte; anche sotto il profilo dello stile, tra l'altro, contrariamente a quanto pensavano i facili profeti dello « sbraco ».

In tema di numeri, il rovescio della medaglia è costituito dalla diversa dinamica tra settore maschile e femminile. L'incremento è costituito quasi integralmente dall'aumento di coccinelle, guide e scolte. A meno di due anni dalla fusione, non sappiamo se questo sia un normale fenomeno di « assestamento » associativo, o se vada inteso come un qualche campanello di

allarme. Una delle ipotesi, che per ora è soltanto tale, è quella di una sorta di apertura forzata di unità femminili da parte delle parallele unità maschili nei gruppi: « forzata » nel senso che avviene quasi per motivi di prestigio nei confronti delle famiglie, in assenza di solide garanzie, soprattutto dal punto di vista dei capi. Se è troppo presto per tracciare analisi sicure sulla causa della sproporzione nell'andamento del settore maschile ed in quello femminile, ci sembra invece assai chiara una generica carenza di quadri intermedi femminili, in particolare a livello di zone: ed è altrettanto chiaro che ciò alla lunga potrebbe snaturare irrimediabilmente il carattere misto dell'associazione, soprattutto nel momento in cui si rimettesse in discussione il criterio della diarchia, cioè della responsabilità congiunta nei comitati, branche e formazione capi.

Prosegue anche l'incremento della domanda di formazione capi, nei corsi di branca, e nei campi scuola. Ciò non toglie che il rapporto percentuale tra chi di fatto è censito capo unità e chi è capo brevettato in servizio è sempre assai basso, intorno al 12%. La percentuale sale a quasi il 20% se si aggiungono anche tutti i partecipanti ai campi scuola, che ancora non hanno chiesto la nomina a capo. In pratica, nelle comunità Agesci, solo un capo su cinque ha almeno frequentato il campo scuola (ex secondo tempo, seconda formazione).

Gli interventi di formazione capi

Se poi diamo un'occhiata alle cifre degli anni passati, vediamo che i numeri di percentuali tendono ad aumentare, ma in modo estremamente lento; di questo passo saranno necessari altri settant'anni per avere in servizio almeno un capo brevettato per unità.

Questi rapporti numerici servono non tanto per introdurre il discorso del nuovo piano di formazione capi, e cioè in termini sbrigativi quello sul significato « tecnico » dell'iter di formazione capi: ma sul suo significato « politico », vale a dire sul tipo di esperienza che i capi devono avere compiuto per es-

sere realmente tali non solo nei confronti delle unità in cui lavorano ma anche — per il tramite indispensabile delle Comunità Capi — nei confronti dell'associazione, di cui costituiscono la base decisionale. In proposito, la nostra posizione non è quella del rassegnarsi a prendere atto di uno sfavorevole indice percentuale, sanzionando lo stato di fatto con una nuova normativa, ma è quella del cercare tutti i mezzi possibili per far evolvere a ritmo più sostenuto l'indice in questione. Il tema del « chi è capo in associazione » forma oggetto di esame in punti specifici dell'ordine del giorno di questo Consiglio Generale, e sarà dunque più largamente dibattuto nel corso dei nostri lavori.

Le nuove assemblee regionali

Dà ottimismo anche il risultato della riflessione di alcune regioni, ed a questo proposito notiamo, tra i fatti positivi, il progressivo svilupparsi della tematica regionale su argomenti educativi; ad esempio, sono già numerose le regioni che hanno messo in cantiere incontri sul metodo, o su argomenti collaterali al metodo.

Restano, è vero, alcuni casi di assemblee regionali affollate nel momento delle votazioni, e deserte nel momento dello studio o della progettazione. Ma ci sembra che la linea di tendenza generale vada nel senso della serietà, e che gli episodi di una malintesa politica associativa, fatta a colpi di schieramenti e di liste bloccate, si stiano progressivamente riducendo.

I permanenti

Concludiamo queste note positive accennando al rapporto di lavoro che esiste in sede centrale tra impiegati, segretari permanenti, e membri del comitato centrale. Dopo alcune incertezze, che riguardavano soprattutto la definizione delle rispettive sfere di competenza, ci sembra oggi che l'organizzazione sia precisa e funzionale.

Infine, il segretario generale ha curato i rapporti con le regioni ed ha avuto la possibilità di incontrarsi con quasi tutti i consigli o comitati regionali.

Questa serie di incontri, che si rivelano poi estremamente costruttivi, dovrebbero completarsi entro l'anno.

Le ombre

Per altri aspetti, siamo invece meno ottimisti. Tra questi, ci sembra utile mettere in rilievo il problema dei rapporti tra comunità R/S e comunità capi; e quello del metodo scout, nell'applicazione concreta che ne viene fatta nelle unità.

Ci rendiamo conto di quanto sia facile incorrere in generalizzazioni immotivate, quando si suscitano argomenti così complessi e quando su di essi si chiede, come facciamo in questa relazione, l'attenzione specifica dell'associazione. Tra l'altro, entriamo in un campo dove non sono utilizzabili dati statistici o altri elementi probanti, ma dove per forza ci si deve affidare a valutazioni più intuitive.

Tenendo conto di queste premesse, pensiamo che i due problemi accennati sussistano realmente e che su questi si giochino in prospettiva gran parte dei connotati essenziali e della qualità dell'associazione.

Comunità R/S e Comunità Capi

Sulla vita e sull'azione delle Comunità Capi sono stati fatti negli ultimi anni numerosi interventi, in sede di stampa per capi, di F.C. e di campi scuola specifici: a livello teorico, ci sembra che l'associazione si muova su questi argomenti in buona sintonia. Eppure, esistono ancora numerose situazioni di confusione, di sovrapposizione tra Comunità R/S e Comunità Capi, soprattutto là dove i gruppi hanno minore esperienza associativa o dove, per gruppi di minore entità, un malinteso patriottismo di gruppo impedisce collaborazioni e collegamenti più estesi, per esempio dando vita a Comunità Capi intergruppo.

E ancora, il fenomeno della sovrapposizione tra Comunità R/S e Comunità Capi è più evidente dove persiste la mentalità del noviziato «quarta branca», cioè come unità con metodologia a se stante e con vita completamen-

te autonoma: e non come momento particolare di una sola unità in cui si vive con età, tappe di crescita e consapevolezza diverse.

Le due situazioni tipo « anomale » sono quella di una Comunità Capi che coincide di fatto con la Comunità R/S e quella di una Comunità Capi di cui fanno parte tutti indistintamente coloro che svolgono un servizio.

Le cause di queste situazioni sono numerose, e coprono un panorama di motivazioni assai vasto: si va infatti dall'essere costretti a costituire una sola Comunità R/S Capi quando sono pochi gli adulti in gruppo; alla mentalità ancora diffusa dell'essere ammessi « al potere » in Comunità Capi: al disagio che si avverte spesso quando nelle direzioni di unità il lavoro educativo viene svolto in clima di collegialità, mentre poi si crea la discriminante dell'appartenere alcuni alla Comunità Capi ed altri alla Comunità R/S; ed infine all'opinione di chi ritiene che il fatto di svolgere un servizio, indipendentemente dal proprio itinerario di crescita personale, è condizione sufficiente per far parte della Comunità Capi.

Noi riteniamo invece sempre valido il criterio che vede nella Partenza – tranne situazioni particolari – il momento in cui si distingue l'appartenenza all'una o all'altra Comunità.

La mancanza di una distinzione chiara tra Comunità R/S e Comunità Capi può alla lunga produrre due conseguenze, che per noi sono altrettanto deleterie: sotto il profilo educativo, perché si può correre il rischio di perdere il senso del servizio in età R/S come esperienza principalmente di crescita personale; sotto il profilo associativo, perché si può correre il rischio di una associazione sempre più labile, fondata cioè su una serie di Comunità Capi i cui componenti hanno avuto scarse esperienze di servizio, scarse possibilità di confrontarsi con serietà, scarse occasioni di prendere coscienza dei problemi associativi e nelle quali si vivono motivazioni incerte e contraddittorie verso il servizio, per il concorso delle problematiche tipiche degli adulti con quelle dei rovers e delle scol-

te, normalmente ancora troppo segnate dal desiderio di gratificazione e dall'insicurezza.

Il problema metodologico

Anche il problema metodologico va poi affrontato cercando di non cadere nelle valutazioni superficiali, perché spesso ci capita di bollare come immotivate, sperimentazioni che si rivelano poi ricche di contenuto educativo; o di esaltare la più stretta ortodossia, che nasconde magari solo la stanchezza e l'aridità dei capi. Né siamo in favore di alcuna visione sacrale del metodo: del resto, B.P. per primo aveva sottolineato come l'educazione presupponga dinamismo, anche sotto il profilo metodologico, e come in materia scout non siano i testi a fare testo, ma lo spirito dell'« ask the boy ».

Ma il porsi costantemente in ascolto dei ragazzi non significa sorvolare sui modi concreti con cui si realizza lo scautismo, e dinamismo non significa improvvisazione. Per quanto banale possa apparire, il nostro è un invito alla conoscenza seria ed attenta del metodo scout.

Ci sembra infatti abbastanza diffusa la tendenza ad attribuire importanza solo ai grossi discorsi di fondo educativi: e cioè all'indagine sui valori solo ai grossi discorsi di fondo educativi: e cioè all'indagine sui valori che si pongono, all'analisi sociale, allo studio della persona. Scordandosi poi, forse perché ancor più difficile, del secondo ed altrettanto indispensabile termine del problema: quello cioè della progettazione e della traduzione operativa, con l'aiuto del metodo che si fa vivere nelle unità. I due aspetti sono complementari, come del resto è posto in evidenza dallo stesso piano di formazione capi, e nessuno dei due ha senso senza l'altro.

Cerchiamo soprattutto di non essere protagonisti di operazioni che passano sopra la testa dei ragazzi. In questo senso è illuminante constatare come la disattenzione metodologica è spesso tanto maggiore quanto minore è – branca per branca – l'età dei ragazzi che la subiscono, proprio perché i più piccoli

offrono ai capi un tipo di « risposta » più difficilmente interpretabile: non è sufficiente suscitare l'entusiasmo di un branco, per esempio, per aver la coscienza a posto sul tipo di lavoro educativo che si è svolto.

Il confronto associativo

Il metodo scout, infine, non è territorio di caccia di un singolo capo, o di una singola branca: ma di tutta l'associazione. E ci rendiamo conto di quanto l'impostazione strettamente associativa del problema metodologico, renda ancor più stridente il contrasto che può nascere da una parte della necessità di rispettare le decisioni comuni (frutto di partecipazione, di scambio e non di scelte verticistiche); e dall'altra dall'altrettanto ovvia necessità di garantire a tutti i capi i margini di elasticità necessari per rispettare situazioni, personalità e idee diverse. Una delle chiavi di soluzione è quella di precisare in modo migliore di quanto non sia già stato fatto, nella prospettiva di un nuovo grosso sforzo associativo, quanto per noi costituisca metodo, e quanto costituisca mezzo del metodo: quanto cioè sia qualificante per l'azione educativa nella nostra associazione scout, branca per branca, e quanto invece sia da considerarsi strumento utilizzabile di volta in volta, per una migliore realizzazione del metodo.

Gli Impegni Associativi

L'educazione non emarginante

In conseguenza dell'analisi fatta il Comitato Centrale, ritenendo necessaria e vivificante l'individuazione di una proposta che sappia dare unità a tutte le intuizioni che le branche, i settori e le regioni hanno avuto nel tentativo di rispondere ai problemi concreti che vivono, propone al Consiglio Generale di assumere il tema dell'*educazione non emarginante* quale linea portante della vita associativa. Ciò implica subito un lancio adeguato a tutti i livelli, perché ne venga evidenziato il significato:

– sostanzialmente rivoluzionario, da

un lato, perché impegna l'associazione a cercare, nell'ambito educativo che rappresenta la sua originalità, una prospettiva concreta di soluzione ad alcuni dei problemi che più tormentano la nostra società;

– profondamente in sintonia con le idee di B.P., dall'altro, e quindi alla impostazione di fondo del metodo che abbiamo scelto per agire.

Una tale scelta animerà e motiverà l'impegno di riflessione metodologica proprio perché, per non rimanere velleitaria, necessita di un metodo educativo che sia un valido strumento in mano a tutti: non ci interessano impegni verbali, né iniziative personali prese dai « bravi »; interessa a tutta l'associazione che il maggior numero di capi (giovani, di poca esperienza e, grazie a Dio, volontari e dilettanti) possa lavorare il meglio possibile.

La riflessione sul metodo

Attraverso un ripensamento illuminato dalla tensione ad una educazione non emarginante l'Agesci potrà trovare per tutte le branche una chiarificazione del metodo che sia cammino di progresso e non di ripiegamento. E' bene precisare, per evitare incomprensioni e paure di negazione del pluralismo, che si dovrà distinguere tra metodo e mezzi.

Con metodo intendiamo la sintesi, originale e propria dello scautismo, tra le proposte educative, le esigenze del ragazzo e le differenti modalità di risposta.

Con mezzi intendiamo invece le modalità pratiche d'attuazione, che spesso sono comuni ad altre esperienze educative.

I mezzi adottati di per sé non caratterizzano una esperienza educativa come scout, ma è la prospettiva in cui i mezzi – eventualmente diversi – sono ordinati in un disegno organico, di metodo appunto, che le dà tale qualifica.

Se il Consiglio Generale approverà questo tipo di prospettiva, in essa andranno inserite, con potenziamenti e riconversioni, le attività ed iniziative principali sia generali che di settore sin dal prossimo anno.

note allegate

A: convegno per una educazione non emarginante

Si rivolge ad un numero limitato di capi invitati su indicazione delle singole regioni (orientativamente dieci persone da ogni regione) non specialisti, ma che per la loro esperienza, sensibilità o funzione possano maggiormente in seguito collaborare nella realizzazione della auspicata qualificazione associativa.

Si prefigge di iniziare questa riflessione globale sul significato della emarginazione e sui meccanismi che la possono determinare anche all'interno delle unità e della metodologia scout.

Le persone partecipanti al convegno saranno via via fornite di alcuni contributi di preparazione che successivamente potranno essere offerti a tutti i capi attraverso la stampa periodica.

Il lavoro di riflessione dovrebbe svolgersi in quattro momenti, successivi sul piano logico anche se tra loro fortemente collegati.

1° MOMENTO: significato e peso degli emarginati.

Per una corretta e completa impostazione del problema occorre ricercare nella parola di Dio tale senso, in quanto i poveri e gli emarginati già oggi sono portatori di un giudizio su noi, sulla storia e sulla società, che è immagine del giudizio di Dio perché sono essi che dovranno poi «riceverci nelle abitazioni eterne» (Luca 16,9).

A questa ricerca della parola di Dio ci è parso opportuno premettere indicazioni sul modo di accostamento a tale parola, perché sappiamo realizzare un ascolto libero, senza l'ansia di ricercare un avallo ad una tesi precostituita.

Poiché è il Signore che ci ha chiamato per primo, vogliamo lasciarci interpellare dalla sua parola, anziché interrogarla noi, col rischio di leggerci solo un avallo ad una tesi precostituita.

Dopo di che potrà aversi una ricerca nella Parola, per coglierne la corretta impostazione del tema e quindi l'attualizzazione re-

sponsabile, di quelle indicazioni generali, in linee concrete d'azione.

2° MOMENTO: progetto educativo della associazione.

Definito - come ha fatto il Consiglio Generale - l'emarginazione come l'area di impegno prioritario della associazione e colto il significato globale del problema, occorre passare all'analisi delle modalità di attuazione cioè alla valutazione delle forme, delle debolezze, delle opportunità, delle minacce.

La minaccia più grave contro un serio impegno dell'associazione in questa direzione, che opera verso un sostanziale rifiuto del cambiamento, si presenta a nostro avviso sotto la falsa alternativa fra una pedagogia per emarginati (che si rivolge cioè ai disadattati, ai minorati, ai poveri) o per persone non emarginate (che tenda alla crescita di persone che evitino in ogni momento di emarginare, di escludere gli altri); tale alternativa nasce prevalentemente da una divisione arbitraria fra sani e malati, fra persone emarginate e persone inserite, assumendo una visione settoriale e non vera del problema.

L'indagine associativa deve perciò indicare le fasi e le modalità d'azione; che tengano cioè conto delle forze e delle opportunità, come anche delle debolezze.

3° MOMENTO: metodo di branca.

In questo processo, nel corso dell'analisi delle debolezze occorre giungere a scoprire, nel concreto dell'azione quotidiana al livello delle unità, quelle debolezze, cioè quei modi di fare scautismo che di fatto collaborano alla crescita di persone emarginanti; mentre nella ricerca delle opportunità occorre riscoprire quanto di nuovo e di alternativo in questo senso può oggi dire lo scautismo.

4° MOMENTO: analisi sociopolitica

Infine, per completare l'analisi delle forze e per non mettere in moto un progetto educativo inutilmente velleitario, occorre scoprire come una tale educazione possa essere realizzata in una società che per molteplici versi è di fatto emarginante e che anzi - in molte sue componenti - si basa sulla emarginazione (sfruttamento) ed arriva a «premiare» chi emargina.

FINALE

Infine, sulla base dei lavori precedenti e con l'ausilio delle indicazioni che avrà dato il Consiglio Generale, si potranno definire i passi immediati per l'azione di qualificazione dell'associazione.

B: commissione norme direttive

La commissione è stata costituita per studiare le « regole di funzionamento » dell'associazione, così come anche lo statuto richiede indirettamente all'art. 42.

Ne fanno parte: Bruno Tonin come coordinatore dei lavori, P. Paolo Andreini (Firenze), Ina Costa (Genova), Cecilia Lodoli (Roma), Francesco Paganuzzi (Milano), Salvatore Patti (Siracusa), Fausto Piola Caselli (Comitato Centrale), Annalisa Rossi (Torino).

Sarà possibile inviare una relazione dettagliata sui lavori della commissione ai soli consiglieri generali, entro marzo, perchè è prevista una riunione conclusiva il 29 febbraio - giorno in cui questo numero di Scout sarà già chiuso.

Comunque, queste sono alcune prime indicazioni che vi sottoponiamo:

- la commissione articolerà i propri lavori nell'arco di due anni, sottoponendo cioè al Consiglio Generale 1976 il quadro generale degli obiettivi che si propone ed alcuni eventuali problemi controversi su cui sono necessari orientamenti precisi, ed al Consiglio Generale 1977 il risultato finale del lavoro con le diverse norme da approvare;

- compito della commissione non è solo quello di formulare « regolette » di funzionamento associativo, ma di rendere chiaro ai capi quali sono i principi ideali, statutari e normativi su cui si fonda l'associazione.

Si cerca di integrare - ove necessario - in sede di normative gli articoli dello statuto che hanno bisogno di un completamento; di confrontare le vecchie normative ex Agi ed ex Ascii; di risolvere problemi che fino ad ora sono stati affrontati in modo controverso ed episodico (ad esempio: stesura di un regolamento unitario per le assemblee di zona e di regione; norme per la salvaguardia di eventuali minoranze; norme o « materie » modificabili con maggioranze semplici o con maggioranze qualificate e così via).

In termini più concreti, la commissione si propone di pubblicare - ovviamente dopo l'approvazione del Consiglio Generale 1977 - un manualetto in cui i capi possano trovare:

A) il significato che in una associazione educativa hanno statuto, patto associativo, norme di funzionamento, procedure, « patrimonio » metodologico, ecc.;

B) testo dello statuto;

C) testo del patto associativo;

D) norme del regolamento associativo, cioè aspetti di buon funzionamento che è necessario porre in veste di norma;

E) indicazioni di funzionamento associativo, cioè indicazioni di lavoro già acquisite o su cui già ci si è espressi, ma che è utile redarre in forma più ampia di quanto non consenta una norma (ad esempio mozione dello scorso anno sulle pattuglie nazionali);

F) principi generali della formazione dei capi Agesci, iter di F.C.;

G) documenti fondamentali in cui si riassume il metodo delle branche.

C: bozza di nuovo statuto federale e relazione della relativa commissione di studio

La commissione per la riforma dello statuto della FEI (Federazione Esploratori Italiani) si è riunita nei giorni 15 novembre 1975 e 10 gennaio 1976. Ambedue le volte erano presenti Adami e Papale (Cngei) e Mondadori e Sica (Agesci).

La commissione ha basato i suoi lavori su vari documenti, tra cui gli statuti: FEI 1944, FEI attuale, FIGE attuale, « Scoutisme Français », Agesci 1974, Cngei (nuovo), nonché il regolamento dello « Scoutisme Français », la costituzione dell'organizzazione mondiale del movimento scout, il documento congiunto delle due organizzazioni mondiali sui rapporti scout-guide.

E' stata messa a punto una bozza di nuovo statuto della federazione che qui si acclude; i principali punti di novità con l'attuale consistono:

- in una migliore individuazione degli scopi della federazione (che vanno al di là di una semplice funzione nel campo dei rapporti internazionali);
- in un allargamento della competenza attuale, recuperando sostanzialmente quello del 1944 (competenza diretta federale per certe materie, quali i rapporti con l'estero);
- nella creazione dei responsabili federali (segretario generale, commissario federale internazionale, tesoriere federale) non legati ad alcuna associazione, ma rappresentanti lo scoutismo italiano nel suo insieme;
- nell'essere una federazione aperta all'adesione di altre associazioni (oltre alle due organiche);
- nell'esistenza di un bilancio federale.

La commissione si è limitata a studiare un nuovo statuto per la federazione maschile. Essa peraltro esprime l'auspicio che il commissariato federale FEI voglia proporre alla FIGE di studiare insieme la possibilità di una fusione FEI-FIGE in un solo organismo, analogo ai corrispondenti organismi francesi e belgi.

La sua costituzione apparirebbe logica se - come propone la commissione - lo scopo della federazione non si limitasse, come di fatto è attualmente, ai soli rapporti internazionali (che sono tuttora distinti per sesso).

La commissione si è preoccupata di predisporre un testo di statuto che fosse valido, con poche modifiche, anche per un organismo unico FEI-FIGE.

La commissione sottopone il presente rapporto all'unanimità. Essa proseguirà i suoi lavori su mandato del commissariato federale, al termine dell'esame del rapporto stesso ad opera degli organi interni delle due associazioni, secondo le procedure proprie a ciascuna di esse.

A margine dei propri lavori, la commissione esprime l'auspicio che la FEI - eventualmente d'accordo con la FIGE - studi una terminologia unitaria dello scoutismo italiano per quelle realtà che sono identiche nelle diverse associazioni.

BOZZA DI STATUTO

1. La Federazione Italiana dello Scouting (F.I.S.) (1) riunisce, nello spirito della legge e della Promessa scout, le associazioni maschili (2) che in Italia applicano il metodo educativo dello scouting.

2. La Federazione ha per scopo di:
- sviluppare l'intesa e la collaborazione tra tutte le associazioni federate, nella prospettiva di una sempre maggior unità dello scouting italiano;

- rappresentare unitariamente lo scouting in Italia nei confronti dei pubblici poteri, dell'opinione pubblica sia italiana che internazionale, e dei membri delle singole associazioni;

- garantire la fedeltà del metodo delle singole associazioni federate ai principi fondamentali dello scouting, nel necessario adattamento alle varie realtà della società italiana;

- diffondere lo studio, la conoscenza e l'applicazione del metodo educativo dello scouting;

- fornire alle associazioni federate una serie di servizi o sussidi di comune utilità.

3. La Federazione è affiliata all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (3); tramite essa le associazioni federate appartengono alla fraternità mondiale dello scouting quali sole associazioni scout riconosciute in Italia.

4. Rientrano nella competenza esclusiva della Federazione:

a) i rapporti con l'estero, con l'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (4) e con le organizzazioni scout degli altri Paesi;

b) i rapporti con i pubblici poteri in Italia;
c) la gestione dei servizi comuni o aperti alle associazioni federate, quali ad esempio un servizio studi e documentazioni sullo scautismo;

d) lo sviluppo delle pubbliche relazioni del movimento scout nel suo insieme;

e) ogni altro compito che le associazioni federate ritengono di affidarle.

Sono esclusi dai punti a) e b) i rapporti con enti italiani o stranieri di interesse esclusivo per una singola associazione, in relazione alle sue caratteristiche distintive.

5. Le associazioni federate si riconoscono reciprocamente una assoluta parità nei confronti del loro compito educativo verso la gioventù italiana. Esse conservano la loro autonomia educativa, organizzativa e finanziaria per quanto non previsto dal presente Statuto.

Peraltro esse sono tenute a:

– informare, tramite la Federazione, le altre associazioni di ogni esperimento od iniziativa che possa risultare in un mutamento nell'applicazione del metodo scout;

– studiare le osservazioni ed i suggerimenti delle altre associazioni a proposito di tali esperimenti o iniziative.

6. Le associazioni federate e le loro caratteristiche distintive risultano dall'elenco annesso al presente Statuto.

7. Gli organi centrali della F.I.S. sono:

– il Comitato Federale;

– il Presidente e il Vice Presidente;

– il Segretariato Generale (composto dal Segretario Generale, dal Commissario Internazionale e dal Tesoriere).

8. Il Comitato Federale è l'organo di governo della Federazione.

Esso è composto da quattro (5) rappresentanti per ciascuna associazione federata. Tra di essi sono: ex-officio, il presidente dell'organo di governo associativo e il responsabile (5) dei rapporti internazionali. Gli altri due rappresentanti sono scelti preferibilmente tra i responsabili a livello centrale, ed hanno un mandato di due anni rinnovabile.

Fanno altresì parte del Comitato Federale i tre membri del Segretariato Federale.

Il Comitato elegge tra i rappresentanti delle associazioni un Presidente e un Vice Presidente, che devono appartenere ad associazioni diverse. Alla loro elezione non prendono parte i membri del Segretariato Federale.

Il Comitato decide il programma di azione della F.I.S. per il raggiungimento dei suoi scopi istituzionali; ne approva il rapporto annuale, la relazione finanziaria e i bilanci; accerta l'esistenza dei requisiti richiesti per l'ammissione delle associazioni nella Fede-

razione, e verifica la permanenza di tali requisiti nelle associazioni federate.

Il Comitato Federale si riunisce su convocazione del Presidente, di norma ogni due mesi. In via straordinaria, esso si riunisce su richiesta motivata di almeno quattro dei suoi componenti. Le riunioni sono valide con la presenza di almeno la metà dei suoi membri e della maggioranza delle associazioni federate. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti. Vengono effettuate a scrutinio segreto le votazioni che concernono le persone.

9. Il presidente è eletto per due anni, in modo da assicurare una rotazione tra tutte le associazioni federate. Egli convoca e presiede il Comitato Federale e rappresenta la F.I.S. in Italia e all'estero.

10. Il Vice Presidente, eletto per due anni, coadiuva il Presidente e lo rappresenta o sostituisce in caso di assenza.

11. Il Segretariato Federale, organo esecutivo della Federazione, è composto dal Segretario Generale, dal Commissario Internazionale federale e dal Tesoriere federale. Essi non rappresentano alcuna associazione, ma curano gli interessi dello scautismo nel suo insieme.

Il loro incarico è quindi incompatibile con responsabilità di governo nelle associazioni federate.

I rappresentanti delle associazioni in seno al Comitato Federale nominano il Segretario Generale e, sentito il suo parere, il Commissario Internazionale e il Tesoriere. I membri del Segretariato Federale durano in carica tre anni, e sono rieleggibili per un solo triennio consecutivo.

Il Segretario Generale può nominare collaboratori volontari che coadiuvino il Segretariato nello svolgimento dei suoi compiti.

12. Il Segretario Generale ha il compito di attuare il programma deciso dal Comitato Federale, del quale svolge le funzioni di segretario.

Può presentare proposte e studiare qualunque questione attinente agli scopi della Federazione. Ha la responsabilità degli Uffici federali.

13. Il Commissario Internazionale cura, d'intesa con i responsabili internazionali delle associazioni, i rapporti internazionali di competenza della federazione.

14. Il Tesoriere amministra i mezzi finanziari della federazione, secondo le direttive del Comitato Federale e d'intesa col Segretario Generale; predispose la relazione finanziaria e i bilanci preventivo e consuntivo; cura la riscossione e il pagamento delle quote di affiliazione della Federazione. La firma di tutti gli atti amministrativi finanziari com-

pete al Tesoriere e al Presidente, in forma disgiunta.

15. I rappresentanti regionali delle associazioni federate, qualora ravvisino la necessità di creare una struttura federale, designano al Comitato Federale un nominativo per la nomina a incaricato federale regionale.

A tale incaricato ed ai rappresentanti spettano a livello regionale, in quanto applicabili, i compiti rispettivamente del Segretario Federale e del Comitato Federale.

16. I mezzi finanziari della Federazione sono costituiti:

- dalle quote annuali delle associazioni federate, secondo l'ammontare e i criteri decisi dal Comitato Federale;
- dai diritti di spettanza della Federazione sulle pubblicazioni da essa autorizzate;
- dai proventi della vendita alle associazioni di oggetti, distintivi e materiale vario;
- da eventuali donazioni o lasciti;
- dalle rendite dei propri fondi.

17. L'associazione che ne abbia fatto domanda viene ammessa nella Federazione qualora il Comitato Federale abbia accertato all'unanimità l'esistenza dei seguenti requisiti:

- accettazione ed effettiva applicazione degli scopi, dei principi e del metodo scout, così come enunciati dal Baden-Powell ed incorporati nella costituzione dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (6);
- osservanza delle norme e delle decisioni emanate dall'Organizzazione Mondiale (7);
- esistenza effettiva da almeno due anni;
- sufficiente diffusione numerica a livello nazionale (con presenza in almeno cinque regioni);
- possesso di una caratteristica originale, che giustifichi sul piano pedagogico l'esistenza di una nuova associazione.

Un'associazione può essere dichiarata decaduta dalla qualità di membro della Federazione qualora, a giudizio del Comitato Federale (esclusi i rappresentanti dell'associazione interessata), essa abbia cessato di rispondere ai requisiti per l'ammissione. In tal caso ogni possibilità dovrà essere lasciata all'associazione interessata di recuperare i requisiti perduti, anche con l'aiuto delle altre associazioni federate.

18. Le modifiche al presente Statuto sono

approvate dal Comitato Federale ed entrano in vigore quando ratificate da tutte le associazioni federate.

NOTE TRANSITORIE

1° Il presente Statuto entra in vigore quando è stato approvato da ciascuna associazione federata secondo le proprie procedure interne. Fino a quel momento resterà in vigore lo statuto della FEI (8).

2° Entro un anno dall'entrata in vigore dello Statuto le associazioni federate provvedono ad apportare i necessari adattamenti alle norme dei propri statuti o regolamenti, che comunque cessano di avere effetto per la parte eventualmente incompatibile con esso.

ELENCO ANNESSO

Le associazioni federate nella F.I.S. si distinguono per le seguenti caratteristiche:

- il CNGEI (9)

- l'AGESCI

Ai fini della rappresentanza nel Comitato Federale, sono membri ex-officio:

- per il CNGEI:

- per l'AGESCI:

(1) Denominazione preferita. Altre possibilità sono:

- Federazione Scout Italiana (FSI);
- Federazione delle Associazioni Scout Italiane (FASI).

(2) Va aggiunto: «femminili o miste» in caso di federazione unica maschile-femminile.

(3) ev.: «e all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici».

(4) ev.: «con l'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici».

(5) Può necessitare modifica in caso di federazione unica maschile-femminile.

(6) ev. «e della Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici».

(7) ev. «e della Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici».

(8) ev.: resteranno in vigore gli statuti della FEI e della FIGE.

(9) ev.: il CNGEI-UNGEI.

- branche lupetti e coccinelle

Le branche Lupetti e Coccinelle, in seguito all'esplicito mandato ricevuto dal Consiglio Generale 1975, si sono impegnate in un effettivo lavoro comune all'interno delle due Pattuglie Nazionali.

Ci sembra importante rilevare che ci siamo trovati in una identità di atteggiamento e di intervento che ha permesso un sereno e serio lavoro. La nostra azione, dopo l'analisi e la verifica della situazione esistente nelle branche fatte negli anni precedenti, si è diretta all'attuazione di valide e concrete proposte operative sia nel campo educativo che in quello più propriamente metodologico.

Il centro dell'attenzione dell'educatore è il bambino inteso, non come concetto astratto, ma come persona, con tutta la sua storia fatta di piccole cose tutte estremamente importanti per la sua crescita. Questo bambino oggi è diventato il bersaglio preferito di una serie di interventi pseudoeducativi, culturali e consumistici che, in forme più o meno attraenti, lo rendono un oggetto anziché considerarlo persona con le sue reali esigenze.

Proprio in rapporto a questa strumentalizzazione delle potenzialità del bambino, è sempre più urgente che il capo educatore sia in grado di cogliere quelle componenti educative riguardanti il mondo infantile che sono in continua evoluzione, per poter meglio adeguare il suo intervento qualificato metodologicamente. Certamente sono presenti, nella società di oggi, in campo educativo, una serie di proposte da vagliare attentamente, che danno un grande spazio alle potenzialità del bambino ed al suo rapporto con l'adulto.

E sarebbe un errore ignorare questi contributi circa il rapporto educativo e le nuove indicazioni da essi scaturite; queste vanno utilizzate non per abbandonare e vanificare il nostro metodo ma per potenziarlo e renderlo più attuale, ribadendo e rafforzando così la sua originalità.

Viene posto sotto questa ottica il Convegno di Creatività, aperto ai quadri intermedi delle due branche proprio per un maggiore approfondimento e scambio di idee e per una diffusione nelle differenti realtà locali delle tematiche prese in considerazione.

Questo non significa che le due branche abbiano accantonato il lavoro propriamente metodologico, che oggi rappresenta uno degli obiettivi prioritari; anzi, è proprio a sussidio di questa problematica e per evitare un discorso-metodo astratto e fine a se stesso, che esse hanno allargato la visuale dell'intervento educativo.

Dal punto di vista metodologico le branche stanno vivendo un momento di evoluzione, considerato da molti di estrema confusione, che ha richiesto uno sforzo operativo di coordinamento dei nostri quadri per poter giungere ad una prima serie di risposte metodologiche, punto di riferimento per l'azione educativa delle Capo Cerchio e dei Capi Branco.

Sarebbe altresì un errore ignorare che per giungere ad un piano globale e programmatico che tenga conto di una nuova realtà, è necessario del tempo per un coinvolgimento responsabile e costruttivo di tutte le strutture associative. Le due branche ribadiscono la propria disponibilità ai contributi che permettono un reale passo in avanti e che tengono conto del cammino com-

piuto, in base alla situazione preesistente e alle ipotesi di lavoro che si sono poste.

Siamo coscienti del pericolo che il metodo possa essere disperso in esperienze spontaneistiche o svuotato da uno sterile attaccamento atavico, ma riteniamo che « obiettivo 76 », il nuovo « manuale » delle due branche, « il dossier di catechesi » e tutte le altre proposte siano una prima risposta chiarificatrice che porterà a capire meglio ciò che praticamente viene proposto ad un Lupetto e ad una Coccinella.

Un fattore non secondario è rappresentato dalla figura del capo e di coloro che prestano servizio in branca Lupetti e Coccinelle. Di solito sono le persone più giovani e con meno esperienza, alle quali spesso si dà, tra l'altro, minor spazio per una attenta riflessione sul significato dell'azione educativa.

In seguito alla politica ben precisa dell'associazione rispetto alla figura del capo, e della branca Rover-Scolte rispetto al servizio educativo, si nota un miglioramento di qualità, ma le Unità che maggiormente subiscono le conseguenze di questa nuova e qualificante politica sono i Cerchi e i Branchi che a volte frettolosamente e troppo facilmente erano stati aperti. Di questa linea di tendenza certamente le due branche se ne avvantaggeranno, ma non è possibile vedere ora gli effetti immediati. Questa linea di tendenza favorirà le due branche in rapporto al tipo di servizio che risulterà più qualificato. Una eventuale flessione nei censimenti delle Unità è per noi da leggersi in questa prospettiva.

La relazione presenta i seguenti argomenti:

- 1) Convegno « Creatività e animazione ».
- 2) « Obiettivo 76 »: incontro nazionale Capi Branco e Capo Cerchio.
- 3) Partecipazione: lavoro comune Pattuglia Nazionale / Incaricati Regionali Lupetti / Coccinelle.
- 4) Formazione Capi.
- 5) Stampa: Scout; Giochiamo.
- 6) Sussidi tecnici.

7) Manuale branche Lupetti / Coccinelle.

8) Unità miste.

9) Legge e Promessa della branca Coccinelle.

10) Educazione non emarginante.

Convegno « Creatività e animazione »

Si è ritenuto, per le motivazioni sopra indicate, fare del tema creatività e animazione un'occasione di riflessione e approfondimento per i capi-educatori, anche per avviare mediante un convegno di studio, un dibattito a livello associativo su di un aspetto così importante dell'educazione.

Importante soprattutto oggi in una epoca in cui la programmazione e la routine stanno invadendo tutti i campi (vedi educazione programmata).

Importante perché affrontare il tema dell'educazione alla creatività significa ridare alla persona attributi come autonomia, valore, irripetibilità storica.

Importante infine perché l'educazione alla creatività sembra diventare sempre più fondamentale per salvaguardare la dignità umana.

Il convegno è stato realizzato mediante lavori di gruppo con intervento di esperti per stimolare il dibattito al livello assembleare.

Gli argomenti dei centri di interesse sono stati: creatività e scoutismo; creatività e scuola; creatività e stampa.

Proprio per queste caratteristiche di lavoro il convegno è stato aperto ai quadri intermedi delle due branche e gli inviti sono stati effettuati su indicazione degli Incaricati Regionali L/C (vedi atti del convegno). Il tema, di particolare interesse, ha suscitato una notevole partecipazione dei capi; la quasi totalità delle Regioni era rappresentata come segue: Calabria (5), Campania (2), Emilia-Romagna (10), Friuli-Venezia Giulia (10), Lazio (25), Liguria (29), Lombardia (15), Marche (18), Piemonte (20), Puglie (12), Sardegna (4), Sicilia (7), Toscana (24), Trentino-Alto Adige (6), Umbria (7), Veneto (20).

« Obiettivo 76 »: Incontro nazionale Capi Branco e Capo Cerchio

Organizzato per zone interregionali, rappresenta un momento estremamente importante in cui i capi, mediante alcuni documenti, sono stati chiamati ad analizzare e confrontarsi su alcune ipotesi programmatiche. Si è teso, in questo modo, a superare una tendenza a portare avanti un discorso limitato alle situazioni locali, per una maggiore azione organica e globale delle strutture.

Gli argomenti presi in considerazione sono stati:

- catechesi,
- mondo fantastico,
- pista e sentiero,
- creatività.

Le Pattuglie Nazionali, insieme agli Incaricati Regionali, si sono preoccupate di fornire dei documenti (mondo fantastico, pista e sentiero, catechesi) quali linee di stimolo e di riferimento su cui inserire il lavoro di preparazione delle singole Regioni.

L'Obiettivo 76 nelle fasi di organizzazione e realizzazione, rappresenta il tentativo di indicare dei punti di riferimento per i capi delle due branche. Su questo argomento ci proponiamo di riferire più esaurientemente al Consiglio Generale.

Partecipazione: lavoro in comune Pattuglie Nazionali L/C Incaricati Regionali

Si sono effettuati i seguenti incontri delle Pattuglie Nazionali L/C con gli Incaricati Regionali L/C: 8 giugno 1975 a Roma, 18-19 ottobre a Roma, 29-30 novembre a Firenze, 17-18 gennaio 1976 a Roma, 10-11 aprile a Roma.

Inoltre si sono realizzati altri incontri a livello di zona interregionale per l'Obiettivo 76 e incontri a carattere organizzativo e di coordinamento delle Pattuglie Nazionali L/C (tre incontri). Il tema della partecipazione rappresenta un punto positivo del nostro lavoro, essendo stati l'adesione e l'interesse delle varie Regioni alquanto in-

tensi. Siamo riusciti a trovare con gli Incaricati, soprattutto di quelle Regioni con le quali in passato si erano avute difficoltà, una valida intesa e collaborazione, la quale ci ha permesso un lavoro che tenesse conto delle varie realtà esistenti.

Purtroppo sono ancora presenti delle difficoltà di contatto e collaborazione con le Incaricate Regionali di branca Coccinelle delle Regioni dell'Italia meridionale. A questo proposito vorremmo sottolineare che in alcune Regioni manca un collegamento più o meno diretto con le Incaricate, in parte per difficoltà di ordine pratico ma soprattutto per l'assenza di una persona che in modo continuo si prenda carico del coordinamento della branca a livello regionale.

Quindi gli incontri delle Pattuglie Nazionali L/C con gli Incaricati Regionali L/C non hanno avuto un carattere unicamente consultivo, ma sono serviti a delineare su un piano operativo la politica delle due branche, riservando alle riunioni della Pattuglia Nazionale un carattere più specificatamente pratico-organizzativo.

Quest'anno si è lavorato, naturalmente, sulla realizzazione di Obiettivo 76 e del Convegno Creatività, cosa che ha portato alla stesura dei documenti-contributo per Obiettivo 76 inviati a tutti i capi delle due branche. Gli Incaricati Regionali si sono impegnati a diffondere gli argomenti e a compiere con i capi delle loro Regioni una prima analisi dei temi dell'incontro, da cui sono scaturiti dei contributi per l'incontro stesso.

Convegno « Creatività e animazione »

Quest'anno si sono realizzati 7 campi scuola di cui 6 a conduzione e partecipazione mista. Rispetto all'anno passato, c'è stato un notevole sforzo da parte delle due branche sia dal punto di vista del numero (la branca Coccinelle ha raddoppiato i propri campi da 3 a 6) che da quello della preparazione, per offrire un valido servizio ai capi delle branche. Infatti, continuando una tradizione delle due branche, è stato attuato un incontro tra

tutti i componenti delle équipes (Finenze, 22/23 giugno) in cui si sono affrontati alcuni argomenti inerenti al campo scuola (coeducazione, metodo, partecipazione, vita di fede) sullo schema proposto all'NTT di Pratovecchio. Ogni pattuglia ha fatto proprie queste indicazioni in base alle varie situazioni e specifiche caratteristiche di ogni campo.

Ribadiamo la insostituibile funzione del campo sia come momento metodologico che come occasione di messa in comune e verifica comunitaria per il cammino dell'educatore.

Nelle équipes dei campi per la branca Coccinelle sono state rappresentate sette Regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Lazio, Marche, Trentino), per la branca Lupetti nove Regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Lazio, Piemonte, Sardegna, Emilia). Questa presenza di diverse Regioni è il frutto di una precisa politica che le branche attuano ormai da diversi anni.

Per il prossimo anno si prevedono otto campi scuola di cui almeno sette misti.

Infine le due branche assicurano la loro presenza nella pattuglia nazionale di F.C. mediante un rappresentante della Pattuglia Nazionale L/C, per evitare una frattura in un momento basilare della formazione del e della capo.

Stampa

a) Viene ribadita l'importanza della stampa per capi, come canale per la circolazione delle idee e come spunto per una diffusione e riflessione sui temi affrontati in modo particolare dalle due branche nel corso dell'anno. Per questo si sta attuando una linea programmatica globale, in cui siano presenti gli argomenti di creatività, catechesi, Obiettivo 76 e gli aspetti metodologici caratteristici delle due branche.

b) L'unificazione delle riviste per Lupetti e Coccinelle, approvata dal Consiglio Generale 1975, è stata realizzata attraverso una serie di incontri che hanno impegnato le due branche

ai vari livelli (Redazione Jau/Eccomi, Pattuglie Nazionali, Incaricati Regionali, nuova redazione). Il piano redazionale di "Giochiamo" (vedi "Scout" 11/12-75) si riallaccia direttamente al piano Jau/Eccomi 1975. Nasce da un attento esame delle esigenze del bambino/bambina, della funzione della rivista nella proposta educativa, dei temi attualmente dibattuti nelle branche Lupetti/Coccinelle, alla luce dell'esperienza dello scorso anno.

La redazione di Giochiamo è costituita in egual numero da elementi di branca L/C. Per la branca Lupetti i componenti sono sostanzialmente quelli della redazione di Jau; per la branca Coccinelle sono alcune Capo Cerchio e Incaricate di zona di Genova. Questa soluzione è quella che maggiormente risponderà al mandato del Consiglio Generale rispetto alle possibilità concrete delle due branche di reperire una redazione completamente nuova, in grado di realizzare con competenza e continuità il nuovo giornale.

I principali problemi attualmente esistenti, oltre a quelli di ordine pratico (strumenti tecnici, contatti tra redazione e tipografia necessariamente limitati), sono quelli relativi al coinvolgimento dei capi nella gestione della rivista (sia a livello di contributi che di utilizzazione pratica del giornale).

Formazione Capi

Oltre alla stesura dei sussidi tecnici ancora in elaborazione (espressione, canzoniere) lo sforzo delle due branche è concentrato sull'argomento della catechesi in Branco e in Cerchio. Sono stati pubblicati, o sono in fase di avanzata preparazione:

– Lettura e commento del nuovo Direttorio per le Messe dei fanciulli;

– Dossier sulla Educazione alla Fede in Branco e in Cerchio;

– Sussidio tecnico sulla catechesi;

per un approfondimento della problematica di questi temi in Branco e in Cerchio.

Questa fase di pubblicazione dei contributi precede un'azione più propria-

mente operativa da attuare in un prossimo futuro.

Manuale branche Lupetti-Coccinelle

E' in fase di preparazione un volume che viene proposto dalle branche L/C come uno strumento di lavoro eventualmente utilizzabile anche in ambito infantile extrassociativo. L'opera presenterà aspetti metodologici consolidati; seguirà un'analisi degli aspetti in evoluzione e un breve excursus storico dei due metodi. Il lavoro viene coordinato da un gruppo « paritetico » costituito da membri delle due branche, di diversa esperienza associativa.

Normative di unità miste

In seguito alla mozione del Consiglio Generale 75 ed anche in relazione al continuo nascere di unità miste, le branche L/C hanno formato una commissione di studio per l'elaborazione di un documento che prenda in considerazione le motivazioni psicosociologiche delle unità miste, e gli elementi metodologici qualificanti che garantiscono la loro adesione al discorso associativo.

Il lavoro si basa su un'indagine a livello nazionale di esperienze già in atto, e su una successiva lettura critica delle risposte, per offrire un punto di riferimento e una linea operativa che impedisca il proliferare di sperimentazioni divergenti dalle attuali linee metodologiche delle branche.

Legge e Promessa della branca Coccinelle

E' stata proposta una nuova formulazione della Legge e della Promessa per la branca Coccinelle da presentare al Consiglio Generale 76 (per le motivazioni, vedere punto dell'o.d.g.).

Educazione non emarginante

Lo scorso anno è stata una delle tematiche principali prese in considerazione dalle due branche, soprattutto come discorso di fondo e come atteggiamento proprio dell'educatore.

Quest'anno le due branche partecipano alla realizzazione del Convegno sulla educazione non emarginante, sia per l'aspetto più generale sia per quello che riguarda più specificamente il metodo del Branco e del Cerchio.

- branche esploratori e guide

E' necessario prendere spunto dalla mozione del Consiglio Generale 1975 e, di conseguenza, si deve notare prima di tutto che nel corso dei primi mesi di lavoro (la relazione viene scritta a gennaio) l'affiatamento e il clima con cui ha lavorato la Pattuglia Nazionale sono stati buoni. Si deve senz'altro ottenere ancora una maggiore operatività ed anche una migliore qualificazione dei risultati in vari settori, ma l'inizio sembra promettente.

Riguardo ai compiti affidatici, abbiamo cercato di affrontare con serietà e gradualità quelli che si presentavano più urgenti: prima di tutto quindi il progetto per il convegno di Catechesi.

La prima fase è stata realizzata dalle Regioni ed ha dimostrato notevole impegno e capacità da parte di alcune, minore per altre.

In particolare si deve rilevare che su 450 partecipanti totali agli hikes regionali di catechesi (numero non esaltante, ma discreto) circa 200 sono stati quelli delle Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-V.G., Trentino-A.A.; altre hanno ottenuto risultati comunque apprezzabili dato il minore numero dei capi esistenti nel loro ambito.

Alcune Regioni, invece non hanno partecipato affatto all'organizzazione degli hikes (vari capi sono andati però presso quelli di altre Regioni).

Ci sembra di dover notare che per queste ultime, è stata una grossa occasione persa, anche se, indubbiamente, la Pattuglia Nazionale avrebbe dovuto fare di più per coinvolgerle.

Ci sembra, cioè, che almeno per le nostre branche esistano Regioni in grado di compiere un lavoro organico e riportato capillarmente a livello di

zona, mentre altre Regioni sono carenti a questo riguardo per problemi interni di tipo ideologico o di tipo pratico.

Gli hikes hanno comunque dato la possibilità di numerosi contatti tra Pattuglia Nazionale e le Regioni che li hanno preparati e, ci sembra, hanno ben risposto alle esigenze dei partecipanti e della branca proprio perché centrati sull'impegno cristiano personale dei capi e non subito sul lato metodologico, in realtà non risolvibile senza la compromissione personale. La seconda fase si svolgerà ad Assisi in marzo e sarà maggiormente centrata sulla metodologia della catechesi nel reparto; se ne darà apposita relazione al più presto.

Per quanto riguarda gli altri compiti ci è sembrato preliminare quello di rilanciare i contatti tra noi e le strutture regionali e di pensare alla qualificazione dei capi, senza la quale non è possibile quella del metodo.

Poiché siamo convinti che solo lavorando assieme su obiettivi concreti si impara a conoscerci abbiamo pensato ad un progetto educativo delle branche G/E.

In questo quadro gli Incaricati Regionali si sono impegnati a promuovere (naturalmente assieme a quelli di zona e a capi da loro delegati) incontri di piccoli gruppi di capi per affrontare problemi concreti per i ragazzi (impresa di più reparti assieme, cantieri di lavoro, S. Giorgio, analisi concreta di ambienti locali, esperienze di catechesi, ecc.); lo spirito è quello di aumentare l'atteggiamento di servizio dei quadri verso i capi, aiutando questi a realizzare quello che loro credono più utile per i loro ragazzi, pur badando

contemporaneamente a far riflettere sul perché sono state scelte certe attività e non altre, e su come quindi è opportuno progettarle e realizzarle per mantenere fede agli scopi proposti e nello stesso tempo al metodo.

Svolgendo questo lavoro che – si spera sarà tendenzialmente capillare – gli Incaricati ed i loro delegati oltre a fornire immediatamente occasioni di stimolo e riflessione per i capi coinvolti, saranno in grado di rilevare meglio le loro esigenze concrete; sarà così possibile, sia pure in un notevole arco di tempo, migliorare le risposte che, sia a livello regionale che nazionale, si tenta di dare a tali esigenze. Per rendere confrontabili le osservazioni che saranno fatte dai vari Incaricati Regionali, sono state elaborate (assieme a loro) delle griglie di analisi comuni.

Ci è sembrato che solo avviando un tale processo, che tende tra l'altro a far sentire tutti legati da uno scopo comune e che già ha concretamente portato noi e gli Incaricati Regionali ad un primo confronto su ciò che qualifica il nostro metodo (per arrivare all'elaborazione delle griglie), si potesse in futuro affrontare la riqualificazione del metodo con il necessario coinvolgimento e senso di partecipazione, e nello stesso tempo con maggiore organicità.

A questo riguardo, malgrado le energie (delle non molte disponibili) assorbite dal convegno Catechesi e dal lancio del progetto educativo, abbiamo avuto modo di riflettere e prendere coscienza che negli ultimi anni si è assistito da un lato ad un arresto nell'elaborazione e risistemazione del metodo e dall'altro ad un diffondersi, più o meno consapevole, di un certo disinteresse verso lo stesso.

Ci sembra il caso di reagire con forza ad entrambe le tendenze. La prima causata, in buona parte, dalle difficoltà e problematiche nate dalla fusione e dalla paura che uno dei due metodi « prevalessse » sull'altro, la seconda agevolata dalla diffusa tendenza a criticare i mezzi concreti che storicamente sono stati usati nei vari Reparti fondendoli con il metodo, generalmen-

te poco conosciuto nelle sue vere linee e motivazioni (i termini « mezzi e metodo » vengono usati nel senso spiegato nella parte collegiale della relazione).

La disorganicità con cui, anche nei casi migliori, vengono affrontati i problemi metodologici è evidente anche nell'elenco dei problemi, certamente esistenti, additato nella mozione del Consiglio Generale 75 rivolta alle branche.

A nostro avviso è possibile raggiungere una valida sintesi dei metodi delle due branche molto più vicini nell'idea originale ed anche nello sviluppo storico di quanto non pensi chi tiene d'occhio le attività concrete sviluppate nei singoli Reparti maschili e femminili. Crediamo che la ricerca dell'unico metodo che anima i disparati mezzi scelti dalle due diverse tradizioni permetterà:

a) di riscoprire l'importanza di avere un « metodo » e la validità del nostro in particolare;

b) di aggiornare e riqualificare alcuni aspetti, ma in maniera organica;

c) di cogliere meglio l'utilità di quelle differenze nei mezzi concreti che sarà necessario mantenere a fronte di diverse situazioni (sociali, di sesso, di ambiente, ecc.).

Chiediamo pertanto al Consiglio Generale di fare propria questa impostazione ripromettendoci in caso positivo di presentare al Consiglio Generale 77 una bozza di « proposta unificata », già meditata nell'ambito delle branche, intorno alla quale far lavorare per un tempo adeguato l'intera associazione attraverso le sue strutture qualificate. Passando agli altri compiti affidatici, i maggiori contatti richiesti tra Pattuglia Nazionale e base sono stati avviati con le strutture regionali, ma dobbiamo onestamente dire che il più della strada è da fare: speriamo molto (ma non solo) nel meccanismo del progetto educativo delle branche. Sono stati fatti comunque a giugno e a novembre incontri tra Pattuglia Nazionale e Incaricati Regionali, come pure incontri per gli animatori degli hikes regionali e del convegno di Assisi.

Da segnalare lo sforzo, ancora iniziale,

per una seria riqualificazione della formazione capi di 2° tempo, mirante prima di tutto a rendere logisticamente più funzionante il sistema di formazione delle Pattuglie e, in queste, il reperimento di nuove forze e il maggior coinvolgimento delle Regioni, ed inoltre al perfezionamento di uno schema unico di campo che, pur lasciando libertà nella progettazione concreta, tenda ad una omogeneità di fondo così da permettere tra l'altro lo scambio delle cose preparate per i vari campi e conseguentemente un maggiore arricchimento di tutti.

Nel '75 sono stati tenuti 6 campi scuola nazionali (5 misti e uno di Branca E) con la partecipazione di 151 capi e 60 capo. Nel '76 sono in programma ben 9 campi tutti misti. Oltre all'impegno di omogeneità tra i campi, c'è il problema, gravoso soprattutto per la branca Guide, di reperire 9 capo campo e relativi aiuti. Basti pensare che si è passati dal 1973 al 1976 a quadruplicare l'offerta di formazione per le Capo Reparto, con questo ritmo: nel 1973 due campi Branca Guide, nel '74 tre campi misti, nel '75 cinque e nel '76 nove.

Per la Branca Esploratori vi è stato inoltre l'evento del Jamboree che può essere senz'altro considerato un successo, prima di tutto dal punto di vista organizzativo e finanziario (il che non è poco) ed inoltre anche come scambio di esperienze (cfr. articolo di Edo Biasoli su « Scout » n. 11-12/75). Da rilevare che anche in questa occasione si è notata quella differenza tra scoutismo dei piccoli centri e delle grandi città che sembra persino maggiore che non quella geografica e che, secondo noi, dovrà costituire oggetto di riflessione in sede di rielaborazione metodologica.

Stampa periodica per capi

Si è cercato di dare il maggior spazio possibile alle branche G/E nella stampa per capi, mediante interventi qualificanti nell'ambito del metodo, delle linee operative e delle esigenze.

Il taglio è di due discorsi paralleli portati avanti: un primo discorso diciamo « ideologico » sull'andamento,

le scoperte, la crescita delle branche e un secondo diciamo « metodologico » attraverso interventi di capi che raccontano le loro esperienze cercando di mettere in luce principale le motivazioni più che le realizzazioni delle esperienze.

« Scout » vorrebbe essere un aiuto valido alla crescita dei capi delle Branche; ci vorrebbe un maggior coinvolgimento di persone.

Stampa non periodica

Nel corso dell'estate 1975 è uscito « Viviamo l'avventura » sussidio per le Capo Reparto, il cui scopo è quello di offrire un punto di riferimento riguardo allo spirito del Reparto « guide » quale è venuto strutturandosi negli ultimi anni.

Non è un manuale, né un libretto di direttive ed in questa chiave si propone alla riflessione e all'attenzione dei Capi Reparto che intendono lavorare con i Reparti femminili.

Stampa per ragazzi

La nuova rivista per Esploratori e Guide « G & E Avventura » (cf. piano redazionale su « Scout » di novembre 1975) ha cominciato ad uscire con le difficoltà e l'entusiasmo tipici di ogni novità.

L'entusiasmo è motivato dai primi pareri sostanzialmente favorevoli degli Incaricati Regionali G/E (riunione di novembre) e dalla fitta corrispondenza che sta coinvolgendo un grosso numero di scout e guide; dalla voglia di lavorare dei nuovi « redattori ».

Le difficoltà sono dovute alle distanze fra la sede di redazione e la tipografia (che impedisce un collegamento reale, da cui derivano ritardi nella lavorazione, spedizione e incoerenza nella grafica e nella impaginazione); inoltre dalla impossibilità di coinvolgere in maniera sistematica un consistente numero di C.R. che provoca la conseguente frammentarietà di certi interventi.

Al momento della relazione sono usciti solo tre numeri e su di essi si può cominciare a discutere e a vedere il

modo di aggiustare il tiro progressivamente.

Settore nautico

Infine il settore nautico di cui ci preme evidenziare prima di tutto l'operatività al servizio dei ragazzi e l'entusiasmo: in anticipo rispetto alle previsioni si è organizzato il 1° corso Gabbieri del basso Tirreno (a Castellammare di Stabia).

Come al solito ha ben funzionato il centro dell'Alto Adriatico, ai cui campi hanno partecipato, tra l'altro, vari capi del sud.

Le ulteriori fasi del « Progetto 2 » prevedono la formazione di più numerosi capi adulti e competenti, il reperimento di nuovi mezzi navali, di una base nel golfo di Napoli e la creazione al Sud di quello spirito di mutua as-

sistenza tra Reparti nautici che ha già giovato a quelli del Nord.

Tra l'altro per la prima volta scouts nautici (30) hanno partecipato al Jamboree e si prevede, come frutto, una intensa attività di scambi e incontri a livello europeo.

Da segnalare l'ottima idea (concretamente all'avanguardia sul piano della gestione sociale dei mezzi anche in ambiti esterni all'associazione) di creare una cooperativa a cui saranno intestati tutti i mezzi navali più grossi, i motori marini e il materiale pesante dei Reparti facenti capo al Centro Nautico dell'Alto Adriatico; ciò allo scopo di aiutare, con la gestione comune, le unità economicamente più disagiate e di nuova istituzione, reperire materiali a buon mercato, dotare l'associazione di impianti e attrezzature sempre più adeguate.

- branche rovers e scolte

Negli anni trascorsi dal 1968 ad oggi abbiamo assistito ad una sorta di parabola nell'atteggiamento e nel comportamento dei giovani: si è passati dalla illusione che la rivoluzione fosse alle porte, che il mondo stesse per cambiare nel senso di una dimensione totale di giustizia, di libertà ad un atteggiamento di delusione nel quale si accettava il superiore potere del sistema e dell'ordine costituito e ci si limitava a gestire con parsimonia i piccoli e falsi vantaggi acquisiti negli anni della contestazione ruggente: il diritto a non impegnarsi nello studio e nel lavoro, la maggiore libertà nel costume privato con particolare intensità per quello che riguarda le modalità espressive ed il costume sessuale. Oggi ci sembra di osservare che il denominatore comune dell'atteggiamento dei giovani sia rappresentato dalla « paura » e dall'impotenza e se questo atteggiamento appare generalizzato e vissuto inconsapevolmente da molti, da parte di alcune minoranze maggiormente avvertite ci si rende conto per esempio, che il diritto al non studio significa abdicare al valore della cultura, alla sua capacità di incidere e di trasformare; che la maggiore libertà espressiva e di comportamento sessuale, non è una conquista autentica ma l'accettazione supina di modelli imposti da spinte consumistiche; ma soprattutto che il momento della rivoluzione, della trasformazione della realtà non è vicino ed automatico ma, e qui nasce la paura, se mai ci sarà essa sarà frutto di impegno costante, di studio, di fatica, di sacrifici, di conversione personale.

Se la branca in tutti questi anni ha conservato ed aumentato la propria

presa sui giovani è perché non ha mai preteso di offrire ai giovani la « verità » ma perché ha sempre avuto il coraggio di parlare con « sincerità ». Non abbiamo mai preteso di non sbagliarci nelle nostre valutazioni e nei nostri giudizi, ma abbiamo proposto ai giovani di valutare e giudicare assieme e che questa valutazione e questo giudizio richiedevano profonda compromissione e conversione personale.

Abbiamo sempre sostenuto che esisteva una « profezia » dei giovani, ma che questa non va ricercata direttamente nelle parole che dicono, o nei gesti demagogici che ricalcano spesso richieste di un libertarismo irrazionale, ma nei gesti che compiono e nei segni che offrono quando viene loro richiesto un impegno preciso, duro e qualificante, un *alto senso di responsabilità*.

La stessa esperienza dell'ultimo anno ci ha confermato in questa convinzione; lo abbiamo osservato sul piano generale in occasione dei Decreti Delegati e delle votazioni del 15 giugno, e lo abbiamo osservato anche nella nostra realtà diretta alla Route Nazionale dove il senso del « nuovo » e della volontà di « costruzione » non si è tanto evidenziata nei giorni alla Mandria, anche se vissuti con interesse, attenzione e partecipazione, quanto nei mille gesti importanti, veri, e nuovi che hanno contrassegnato l'esperienza di tutti i campi mobili.

Oggi più di sempre il problema dei giovani è il problema degli adulti! i giovani sapranno sconfiggere la paura ed il senso di impotenza se gli adulti sapranno dimostrare serietà ed attenzione alle cose che contano, se sapranno dimostrare attenzione vera ai giovani, se non li illuderanno travesten-

dosi da giovani, e se non li deluderanno mostrandosi incapaci di giudizio e di ascolto, se saranno meno innamorati delle loro tesi a favore della maggiore serietà di ricerca e confronto.

È importante in questo momento storico dire ai giovani, e l'azione educativa non può essere assente da questo discorso, che tutte le crisi: economiche, politiche, sociali, e soprattutto culturali e morali, potranno essere superate solamente con il loro contributo serio e fattivo, ma la possibilità, come adulti, di essere ascoltati dipende dal rigore morale ed intellettuale, dalla testimonianza concreta e crescente con cui sapremo renderci credibili.

Sulla base di queste considerazioni noi riteniamo che lo sforzo della branca debba rivolgersi in due direzioni: la prima volta a qualificare sempre più l'azione dei capi nella loro attività educativa

– ricordando e pretendendo che siano sempre attenti alla realtà giovanile, alle sue sempre mutevoli esigenze; consapevoli che un dialogo e un servizio nei confronti dei giovani richiede sempre un atteggiamento di conversione e di ascolto, essere pronti a giocare le proprie certezze, a inventare il futuro, a rendersi disponibili al nuovo, e tutto questo senza facili travestimenti giovanilistici ma vivendo con pienezza la propria dimensione di adulto;

– sviluppando e promuovendo tutti gli strumenti per la conoscenza e l'approfondimento di un metodo rover/scolte, dei suoi contenuti, dei suoi mezzi tipici, delle tecniche più sperimentate; ricordando che l'azione educativa non può essere gestita con superficialità, diletterantismo, improvvisazione ma richiede senso di responsabilità, un continuo approfondimento pedagogico, psicologico, la lettura costante della realtà e della storia, la capacità di inventare e programmare una azione ed una presenza educativa che sappia calare e tradurre le *proposte metodologiche* e le scoperte pedagogiche nella specificità della singola persona con la sua storia, il suo ambiente, la sua cultura;

– qualificando sempre più la nostra azione in termini di *evangelizzazione e*

catechesi, assumendoci in pieno la responsabilità di essere nelle comunità giovanili portatori dell'Annuncio della Parola di Dio; testimoni reali del Cristo morto e risorto, inseriti profondamente nella comunione ecclesiale consapevoli che la fede in Cristo non è fatto puramente individuale ma si realizza come cammino ed esperienza di un popolo convocato dal Signore;

– fornendo tutti quei servizi, nella povertà dei nostri mezzi, che permettono di presentarci ai giovani con una proposta che si qualifica e si fonda sul voler essere momento educativo dei giovani tra i 16-20 anni e la realizza vivendo un'esperienza giovanile profondamente inserita nel tessuto storico.

La seconda direzione si rivolge direttamente ai giovani per ricordare loro che l'esperienza rover/scolta

– vuole essere una proposta di auto-educazione all'interno di una realtà comunitaria;

– che tale proposta educativa si realizza calandosi profondamente nella realtà e nella *storia* e che richiede la disponibilità a rivedere le proprie esperienze insieme ad altri diversi per scelte, per gusti, per cultura; la consapevolezza che ci si costruisce, nello sforzo, nella ricerca continua, nella disponibilità a verificare i propri limiti, nel saper rinunciare a ciò che appare immediatamente più comodo, nel voler accettare un metodo fatto di strada, comunità e servizio e sforzandosi di tradurlo con uno sforzo comunitario in un cammino specifico della propria comunità;

– che uno sforzo educativo non si realizza in modo neutro ed asettico ma impegnandosi nella « costruzione del nostro tempo » e che tale costruzione richiede di lavorare, superando e bandendo ogni velleitarismo:

- conoscendo « il nostro tempo »
- disponendo degli strumenti adeguati alla « costruzione »
- sapendo che la costruzione del nostro tempo avverrà collaborando e compromettendosi con tutti gli altri uomini e per questo dovremo imparare a saper capire e ascoltare gli altri, a

saperci esprimere, a saper lavorare insieme agli altri anche se lontani e diversi.

In questa ottica e con queste prospettive cerchiamo di vedere le attività che la branca ha svolto nel 1975 e quelle che intende proporre per il 1976.

ne nel giugno 1975 alla Mandria e a Bracciano;

- Incontro dei CC.CF.AE di formazione a Roma a novembre;
- Pubblicazione del «Libro della Route».

Pattuglia Nazionale

La Pattuglia Nazionale R/S ormai totalmente integrata, si è incontrata 5 volte nel 1975 oltre a prender parte ad una serie di eventi a più larga partecipazione:

- Incontro a gennaio degli Incaricati Regionali;
- Incontro preparatorio alla Route a giugno;
- Incontro post-Route a novembre.

La Pattuglia Nazionale nella sua interezza è stata profondamente coinvolta nella Route sia a livello di preparazione, curando ciascuno uno specifico settore, che nella fase di realizzazione ove tutti, oltre a gestire un settore di specifica competenza, hanno svolto il ruolo di CC o CF di formazione.

Nella Pattuglia Nazionale sono attualmente rappresentate 9 Regioni di cui 5 tramite gli Incaricati Regionali e alcuni rappresentanti di tutte le staff dei Campi scuola di 2° tempo.

Rapporti con gli Incaricati Regionali

Nel 1975 si è avuto un incontro con gli Incaricati Regionali al quale erano presenti tutte le Regioni; inoltre le tre comunità (Po, Centro, Sud) hanno realizzato ciascuna da 1 a 3 incontri con la partecipazione di larga parte degli Incaricati Regionali. Va tenuto presente che i rapporti con gli Incaricati Regionali non si sono limitati agli incontri di loro specifica competenza ma tutte le attività della branca sono state lanciate, realizzate, e valutate con il loro contributo, con particolare risalto per quanto riguarda la Route. Va tenuto conto ad esempio, che la quasi totalità degli Incaricati Regionali erano presenti alla Route come Capi Clan o Capo Fuoco di formazione e molti di loro erano responsabili di Carrefours e stands.

Attività svolte nel 1975

Route Nazionale

E' stato sicuramente «l'evento» della branca nel 1975 e presentiamo in allegato alcune brevi considerazioni conclusive che già sono state presentate in altre occasioni associative (Incontro Comitato Centrale e Responsabili Regionali, Incontro Capi Clan/Fuoco di formazione, ecc.); è comunque sulla base di tale evento che il Consiglio Generale potrà valutare globalmente l'attività della branca tenendo conto anche dei fatti che hanno preceduto e continuato l'evento della Route:

- Incontro dei CC.CF.AE di formazio-

Formazione Capi

Nonostante il gravoso impegno dei Capi della branca per la Route, che faceva prevedere una lieve flessione sulla partecipazione ai campi scuola ed ai corsi di branca, e la cancellazione di un campo scuola, è continuato l'aumento di partecipanti.

I corsi di branca con la massiccia azione svolta da Carlo Guarnieri, tendono ad essere realizzati secondo criteri omogenei sottolineando l'aspetto metodologico e di acquisizione dei « ferri del mestiere »; anche la verifica fatta al Check-up a livello di campi scuola, ha evidenziato una sostanziale omogeneità di impostazione e di proposta.

Stampa

La nuova redazione romana di « Camminiamo Insieme » è riuscita a garantire:

- la puntualità di pubblicazione dei diversi numeri;

- ad essere attenta ai problemi politici ed ecclesiali che interessano il mondo giovanile;

- a sottolineare l'aspetto educativo della branca e a presentare le proposte metodologiche secondo l'impostazione data dalla Pattuglia Nazionale.

Va dato inoltre merito a Giulia e Romano, grazie alla enorme mole di lavoro svolto ed alla intelligente collaborazione di tecnici qualificati, di aver realizzato un giornale facilmente leggibile e immediatamente utilizzabile dai ragazzi e dalle comunità, senza che questo andasse a discapito della serietà di contenuto. Va anche sottolineato il costante collegamento con la Pattuglia Nazionale, ed i responsabili alla branca che ha permesso di evidenziare immediatamente le eventuali sfasature. Per quanto riguarda invece la presenza della branca su « Scout » essa non è stata molto continua e programmatica, se si eccettuano gli interventi relativi alla Route; è evidente che in tale direzione andrà fatto un maggiore sforzo.

Per quanto riguarda le pubblicazioni non periodiche sulla collana « Costruiamo il nostro tempo » nel 1975 sono usciti i seguenti libri:

- « Insieme per vivere e sperare », uscito a febbraio, di cui sono state vendute 3.500 copie;

- « Tecniche dell'espressione », uscito ad agosto, di cui sono state vendute circa 1.000 copie.

E' attualmente in tipografia il libro « Gesù irraggiungibile » ed uscirà a febbraio 1976.

Rapporti con l'Assistentato

In occasione della Route l'AE alla branca ha fatto un lungo giro per tutte le Regioni italiane incontrando molti assistenti e riuscendo a creare una serie di contatti estremamente utili per una maggiore conoscenza dei problemi locali ed un coinvolgimento diretto dell'Assistentato.

Relazioni internazionali

Giancarlo, Ninetta e P. Vianello hanno partecipato ad un incontro sul Roverismo e Scoltismo europeo molto proficuo per confrontarsi su esperienze e proposte diverse rivolte alle età rover/scolte.

Attività proposte per il 1976

Qualificazione metodologica

Siamo sempre più convinti che il metodo rover e scolta sottenda dei valori profondamente alternativi e se vissuto completamente e correttamente permetta ai giovani di porsi in un cammino di crescita, di liberazione, di autenticità. Proprio per questo, sfruttando tutti i canali disponibili (quadri associativi, stampa, F.C.), cercheremo di promuovere e sviluppare un profondo senso di attenzione al metodo, ribadendo anche alcuni aspetti particolari che sembrano localmente trascurati:

- non automatismo del passaggio da Noviziato a Comunità R/S (riflessione sul momento dell'impegno);

- completa separazione tra comunità R/S e Comunità Capi;

- rivalutazione della Carta di comunità e della Partenza;

- riflessione sul senso educativo dell'uniforme;

- riaffermazione dell'importanza del capo adulto nei noviziati e nelle comunità R/S;
- rigore nello stile di vita e di conduzione delle comunità miste;
- riaffermazione di come il metodo sottenda dei valori tipici di tutto lo scautismo: essenzialità e stile di povertà, senso dell'avventura, visione serena e ottimistica della vita e dell'uomo;
- riaffermazione del valore della « strada » vissuta concretamente e realmente.

« Costruiamo il nostro tempo »

Partendo dalla convinzione che la Route non è terminata il 10 agosto alla Mandria ma continua nella vita delle unità, delle zone e delle regioni, siamo impegnati come branca a fornire tutti quei servizi e quegli stimoli che aiutino le comunità a impegnarsi nella propria realtà e nella propria situazione, attenti soprattutto alla condizione dei « senza voce » e dei « senza potere ». Le iniziative programmate in questo senso per il 1976 sono:

1) campo espressione, animazione e analisi dell'informazione.

E' evidente a tutti come sia illusorio pensare di « costruire il proprio tempo » se non si posseggono gli strumenti adeguati a lavorare con gli altri, a sapersi inserire in un gruppo di lavoro, a partecipare correttamente a un incontro o ad una assemblea, se non si è in grado di esprimersi e di leggere le capacità espressive degli altri, se non si è in grado di informarsi correttamente e di interpretare i messaggi che giungono tramite i diversi canali di informazione.

La branca intende sviluppare la propria azione in tale direzione e come prima iniziativa lancia il campo di espressione, animazione e analisi dell'informazione rivolto essenzialmente a persone direttamente collegate con le pattuglie regionali che si impegnino a farsi animatori e promotori di questo tipo di iniziative nelle diverse regioni.

2) cantieri del nostro tempo.

La Route Nazionale ha mostrato come

sia estremamente elevato il numero dei campi nei quali rover, scolte e comunità R/S si possano impegnare per la « costruzione del nostro tempo » ma come raramente si abbia la possibilità di confrontare le diverse esperienze, di effettuare una approfondita analisi culturale, sociale e politica degli ambienti cui ci si rivolge, come molto spesso la mancanza di una seria ed approfondita riflessione porti ad un senso di impotenza e di sfiducia. I cantieri del nostro tempo vogliono essere delle occasioni di incontro di rover e scolte provenienti da ambienti e Regioni diverse per vivere in stile rover una occasione di riflessione e di confronto su ambienti specifici di intervento. L'aspirazione della branca è che col tempo queste occasioni si moltiplichino e ogni comunità abbia occasioni nelle quali avere degli stimoli per prepararsi ad affrontare correttamente l'impegno in un determinato ambiente. Per quest'anno sono previsti due cantieri:

- Il quartiere: che si realizzerà in settembre nel Lazio;

- Il mezzogiorno: che si realizzerà in agosto in Sicilia.

3) pubblicazioni non periodiche.

Con la stessa prospettiva dei cantieri del nostro tempo e con l'obiettivo di fornire degli strumenti di lavoro per le comunità R/S, è stata impostata la realizzazione di due libri:

- Il quartiere;

- La chiesa locale.

Convegni di catechesi

I convegni di catechesi sono ormai divenuti un momento centrale della vita della branca: volendo sottolineare, e in nessun modo esaurire, l'impegno sostanziale che la branca pone nel ribadire che la esperienza rover e scolta assume un senso particolare proprio perché si qualifica come esperienza di fede, come cammino personale e comunitario di ricerca; e volendo inoltre fornire a tutti i capi quei servizi che li aiutino a porsi come uomini dell'Annuncio, evangelizzatori, educatori nella fede.

L'esperienza degli anni passati era caratterizzata dall'essere prevalentemente esperienza di studio e di riflessione teologica e rivolta ad un numero ristretto di capi che si impegnavano a trasferire tale esperienza nella propria Regione. Con quest'anno si intende iniziare a proporre tale esperienza al maggior numero possibile di capi, e per questo si avranno due convegni contemporanei e sullo stesso tema a Bologna e Salerno e si vuole offrire anche una esperienza che coinvolga direttamente i capi; per questo sul tema prescelto della Preghiera verrà fatta a piccoli gruppi una effettiva esperienza di preghiera. Il tema si articolerà su due filoni: Pregare la Parola e Pregare nella Chiesa; il secondo filone vuole introdurre un tema che riteniamo di estrema urgenza ed importanza, sul quale si vuole impegnare una parte della futura attività della branca e sul quale dovrebbe incentrarsi il convegno di catechesi 1977: La Chiesa.

Educazione non emarginante

La branca ha fatto proprio il tema proposto dal Consiglio Generale '75 « per una educazione non emarginante » e su di esso ha già iniziato una attenta riflessione al livello di Pattuglia Nazionale e di Incaricati Regionali. L'importanza del tema ci rende disponibili al confronto ed all'impegno con tutte le altre branche e con tutta la realtà associativa. Si ritiene importante una larga e qualificata partecipazione della branca al convegno 1976 per elaborare nel contesto di tutta l'associazione una strategia di riflessione e di impegno.

Il mondo dei giovani

Lo scoutismo è nato e si è sviluppato nella continua attenzione al mondo dei giovani, alla sua cultura, alle sue aspettative, al suo modo particolare di esprimersi; calando la propria esperienza educativa e metodologica direttamente in tale realtà senza andare alla ricerca di modelli astratti ed astorici. La trasformazione avvenuta negli ultimi anni nella realtà generale, ci impegna a rileggere con attenzione la

realtà giovanile non per modificare il nostro patrimonio metodologico ma per portarlo ai giovani con responsabilità ed attenzione. Su tale tema la riflessione è appena iniziata al livello di Pattuglia Nazionale e di Incaricati Regionali e non siamo quindi in grado di offrire, oggi, delle proposte concrete e operative (cosa che probabilmente saremo in grado di fare al Consiglio Generale) ma riteniamo che questo debba essere un impegno qualificato della branca e dovremo studiare i modi più idonei per affrontare tale problema (potremo parlare di convegni di studio, di una route nazionale capi, di confronto con altre realtà che operano nel mondo giovanile).

Attività istituzionali

Pur evidenziando quelle attività, quegli impegni che sembrano emergere di anno in anno, l'impegno costante della branca sarà rivolto a quelle attività, apparentemente di normale amministrazione, che costituiscono i canali consolidati e sperimentati attraverso i quali si articola la vita della branca. Non ci dilunghiamo a commentarli ma vogliamo ribadire come questi rappresentino larga parte dell'attività di una branca educativa:

- stampa (Camminiamo Insieme e Scout);
- formazione capi;
- rapporto costante e costruttivo tra Pattuglia Nazionale e Incaricati Regionali;
- lettura attenta ed intelligente dei censimenti.

Rapporti con la branca G/E

Gli eventi e gli impegni degli ultimi anni hanno portato a trascurare i rapporti tra le diverse branche. Ci si rende oggi conto come sia indilazionabile un più stretto rapporto tra branche R/S e G/E, al fine di confrontarsi sul piano dei contenuti educativi e far sì, sul problema degli archi di età, che alle definizioni ufficiali corrisponda una politica tendente a renderle realtà effettive, pur tenendo conto di situazioni diverse e di problemi ancora aperti all'interno delle diverse branche.

- formazione capi

Premessa

Il Consiglio Generale 75 ha esplicitamente affidato alla F.C. una serie di adempimenti:

- ci ha attribuito anzitutto la responsabilità di realizzare l'iter di F.C. approvato (dalla route alle attuali esperienze di educazione permanente);

- ci ha chiesto la verifica e la valorizzazione delle esperienze formative fatte nel 1975;

- ha chiesto infine un piano di F.C. più completo che tenga conto in particolare di esigenze, opportunità, problemi rimasti in ombra nel 1975.

A quest'ultima richiesta rispondiamo in modo più specifico con il progetto presentato al punto 5 dell'O.d.G.

Qui di seguito riferiamo insieme sui primi due punti, distinguendo i *momenti di formazione regionale*, con cui abbiamo avuto relazioni particolarmente intense, in questa fase di realizzazione dell'iter 1975, da quelli più propriamente nazionali.

F.C. Regionale

La Route di orientamento al servizio educativo nell'associazione.

Abbiamo cercato di diffonderne finalità, profilo, contenuti e stile.

Chiarimento di fini e contenuti

Ci sembra importante affermare che, per il fatto stesso di essere una tappa dell'iter di formazione capi, e di essere affidata essenzialmente alla F.C. (in collaborazione con le branche rover e scolte, e non viceversa), la decisione del C.G. 75 va interpretata come volontà di realizzare « routes di orienta-

mento al servizio educativo nell'associazione », e in tal senso la F.C. la assume nel piano generale di formazione. E' stato anzitutto ribadito lo scopo della Route che è quello di fornire una sufficiente base di informazione affinché la futura scelta di diventare Capo nell'Agesci avvenga grazie ad una presa di coscienza di ciò che questa scelta significhi.

Negli incontri avuti con la pattuglia e gli Incaricati Rover-Scolte, si è precisata l'età dei partecipanti che non deve essere inferiore ai 18 anni.

La « Route » è solo una tra le occasioni offerte dalla branca, nello stile e nel linguaggio tipici del Fuoco/Clan, ai giovani giunti al termine del noviziato, per aiutarli a maturare una scelta di servizio da compiere negli anni di vita R/S.

I contenuti della « Route di orientamento » sono stati proposti nel corso di un incontro nazionale e nei periodici incontri interregionali agli Incaricati Regionali Formazione Capi.

In sintesi essi si riferiscono al significato della scelta di quanti intendono diventare educatore (scelta prioritaria dell'uomo), all'impegno a diventare strumento di Salvezza, alle opportunità di crescita umana offerte a chi educa, alle qualità che un educatore deve possedere, al significato ecclesiale e politico del servizio educativo, agli aspetti qualificanti di un servizio educativo nell'ambito di una associazione scout.

Verifica

Le esperienze di Route di orientamento al servizio educativo nell'associazione fatte dopo l'ultimo Consiglio Generale, sono state limitate a non molte

Regioni e presentano una notevole difformità di indirizzo e di metodologia. Infatti in alcune Regioni la Route ha avuto come obiettivo l'orientamento a un più generico servizio educativo. Una verifica più completa della situazione potrà essere possibile in occasione dell'incontro nazionale degli Incaricati Regionali F.C. che avverrà il 19-20-21 marzo e sul quale riferiremo verbalmente al Consiglio Generale.

Non ci illudiamo comunque che sia possibile realizzare un indirizzo unitario delle Routes di orientamento in breve volger di tempo: occorrerà perseverare e moltiplicare le occasioni di progettazione e verifica comune per raggiungere un profilo univoco, partecipato e condiviso.

Progetto e valorizzazione

In questa prospettiva abbiamo predisposto:

- una messa in comune del « progetto » con gli Incaricati Regionali F.C. in collaborazione con gli Incaricati Regionali della branca R/S;
- un incontro delle staff miste F.C. e branca R/S;
- alcune routes interregionali per responsabili delle « Routes di orientamento » (tuttora in fase di studio).

Va infine segnalato che, in collaborazione con la branca R/S, stiamo da qualche mese portando avanti la redazione di un « quaderno » destinato ai responsabili regionali delle « Routes di orientamento » che dovrebbe essere disponibile verso la fine dell'aprile 1976. Pur riconoscendo i limiti di queste schede-guida a carattere prevalentemente propositivo, ci pare che esse possano svolgere un non trascurabile ruolo di identificazione e di puntualizzazione di ciò che riteniamo essenziale alle « Routes ».

Corso di branca

In base alle informazioni di cui a tutt'oggi disponiamo, si dovrebbe ritenere che la tendenza alla difformità manifestatasi a livello delle Routes di orientamento sia ancora più accentuata per il « corso di branca ».

Malgrado il modello fornito agli Incaricati Regionali F.C. sul carattere essenzialmente metodologico del corso di branca, ci sembra che il « cambiamento » nei confronti del vecchio corso di 1° tempo stia avvenendo con qualche difficoltà.

Pensiamo che in questa fase di transizione sia molto importante raccogliere le esperienze, confrontarle tra loro in collaborazione con le branche e individuare gli elementi fondamentali di una proposta unitaria.

Per raggiungere questo scopo la F.C. in collaborazione con le branche, sta mettendo a punto un manuale destinato agli animatori dei corsi regionali di branca, che può rappresentare un primo punto di riferimento da verificare e completare insieme.

Wood Badge femminile

Ci rimane ancora da fare un rapido cenno alla « wood badge ». Gilwell femminile. Recenti sondaggi nel settore internazionale, ci hanno dimostrato che la decisione di dare o non dare il « wood badge » alle capo che desiderano riceverlo, appartiene totalmente all'associazione. E' su questa « apertura » dunque che il presente Consiglio Generale è chiamato a pronunciarsi.

Da un lato gli elementi a favore:

- non creare una differenza fra uomini e donne nel loro « sentirsi » capi riconosciuti;
 - dare la possibilità, nell'eventualità di un servizio o di un lavoro in paese in via di sviluppo, di avvalersi di una qualifica riconosciuta in ambito internazionale extra-associativo.
- Dall'altro gli elementi « meno positivi »:

- aderire ad un riconoscimento di emanazione esclusivamente maschile; infatti l'associazione mondiale femminile non ha mai stabilito un riconoscimento internazionale, perché la necessaria aderenza dei programmi di formazione alle situazioni locali rende difficile un'uniformità di proposta che sia al tempo stesso incisiva (dando origine ad un riconoscimento veramente qualificante) e valida per tutti i paesi del mondo.

F.C. Nazionale

Per quanto riguarda il « campo scuola nazionale di branca » abbiamo anche quest'anno indetto i tradizionali NTT di progettazione ed il check-up di verifica di fine anno.

L'NTT di maggio ha, tra l'altro, consentito di identificare quattro obiettivi comuni dei « campi nazionali di branca 1975 » (vita di fede, partecipazione, rilancio del metodo, e coeducazione) che sono stati vissuti e realizzati dalle staff dei « campi di branca » nei termini di un « progetto educativo » applicato alla formazione dei capi, indipendentemente dalla branca di appartenenza ma a questa chiaramente commisurato.

Come di consueto forniremo a parte alcuni dati quantitativi sui « corsi nazionali di branca » 1975, unitamente ad alcuni elementi di confronto tra sviluppo numerico delle unità delle diverse branche e numero di partecipanti ai « campi nazionali di branca ».

Il check-up dei campi di branca nazionali ha consentito di pervenire ad alcune risoluzioni finali.

In sintesi:

1) Si è convenuto sulla necessità di pervenire ad una maggiore qualificazione di questi eventi formativi, a cominciare da una più accurata preparazione remota e comunitaria sia tra tutte le staff sia a livello delle singole branche (NTT di branca).

2) Si è ritenuto importante esigere una maggiore serietà nella ammissione dei partecipanti (consenso e collaborazione delle Comunità Capi e dei responsabili regionali) nei termini e nello spirito indicati « dall'iter di formazione ».

3) I « campi di branca nazionali » sono portatori di un messaggio rivolto a tutta l'associazione. Essi devono quindi rappresentare un modello di riferimento fatto anche di stile e di modo di vivere assieme più coerenti con le scelte associative. Tutte le staff sono state invitate ad uniformarsi a certe « norme di buona gestione » dei campi, istituzionalizzate e diffuse a cura della F.C.

4) Il check-up 1975 ha inoltre criti-

camente esaminato la sua funzione, assieme a quella dell'NTT, giungendo alla conclusione che questi due eventi (progettazione e verifica dell'ultima fase di formazione di nuovi capi) devono essere unificati in un unico momento. Alla F.C. spetta il compito di raccogliere criticamente le esperienze emerse nei campi di branca dell'anno precedente e di presentare una relazione destinata a costituire un riferimento per la discussione valutativa. In questa occasione si procederà alla identificazione degli obiettivi prioritari dei « campi nazionali di branca » ispirandosi alle tendenze e agli orientamenti espressi dall'associazione mediante il suo Consiglio Generale.

A livello delle singole branche la verifica e la progettazione dei campi dell'anno precedente e rispettivamente in corso, avrà luogo in occasione di incontri « ad hoc » su iniziativa delle branche. Il nuovo check-up dovrà costituire un'occasione di formazione per i capi campo, le capo campo, e gli A.E. di tutti i campi di branca nazionali. Per il 1976 è previsto un ultimo NTT avente carattere di transizione verso il nuovo modello che sarà operante a partire dal 1977.

Esperienze di educazione permanente realizzate nel 1975

Noi riteniamo che questo stia diventando il problema centrale dell'associazione (nei termini che saranno meglio specificati nella seconda parte della presente relazione). Pensiamo cioè che in una associazione che ha come scopo istituzionale l'educazione, la formazione permanente dei capi nello spirito di un « progetto educativo » rappresenti il punto focale del suo divenire, il più importante centro di investimento delle sue risorse e l'opzione decisiva verso il procedere oltre o, in caso di rinuncia, verso l'inevitabile recessione. Sul piano strutturale esistono a nostro avviso due posizioni associative che sono arbitre di questo processo: cioè il *responsabile regionale* (con l'IRFC) e l'*animatore adulto* della comunità capi. E' nostro intendimento attirare sempre più l'attenzione del primo sul-

la distribuzione del suo tempo e delle sue cure, per verificare assieme a lui quanto sia lo spazio dedicato alla formazione permanente dei capi della sua regione e quello occupato invece dalle incombenze amministrative e organizzative (funzioni essenziali per assicurare continuità e unità all'associazione, ma più facilmente delegabili di quelle prioritarie a carattere formativo). Ci sembra in altri termini che senza questa propensione formativa del responsabile regionale, ogni discorso sulla formazione permanente dei capi sia destinato a coinvolgere solo una piccola élite, in gran parte già di per sé autonoma, e non possa quindi penetrare capillarmente nel tessuto associativo. Ci proponiamo di sviluppare queste idee in occasione dell'incontro di febbraio con i responsabili regionali e di riprendere verbalmente il tema nel prossimo Consiglio Generale.

Campi per animatori di Comunità Capi

Alla vocazione formativa dell'animatore adulto delle comunità capi sono dedicati i campi per animatori di Comunità Capi 1976. Siamo dell'avviso che queste occasioni di formazione (svoltesi con alterne vicende anche nel 1975) meritano una più approfondita analisi della loro capacità di dare pertinenti risposte *comunitarie* ai bisogni degli animatori di Comunità Capi. E' necessaria quindi una revisione critica dei loro contenuti, del loro stile e della loro modalità di conduzione, che presuppone la più larga partecipazione e il più vivace contributo di tutti i partecipanti. Riteniamo peraltro che ogni animatore di Comunità Capi dovrebbe considerare vincolante la partecipazione ad almeno uno di questi campi nel corso del suo mandato.

Tra le occasioni più personali di formazione permanente offerte dalla F.C. ci limitiamo a segnalarne due: i « cantieri Bibbia » che costituiscono ormai un solido e collaudato patrimonio associativo, mentre i cantieri di « tecnica di animazione di gruppo » da realizzare nel corso del 1976 in collaborazione con il MASCI sono ancora in fase di progetto.

Data la loro profonda coerenza colla scelta di fede, che è tra le più caratterizzanti la formazione permanente dei capi, riteniamo importantè soffermarci in termini di verifica e di programma sui « cantieri Bibbia » rispettivamente del 1975 e del 1976: hanno ormai sei anni di vita e, da una organizzazione centralizzata, stanno progressivamente passando a realizzazioni anche regionali, con libertà di adattamento, ma tutti con una forte unità di obiettivo: « un tempo privilegiato di ascolto della Parola di Dio, per la maturazione della nostra fede a diretto contatto con lo spirito che la genera ». La Bibbia è dunque ciò che qualifica il campo: per imparare a leggerla, sapendo da una parte coglierne lo stile per interpretarla rettamente, e dall'altra parte farla penetrare nella realtà concreta della nostra vita.

Questi campi sono di due tipi: uno di approccio al messaggio della salvezza, e uno di approfondimento di un libro di particolare interesse del nuovo o dell'antico testamento. Riteniamo che questa proposta, essenziale per la formazione di ogni persona, sia indispensabile per un capo educatore di una associazione di cattolici qual'è l'Agesci; quindi, pur essendo aperta a tutti quanti sono interessati ad approfondire l'ascolto della parola, essa è particolarmente rivolta ai membri delle comunità capi e in generale a tutti i quadri dell'Agesci.

I campi realizzati nel 1975 sono stati tre (a San Galgano, in Sicilia, e sotto forma di campo mobile in Friuli); nel 1976 a queste località in cui verranno tenuti uno o più campi, si aggiungerà anche la Valle d'Aosta.

Abbiamo fino a questo punto riferito sui mandati « espliciti » ricevuti dalla F.C. dal Consiglio Generale 75.

Non meno importanti ci sono tuttavia sembrati i mandati per così dire « non espressi » che il Consiglio Generale 1975 ha affidato all'associazione in generale ed alla F.C. in particolare.

Leggendo con attenzione, al di là delle mozioni, le speranze e le attese che in quell'occasione sono passate sotto i

nostri occhi, abbiamo cercato di capire quali fossero gli indirizzi e le indicazioni del comune progetto educativo nell'ambito della F.C. Queste indicazioni (educazione alla partecipazione - nella società, nella chiesa, nell'associazione - e alla responsabilità comunitaria; rapporto con le minoranze associative; educazione al pluralismo nel quadro di un progetto educativo unitario; educazione a non emarginare; educazione alla democrazia reale; educazione al rispetto delle cose di tutti; educazione di tutta la persona; educazione al superamento dei ruoli maschili e femminili; educazione come impegno solidale della Comunità Capi e, infine, educazione ad essere « sale della terra » e contemporaneamente, « profeta » in una Chiesa reale e in cammino) sono state discusse con gli incaricati regionali F.C. e riprese, come si è visto, in occasione della fissazione degli obiettivi prioritari dei « campi scuola di branca nazionali » 1975.

Fra i mandati « impliciti » del Consiglio Generale 75 c'è inoltre il serio problema di una collaborazione fra la F.C. e l'assistentato centrale per la *formazione degli A.E. in associazione* (cfr. Punto 3, parte generale).

La F.C. e l'associazione

F.C.: in quale associazione?

Oggi l'Agesci, non per particolare merito suo, ma per una serie di elementi storici, ha delle caratteristiche e un ambito d'azione - uno spazio - che ci sembrano unici nel quadro dell'associazionismo italiano; li riassumiamo brevemente:

- la *scelta dell'educazione* come campo d'azione, invece dell'intervento sulle strutture;
- la *corresponsabilità adulti-giovani* nella realizzazione di un progetto di crescita dell'uomo;
- la *corresponsabilità di uomini e donne nell'educarsi e nell'educare*, nella ricerca solidale per creare condizioni di scoperta del volto della donna e dell'uomo di domani;
- la *coeducazione* che, indipendente-

mente dall'attività, è sempre proposta di educazione all'altro, al diverso, di relazione costante ad una umanità che è tale perché formata da uomini e donne;

- la confermata *scelta cattolica*, per cui insieme laici e sacerdoti sono corresponsabili dell'annuncio e sono impegnati in un cammino alla fede.

Queste caratteristiche, che di fatto sono precise responsabilità, ci portano ad interrogare il Consiglio Generale sulla volontà e sulla possibilità di porci alcuni obiettivi:

- esiste uno « spazio » italiano in cui potremmo muoverci di più: la penuria di associazioni educative, l'esigenza di educazione di tanti ragazzi e ragazze in tutto il paese e in tutte le classi sociali ci pongono una chiara domanda di impegno;

- esiste una « possibilità » (accanto ad altre, naturalmente) che è privilegiata. Dopo l'accettazione (ad experimentum) del nostro attuale statuto, da parte della C.E.I., sarebbe possibile una collaborazione più aperta e serena con vescovi, parroci, sacerdoti, seminaristi.

- esiste un « serbatoio » di giovani o adulti, non provenienti dall'associazione, e potremmo impegnarci a cercarli e formarli.

E' certamente prematuro chiedere al Consiglio Generale 76 di prendere una decisione su queste possibilità; è necessario prima trasformarle in progetto, individuando azioni e strumenti per realizzarlo.

Ciò che chiediamo al Consiglio Generale è di dire se l'Agesci vuole lavorare in questa direzione, e dar vita a questo progetto, sapendo che il presupposto di fondo è l'investimento di grandi energie e di moltissime risorse in un « grande piano di formazione capi ».

F.C.: con quali compiti?

Qualunque sia la risposta che il Consiglio Generale '76 darà all'interrogativo sull'opportunità di dar vita a un « grande piano di formazione capi », si pone un problema di identificazione dei compiti affidati alla struttura chiamata « Formazione Capi ».

Se il capitale dell'associazione sono i suoi capi, e se l'Agesci è un'associazione educativa la formazione capi è una responsabilità irrinunciabile di tutta la associazione.

In questa ottica, i responsabili, i « quadri » a tutti i livelli, si giustificano e si qualificano in quanto hanno come compito prioritario, un impegno di formazione.

Così da un lato le branche e la loro organizzazione periferica, dall'altro i responsabili di zona-provincia-regione, o centrali, sono e devono essere sempre più coinvolti in questo processo educativo.

Dove sta allora lo specifico della « Formazione Capi? ».

Crediamo che questo specifico, che è certamente diverso a seconda della situazione che vive l'associazione, possa individuarsi oggi nei seguenti filoni:

- precisare meglio, con un lavoro di confronto e di coordinamento, le diverse tappe del giovane « iter » di formazione, e verificare le esperienze fatte;
- mettere costantemente a punto le metodologie più appropriate di trasmissione dei « contenuti » di volta in volta espressi dal Consiglio Generale e in genere dall'associazione in materia di formazione;
- porsi per il futuro, come obiettivo fondamentale, la « formazione dei formatori di capi », dagli animatori di comunità capi ai futuri staff di routes di orientamento, di corsi di branca, di campi nazionali;
- investire molte più forze nell'educazione permanente, per fornire molteplici occasioni qualificate di crescita per i capi e i responsabili.

Specializzazioni

Il settore specializzazioni si era proposto lo scorso anno i seguenti obiettivi:

- a) perfezionamento metodologico della conduzione dei campi;
- b) estensione delle attività tecniche al settore femminile;
- c) organizzazione di un campo di animazione (5° livello Branca Esploratori)

per coloro che già avevano una specifica preparazione tecnica acquisita in campi precedenti.

Tali obiettivi si possono ritenere raggiunti con buoni risultati.

Infatti:

a) Nello svolgimento dei campi si è applicato un metodo di maggiore iniziativa da parte degli allievi, realizzato attraverso una distribuzione del lavoro per squadriglia che, pur non ostacolando il ritmo della vita di campo, consentisse, pure nei limiti ristretti del tempo disponibile, un personale contribuito alla promozione delle diverse attività tecniche. Il risultato è stato positivo e riteniamo che, compatibilmente con la possibilità di costituzione delle staff numericamente sufficienti ed affiatate, l'esperimento debba essere continuato ed esteso nel prossimo anno.

b) Il settore femminile Branca Guide ha risposto con molto entusiasmo sia nell'adesione (n. 45 presenze), sia nella qualità della partecipazione (nonostante la difficoltà di costituire la staff dirigente); le scelte tecniche proposte sono state accolte e sono risultate aderenti alle esigenze delle ragazze che le hanno seguite con un serio impegno.

c) Il campo di animazione preparato, con la collaborazione di alcuni membri della pattuglia nazionale Branca Esploratori, ha offerto la possibilità di sperimentare l'uso delle tecniche come mezzo di animazione a livello di squadriglia e di reparto. Le attività tecniche sono state articolate secondo un programma di svolgimento che prevedeva l'iniziativa autonoma della squadriglia nella scelta delle modalità di svolgimento dell'impresa di volta in volta. La costante assistenza dei capi, con opportuni suggerimenti tecnici, consentiva una continua verifica dei risultati raggiunti e stimolava il conseguimento dell'obiettivo finale di ciascuna Impresa.

La partecipazione degli allievi ai campi ha registrato anche quest'anno un ulteriore incremento numerico ed un buon livello qualitativo.

I partecipanti nelle due basi di « Ma-

rineo » e di « Spettine » provenivano da ogni regione d'Italia.

Gli allievi hanno unanimamente manifestato il loro gradimento per il contenuto e lo stile dei campi. I loro giudizi, espressi anche per iscritto, sono stati più che positivi. Essi hanno in particolare apprezzato il clima formativo in cui si sono svolte le attività al campo. Hanno inoltre sottolineato la incidenza della vita comunitaria che vi si conduce. Hanno soltanto lamentato la brevità dei campi che, purtroppo, non possono essere prolungati per motivazioni diverse.

La pattuglia nazionale specializzazioni riscontra la crescente difficoltà di reperire i capi per costituire le staff. Le crescenti richieste dei ragazzi ed ora delle ragazze rendono indispensabile un proporzionale aumento delle capi, dei capi e degli esperti nelle varie tecniche e di animatori.

E' pure necessario prevedere la possibilità, a non lontana scadenza, di istituire altre basi, e di contare sulla stabile collaborazione di un incaricato regionale alle specializzazioni per ogni Regione.

Risulta altresì urgente concretare a tale scopo, con la Formazione Capi, un programma di collaborazione che assicuri una informazione adeguata dei capi dell'associazione sui campi di specializzazione ed un loro aggiornamento tecnico.

3° *Micro-convegno*: Torre del Greco, 1-2 febbraio 1975 - 50 partecipanti. Temi svolti: Le specializzazioni nei metodi. Le specializzazioni domani (creatività, impresa, animazione, aggiornamento). Lavoro di gruppo per tecniche (educazione fisica, hebertismo, natura, topografia, pionieristica, mani abili).

Incontro della Pattuglia nazionale alle specializzazioni: « Base Scout di Spettine », 21-22 giugno e 29-30 novembre sui seguenti contenuti: Intonazione spirituale dei campi. L'educazione scout e le specializzazioni. L'iter di formazione capi e le specializzazioni. Le specializzazioni della branca Guide. Le specializzazioni per il futuro.

Campi di specializzazione:

- Base di Spettine (Piacenza) tra il 27 agosto e il 28 settembre, 8 campi (5 per Esploratori del 4° e 5° livello; 1 per Capi Sq. ed Esploratori del 5° livello sull'animazione delle imprese; 1 per Capo Sq. Guide; 1 per Novizi Rover) per complessivi 291 allievi partecipanti e 60 capi, esperti, A.E.

- Base di Marineo (Palermo) tra il 3 e il 15 settembre, 3 campi (2 per Esploratori del 4° e 5° livello e 1 per Novizi Rover) per complessivi 54 allievi partecipanti e 14 capi, esperti, A.E.

Radio Scout: durante l'anno 1975, sono state effettuate alla « Base Scout di Spettine » varie attività nel periodo compreso tra il maggio e l'ottobre.

Da ricordare, i lavori di installazione di una nuova ricetrasmittente; il campo di specializzazione Radio tra l'11 e il 20 settembre che ha ospitato Len F. Jarret del Bureau Mondiale dello Scouting, organizzatore dei « Jamboree on the Air »; il 18° Jamboree on the Air, il 19-20 ottobre.

Altri importanti collegamenti sono stati effettuati nelle zone di Parma e di Cinisello Balsamo, nonché tra il 2 e l'8 agosto vi sono stati da Monte di Nese (Bergamo) i collegamenti con la Norvegia in occasione del 14° Jamboree Mondiale.

- internazionale

Per il settore internazionale il 1975 è stato un anno di ripensamento, di impostazione, di organizzazione.

Si è trattato di ripensare, impostare ed organizzare la dimensione internazionale di un'associazione nuova. Certo, essa nasceva dall'ASCI e dall'AGI, ma appunto per questo vi erano esperienze da raccogliere e da vagliare, un patrimonio prezioso da non disperdere e da valorizzare in ciò che in passato si era realizzato tra le ragazze e i ragazzi, nelle diverse istanze internazionali.

Inoltre, questo lavoro è stato reso più complesso dal fatto che l'universo scout è ancora diviso per sessi (FEI - FIGE; organizzazioni mondiali maschili e femminile; CICG e CICS; ecc.), e che proprio il 1975 è stato un anno particolarmente « internazionale »: due conferenze mondiali, il Jamboree, incontri della CICG e della CICS, e una serie di occasioni minori. Il lavoro immediato ed urgente si è sovrapposto a quello a medio termine, lasciando spesso poco spazio per pensare, per guardare lontano.

La base

Ciò nonostante, ci abbiamo provato. E ci siamo convinti che, correttamente impostato, il settore internazionale deve non solo preoccuparsi di fornire certi servizi tecnici, ma altresì e anzitutto di sviluppare un discorso pedagogico di cui ha la responsabilità: quello sulla dimensione sopranazionale dello scautismo e del guidismo. Una dimensione che costituisce uno dei caratteri fondamentali dello scautismo di Baden-Powell, e tuttavia costantemente da riscoprire, da reinventare, da inserire nella realtà del mondo di og-

gi (vedi la relazione Mario Sica sulla « Dimensione sopranazionale dello scautismo » alla Route R/S, pubblicata su SCOUT 9-10-1975). Ciò è tanto più necessario oggi in quanto questa dimensione sembra trovarsi da noi un po' in ombra (non ce n'è quasi traccia, per esempio, nel Patto Associativo).

Ciò che l'associazione deve attendersi - specie in questa fase particolare della sua vita - dal settore internazionale non è quindi, un generico attivismo, né solo una rappresentanza nelle istanze scout internazionali, e neppure solo - anche se questa funzione è importantissima - una trasmissione di concrete esperienze esterne, ma una animazione educativa guidata e sorretta da un'idea - forza (la formazione del « cittadino del mondo ») che è una delle strutture portanti del movimento scout.

I criteri

In questa animazione intendiamo privilegiare:

- il livello europeo, dove più concretamente possiamo attuare la svalutazione delle frontiere e promuovere il formarsi di una coscienza sopranazionale;
- le iniziative concrete, gli incontri, confronti e scambi di esperienze tra ragazze-ragazzi o capi, rispetto ai momenti formali o di gestione;
- il coordinamento più stretto possibile con le altre associazioni della FEI e della FIGE, per evitare il formarsi all'interno di inammissibili barriere proprio mentre cerchiamo di abbattere quelle con l'esterno, e per presentarci ed essere nel mondo scout - come esso del resto ci chiede di essere -

scautismo o guidismo italiano. Ancora meglio se, nel corso della nostra azione, riusciremo, con la necessaria prudenza, a fare opera di riavvicinamento, di chiarificazione, di reciproca comprensione tra i settori maschili e femminili, in un mondo scout in cui talora i due sessi, a dispetto della comune ispirazione, si guardano ancora in cagnesco.

I primi risultati

a) Per la prima volta, crediamo, esiste e funziona una Pattuglia centrale per i Rapporti Internazionali, organo di collaborazione e corresponsabilità, che:

– assiste il responsabile centrale nella formulazione delle linee politiche e programmatiche del settore, da sottoporre per approvazione agli organi associativi;

– lo aiuta nell'attuazione del programma al centro e in periferia, sensibilizzando le branche, la formazione capi, i responsabili locali, le comunità capi, i gruppi e le unità, i singoli ragazzi e ragazze.

b) Tra le prime iniziative, la Pattuglia ha deciso di cercare di mantenere una sua *presenza regolare sulla rivista dei capi*, e di realizzare un *Notiziario* mensile diretto ai redattori delle riviste ed inviato per conoscenza a tutti i regionali (il primo numero è uscito a novembre).

c) Al termine della stagione estiva, si è tenuta a Roma una riunione fra tutti i capi e ragazzi romani che hanno partecipato ad attività all'estero, per una messa in comune delle rispettive esperienze.

Si è trattato di una esperienza-pilota, che ha avuto un buon successo e che verrà ripetuta in altre città, se addirittura non potrà essere resa nazionale. Si studierà anche, a questo proposito, la possibilità di una preparazione preliminare alle esperienze estere, che ha comunque ricevuto avvio con la predisposizione di una lettera di riflessione spedita a tutti gli interessati ad una esperienza all'estero che si rivolgono alla sede centrale.

Per il futuro

Dobbiamo fare ancora molto nel senso di un *maggior coinvolgimento* dei responsabili centrali, delle branche e della formazione capi nel settore internazionale.

In particolare si cercherà di realizzare un incontro tra responsabili centrali Agesci e di Paesi stranieri (Belgio o Francia, per cominciare) su un tema specifico.

Ci proponiamo anche di studiare a fondo il problema dell'animazione internazionale delle branche (progressione personale, specialità, stampa di branca, occasioni internazionali) e della formazione capi (cercando di individuare un qualcosa da includere nell'iter normale, e comunque sottolineando le occasioni libere di formazione e di incontro). In una parola, cercheremo mezzi concreti per far molto di più per la *formazione, l'informazione* e la *partecipazione* di ragazzi-ragazze e adulti in servizio educativo alla dimensione internazionale.

Eventi del 1975

Jamboree: riferisce la Branca Esploratori nella sua relazione. Qui basta sottolineare:

– il fatto senza precedenti dell'organizzazione da parte di più di un Paese (che ha ulteriormente ridotto quel tanto di sciovinismo che di solito c'è in chi organizza un evento del genere);

– la coesione e l'armonia del contingente FEI.

Conferenza mondiale Guide (Brighton, 22 giugno - 3 luglio). Delegate Agesci: Claudia Conti e Mariella Spagni. A questa conferenza, si è notata la presenza sempre più attiva dei nuovi Paesi del Terzo Mondo e una maggiore democratizzazione nello svolgimento dei lavori. Temi di riflessione e scambio sono stati: « I valori spirituali e morali del Guidismo », « L'Associazione Mondiale delle Guide nel mondo odierno » e « Guidismo per le ragazze - formazione per le capo ». Gli altri argomenti trattati hanno riguardato principalmente le quote, la politica finanziaria e la sua pianificazione, i privilegi e le responsabilità delle associazio-

ni membri, la cooperazione tra le Guide e gli Scout.

Conferenza Mondiale Scout (Copenaghen, 7-14 agosto). Delegati Agesci: Fausto Piola Caselli e Mario Sica, cui si è aggiunto sul posto padre Lorenzo del Zanna. Si è trattato di una conferenza di normale amministrazione, piuttosto vuota di contenuto soprattutto sul piano pedagogico. Lo studio dei principi fondamentali dello scautismo è stato rinviato alla prossima conferenza (1977 in Canada).

Seminario Europeo di Strasburgo (29 giugno - 6 luglio) sugli aspetti internazionali dello scautismo. Ha partecipato Patricia Solari della Pattuglia centrale, riportando varie idee di animazione.

Mario Sica ha tenuto alla *Route R/S* (3-10 agosto) la già ricordata relazione sulla « Dimensione sovranazionale dello scautismo » (peccato che la riuscitissima Route sia stata invece mancata come occasione di incontro internazionale).

Al Seminario Europeo di Adelboden per giovani capi (14-20 settembre) che concludeva una serie di incontri (uno dei precedenti si era svolto a Firenze nel dicembre 1973), hanno preso parte Cecilia Mastrantonio, Lorenzo Tagliavanti e Pietro Barrera. Il tema del seminario è stato: « Costruire un mondo più nuovo: utopia o futura realtà? » Mariella Spaini ha preso parte ad un *Congresso* che, nel quadro dell'anno internazionale della donna, ha avuto luogo nel mese di ottobre a Berlino Est. Paola Pongiglione, Mariella Spaini, Maria Teresa Spagnoletti, Nicola Costa, don Luigi Dal Lago, padre Giacomo Grasso hanno partecipato ad un *seminario CIGS-CICS*, organizzato dal 17 al 19 maggio a Marly-le-Roi (Parigi) sul tema « L'educazione alla relazione uomo-donna ».

Giancarlo e Clara Lombardi, e don Gianfranco Vianello hanno partecipato a Parigi, dal 2 al 5 maggio, ad un *incontro europeo* di responsabili delle *branche Scolte e Rover*, sul tema della presenza delle branche più adulte dello scautismo-guidismo europeo.

Giovanni Perrone e padre Giancarlo

Berzacola ci hanno rappresentato al *Consiglio Mondiale della CICS* il 4-5 agosto a Lillehammer (durante il Jamboree). La « Conferenza Internazionale dello Scautismo Cattolico » è diventata « Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo » ed ha adottato alcuni emendamenti alla Carta e agli Statuti, miranti a togliere all'Organizzazione un certo carattere di concorrenzialità con l'organizzazione mondiale. Al Consiglio è stata presentata una proposta Agesci per una progressiva fusione dei due organismi cattolici, maschile e femminile; dopo qualche esitazione, la CIG ha aderito a studiare un documento ideologico di base (« Carta ») comune, prima tappa di un processo di riavvicinamento delle strutture.

Incontri futuri

Il 1976 è un anno privo di appuntamenti di grande rilievo. Ragione di più per valorizzare gli utilissimi incontri « minori ».

– i corsi internazionali di formazione per capi campo (ITT): dal 24 al 31 luglio in Francia, all'inizio di agosto in Germania, dal 14 al 20 agosto in Inghilterra, dal 22 al 26 settembre in Olanda (simposio europeo misto di F.C.);

– i seminari europei: dall'11 al 15 aprile in Svizzera (« Educazione informale ed uso costruttivo del tempo libero »), dal 26 al 30 giugno in Austria (« Dall'introspezione egocentrica alla solidarietà comunitaria »), dal 6 al 12 settembre in Grecia per le Branche Guide-Esporatori (« Sviluppo dei metodi »), dal 25 al 29 settembre in Inghilterra (« Raggiungere tutti i giovani europei »), dal 25 al 29 ottobre in Lussemburgo sulla Coeducazione, a novembre a Strasburgo (« Uno sguardo critico all'anno internazionale della donna ») e forse un incontro di branca L/C in Belgio e un seminario per responsabili internazionali in Svizzera;

– i campi e cantieri all'estero (finora circa una dozzina di inviti);

– un seminario organizzato dalla CICS a Ouagadougou, nell'Alto Volta, in lu-

glio, sul tema « Scautismo d'oggi ed educazione alla fede »;

– un seminario ecumenico organizzato dalla Conferenza Cristiana degli Scout e delle Guide a Kandersteg, dal 26 giugno al 3 luglio sul tema « Giovani – scout – credenti »;

– un seminario europeo sulla « Formazione dei giovani alla responsabilità sociale e politica » organizzato dalla Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica a Malta, dal 23 al 28 febbraio e al quale seguirà un incontro mondiale in Lussemburgo sullo stesso argomento. Nell'impegnarci a fare il possibile per allargare il campo delle nostre segnalazioni ad iniziative *non scout*, vogliamo mettere in rilievo soprattutto tre incontri. Due di essi perché si svolgeranno in Italia:

– L'incontro europeo della CIGG esteso alla CICS, a Bracciano, dal 15 al 22 luglio sul tema « I nuovi ministeri in una comunità di educatori » (partecipanti previsti: 200).

– Un *seminario europeo* nell'Italia settentrionale, organizzato dalla FEI, dal 31 ottobre al 5 novembre, su un tema di attualità giovanile (sono stati proposti: « Scelta educativa e scelta politica » e « Educazione e violenza »). Partecipanti previsti: da 50 a 80.

Il terzo è l'incontro della gioventù e degli studenti d'Europa che si terrà a *Varsavia* dal 20 al 26 giugno con la partecipazione di 1.500 giovani. Sarà il primo incontro di massa della gioventù europea dell'est e dell'ovest, nello spirito del documento finale della Conferenza Europea di Helsinki. Lo scautismo europeo è impegnato a farne una seria occasione di confronto e di dialogo, evitando ogni tentazione di vuota propaganda. FEI e FIGE parteciperanno (forse con 3-4 delegati) attivamente, e cercheranno di allacciare contatti, in particolare con le organizzazioni giovanili della Jugoslavia.

Rapporti interassociativi

L'anno 1975 ha visto un inizio di riorganizzazione in questo settore un po' trascurato nel recente passato.

Vanno segnalati i seguenti punti:

FEI: è stata messa in cantiere la ri-

forma dello Statuto tramite un gruppo di studio che ha redatto un rapporto che deve essere ancora esaminato dal Comitato Centrale. Esso viene sottoposto al Consiglio Generale per informazione.

E' stato deciso di istituire un archivio storico dello scautismo italiano che raccolga ogni tipo di documentazione relativa al metodo e al movimento scout nel nostro Paese. Gennaro Angiolino ha accettato di assumere la responsabilità. E' stato anche deciso di pubblicare un'antologia di scritti di B.P. dal titolo « Taccuino – Scritti sullo Scautismo, 1907-1941 », a cura di Mario Sica.

FIGE: è stata rinnovata la Delegazione Agesci nella FIGE, e si è ritenuto opportuno che i membri del Comitato fossero tutti di sesso femminile, anche per i rapporti con l'Associazione Mondiale. Per il prossimo triennio la presidenza FIGE spetta all'Ungei.

A seguito dei problemi trattati nella Conferenza Mondiale, il Comitato FIGE si è impegnato a rilanciare il tema della fraternità mondiale e dell'autofinanziamento dell'associazione in occasione della « giornata del pensiero » (22 febbraio). Un opuscolo informativo e mirante a stimolare iniziative adeguate verrà inviato, a spese FIGE, a tutte le capo unità delle due associazioni italiane.

BICE: Don Giorgio Basadonna ci ha rappresentato a un « colloquio sulla liberazione del bambino » organizzato dal BICE, Bureau International Catholique de l'Enfance, a Parigi dal 5 all'8 giugno.

Rapporti con altre Associazioni Giovanili: ci proponiamo di prendere contatto con le altre associazioni giovanili per creare un luogo di coordinamento, in particolare per quanto concerne la partecipazione a manifestazioni internazionali.

Scouts Sloveni nel Friuli-Venezia Giulia: sono in corso contatti con i responsabili dei gruppi scout di lingua slovena (non riconosciuti) di Trieste e di Gorizia, per esaminare se e a quali condizioni intendano entrare a far parte, tramite l'Agesci, della fraternità mondiale degli scouts.

- stampa

Il Consiglio Generale dell'anno passato ha dedicato - a differenza di quanto era avvenuto altre volte - una mozione specifica alla stampa precisando e definendo una serie di compiti a casa per il settore. E' in parte illusorio tentare oggi di fare una relazione, in quanto molti aspetti riguardano il 1976 che in pratica è ancora tutto da fare; in questa sede possiamo dare indicazioni sulle strade intraprese e sui criteri adottati, mentre dati più precisi saranno disponibili al momento del Consiglio Generale.

La stampa periodica

Il Consiglio Generale aveva indicato l'opportunità di studiare una possibilità concreta di ristrutturare le modalità di stampa e diffusione dei periodici. In coincidenza con il fatto che quest'anno erano in scadenza i contratti con le tipografie e con lo spedizioniere, oltre lo studio è stato anche realizzato un nuovo accordo che ci pare sotto molti versi interessante.

Le vie adottabili - come era emerso anche in sede di commissione del Consiglio Generale - erano essenzialmente due, se non si voleva rimanere in una soluzione sostanzialmente analoga all'attuale.

In primo luogo si poteva tentare di organizzare una tipografia in proprio (almeno per il livello composizione a freddo e preparazione delle cianografie) e di realizzare in proprio una gestione degli indirizzi con l'uso di un piccolo elaboratore. La soluzione - ad un esame più accurato - aveva indubbi vantaggi di indipendenza, ma avrebbe aumentato ancora il livello di « artigiano » anche nella fase di realizzazione tecnica, in quanto non sarebbe

stato possibile disporre di personale fortemente specializzato, né di acquistare attrezzature di notevole livello. Ciò avrebbe comportato probabilmente un abbassamento di qualità in specie per quelle riviste che utilizzano il colore. Sul piano economico questa soluzione avrebbe comportato un notevole immobilizzo di capitali per l'impianto, ma soprattutto le attrezzature avrebbero avuto una utilizzazione relativamente bassa. Ciò di per sé non sarebbe grave qualora si voglia ignorare che le attrezzature in questi campi (elaboratori e stampa) hanno una velocità di ricambio tecnico molto più alta della loro obsolescenza naturale, cioè una macchina è superata e « vecchia » molto prima di essere inutilizzabile.

In seconda ipotesi esisteva la possibilità di ricorrere molto più fortemente che per il passato all'esterno della associazione rendendo la parte di esecuzione tecnica più semplice ed efficiente, appoggiandosi ad organizzazioni di notevoli dimensioni che trattino tecnicamente il prodotto con competenza e rapidità.

La soluzione in definitiva adottata è di questo secondo tipo. E' stata stipulata una convenzione con la SEPD (Società Editrice Periodici Democratici) che curerà la edizione, stampa e spedizione delle riviste associative. Cioè la SEPD curerà direttamente la composizione del materiale delle singole riviste, assisterà le redazioni nella realizzazione grafica nei limiti e nei modi che le redazioni vorranno accettare, provvederà a far stampare e spedire le riviste.

I vantaggi che ci hanno indotto ad adottare questa soluzione sono essenzialmente nel migliore livello del la-

voro che in questo modo si dovrebbe poter raggiungere, anche rispetto alla soluzione preesistente che gravava fortemente sulla segreteria centrale. In particolare ci sembra che i vantaggi possano venir riepilogati nel seguente modo:

– concentrazione del lavoro presso un solo editore esterno, con indubbia semplificazione di gestione;

– adozione di un sistema di spedizione organizzata su calcolatore elettronico che permetterà di effettuare elaborazioni statistiche sugli associati con relativa semplicità. (In sede di trattamento iniziale dei censimenti tutti i dati – a parte il nome proprio delle unità – vengono introdotti su calcolatore e questo è il principale onere che si incontra in ogni elaborazione. Come sottoprodotto sarà possibile mettere a disposizione delle regioni e delle zone elenchi nominativi dei ragazzi e dei capi selezionati in base agli elementi come risultano dal censimento, vuoi per la spedizione di materiale (cioè sotto forma di targhetta) che in altra forma;

– unificazione delle testate preesistenti per le riviste di pari formato. Cioè le riviste per le branche lupetti e coccinelle, per le branche esploratori e guide e infine per i capi saranno pubblicate sotto l'unica testata di « Scout » che verrà articolata in tre sezioni. Questo permetterà di raggiungere una periodicità complessiva quindicinale, cioè di utilizzare un gruppo di spedizione leggermente più economico e che di solito si ritiene abbia un trattamento migliore da parte delle poste. E' restato estraneo alla unificazione di testata « Camminiamo Insieme » per ovvi motivi di formato. Ci pare superfluo ricordare che ogni associato riceverà solamente la sezione della rivista Scout diretta al suo arco d'età.

Le preoccupazioni che una tale convenzione può sollevare esistono di fatto e le vogliamo indicare chiaramente. In primo luogo la novità: la soluzione in essere fino a ieri aveva inconvenienti di vario tipo, ma erano ormai noti e – in un certo senso – avevamo raggiunto l'assuefazione; gli inconvenienti che la nuova soluzione sicuramente presenterà – in specie in una fase di

avvio – saranno particolarmente disturbanti, perché si tratta di disagi nuovi, tutti da scoprire; inoltre il passo per motivi ovvi si è dovuto farlo globalmente e sarebbe certo problematico un ritorno alla soluzione precedente.

Abbiamo cercato – in tutti i modi – di cautelarci sotto due profili che ci sono sembrati sostanziali. In primo luogo il far collaborare volontari e professionisti esterni alla associazione potrebbe presentare il rischio di una progressiva prevaricazione da parte del professionista, specie nel momento di un eventuale cambio della redazione stessa. E' chiaramente convenuto con la SEPD che la decisione finale – anche sulla veste grafica di ogni singolo fascicolo – è e resta solamente dell'associazione che deve dare il benessere per la stampa. In secondo luogo – anche se già in passato gli indirizzi degli associati erano gestiti da una ditta esterna – ci siamo preoccupati di garantire la massima segretezza nell'uso di questi targhetteri.

La necessità di affrontare questi problemi pratici – abbastanza nuovi per tutti noi – e la nascita a cura delle branche delle redazioni unificate, ha fatto lasciare indietro il lavoro di coordinamento che il Consiglio Generale aveva richiesto; qui possiamo richiamare pochi elementi.

Avventura G & E

Innanzitutto l'unificazione in questa nuova testata delle riviste « La Guida » e « L'Esploratore » di fatto è iniziata già nel corso del '75 con la pubblicazione di fascicoli eguali anche se ancora con le vecchie testate. La nuova redazione è stata costituita a Genova anche con alcune persone provenienti da quella precedente della Guida. Pur essendo già stati realizzati da questa redazione alcuni fascicoli, ci pare abbastanza presto per dare un giudizio che non sia solo sulla fase di rodaggio della redazione e dei lettori; basti per tutti l'esempio del foto-fu che avrebbe potuto stimolare la realizzazione di imprese di squadriglia o reparto, e che ad oggi non si sa bene quale rispondenza di fatto abbia avuto

e quindi quali adattamenti o modifiche debba avere.

Giochiamo

Per le branche lupetti e coccinelle le vecchie redazioni hanno provveduto a completare i fascicoli del '75 secondo le linee preesistenti; è stata costituita una redazione unificata in cui è presente anche gran parte della precedente redazione di Jau. I responsabili alla branca si sono visti obbligati ad adottare questa soluzione, in parte difforme dalla indicazione del Consiglio Generale, in quanto non si è stati in grado di trovare vie alternative.

Le redazioni della rivista per capi (*una* proposta educativa) e di « Camminiamo insieme » proseguono invece secondo le linee precedenti, e grosso modo nella loro precedente composizione.

Per effettuare un coordinamento delle riviste è stato fatto un primo giro di incontri essenzialmente per mettere in funzione l'accordo editoriale, mentre è in programma un incontro comune delle riviste. Cioè, se il contributo specifico che il settore stampa dovrebbe essere in grado di offrire alle redazioni è essenzialmente sulle modalità di presentazione di certi contenuti attraverso le pagine di un giornale, il punto più corretto di approccio sembra essere una lettura dei messaggi ricevibili attraverso ogni singolo fascicolo ignorando volutamente il piano redazionale (cioè le intenzioni dell'autore). Ad un livello tecnico questa è stata la materia dei primi incontri fra le redazioni e la SEPD, ad un livello associativo questo dovrebbe essere il frutto di un incontro fra le redazioni. Sembra infatti di poter affermare che il difetto prevalente delle redazioni è ancora di tipo metodologico, cioè di modalità di traduzione in un giornale stampato di una idea o di una linea, anche se sembra di poter dire che non esistono più delle difficoltà macroscopiche che erano state messe in evidenza dal dibattito sulla stampa nel corso del precedente Consiglio Generale, in particolare in relazione alla precedente redazione di « Eccomi ». Ancora sulla stampa periodica - ed

in particolare per la rivista dei capi - sembra di dover dire che la presenza delle branche rimane inadeguata rispetto all'esigenza, ma che il divario non può essere coperto direttamente dalla redazione o più in generale dal settore stampa.

Infine per la stampa periodica non si è ritenuto possibile dare corso a nessuna campagna di diffusione delle riviste all'esterno della associazione in quanto le vendite di fascicoli separati in libreria (anche per riviste di maggior notorietà) è sempre stata, a detta di persone che operano nel settore, molto limitata pur esigendo un certo onere ed impegno economico. E' invece possibile l'inserimento (in particolare di « Servire ») nell'elenco delle riviste di una o più organizzazioni di raccolta abbonamenti; in realtà però questa potrà essere più una opportunità che una reale maniera di diffusione della rivista.

Stampa non periodica

Già all'inizio del 1975 era stata stipulata una convenzione con la SIL-Edizioni Borla per la pubblicazione di tre collane di libri di interesse per l'associazione. L'accordo prevede la costituzione di tre collane: una rivolta ai ragazzi (branche lupetti-coccinelle ed esploratori-guide), una rivolta ai giovani (branche rover-scolte) ed una rivolta agli educatori. Le pubblicazioni realizzate in queste tre collane, che hanno dei responsabili nominati dal Comitato Centrale, vengono poste in vendita oltre che attraverso gli abituali canali della Borla anche attraverso le rivendite associative. All'associazione viene un utile sulle vendite a titolo di diritto d'autore.

Nell'ambito della *Collana per giovani* sono stati realizzati « Insieme per vivere e sperare » e « Tecnica dell'espressione ». E' in corso di realizzazione « Gesù inafferrabile » ed è prevista la pubblicazione dei due libri su quartiere e chiesa locale indicati nel piano di lavoro delle branche rover e scolte. Nella *collana per educatori* è in fase di stampa « celebrare l'eucarestia con i fanciulli » derivato dalle esperienze in Branco e Cerchio sul nuovo direttorio della Messa per i fanciulli, e la

pubblicazione di una traduzione di « Signal » di p. Bagot.

Infine nella *collana per ragazzi* sono in via di realizzazione tre volumetti: « la figura di B.P. », « l'esplorazione dell'ambiente », e « le astuzie del trappeur ».

Per altri volumi esistono idee e contatti iniziali, ma il lavoro è in una fase talmente preliminare che conviene attendere ancora un poco; ci pare però interessante l'idea di una realizzazione comune con gli Scouts de France per un volume di presentazione dello scautismo cattolico.

Il Consiglio Generale – a proposito della stampa non periodica – aveva indicato l'opportunità di servirsi in modo quasi esclusivo di un editore convenzionato. Ad una attenta riflessione, si è invece deciso di lasciare in piedi, accanto all'accordo editoriale di cui abbiamo già riferito, altri tipi di pubblicazioni non periodiche. Ci riferiamo in particolare ai numeri di « Scout » come « viviamo l'avventura » uscito poco dopo il Consiglio Generale dello scorso anno. Ci sembra infatti che quando si voglia favorire al massimo la diffusione di un testo, anche a prezzo di un certo onere economico, non si possa ricorrere alla pubblicazione presso un editore esterno perché la diffusione all'interno dell'associazione sarebbe comunque più lenta e difficoltosa anche se, senza dubbio, potrebbe essere superiore al suo esterno. Nella stessa visuale vengono utilizzati i dossier di « Scout » come è avvenuto per il lavoro sul coccinellismo o per gli atti del convegno sulla coeducazione.

Abbiamo proseguito nella pubblicazione dei sussidi tecnici, che raccolgono testi di cui si prevede una limitata tiratura o per i quali la quantità di disegni in una pubblicazione editoriale normale produrrebbe un prezzo di copertina troppo elevato. A nostro avviso i sussidi tecnici costituiscono un veicolo abbastanza comodo, flessibile e di discreta penetrazione. In particolare nel 1975 sono stati pubblicati cinque sussidi tecnici per la branca Esploratori ed uno per le branche Lupetti/Coccinelle, e si è curata la ristampa di nove sussidi di branca Esploratori.

Nel chiudere la relazione occorre fare un cenno a quanto si è intrapreso per la richiesta del Consiglio Generale in ordine all'agenzia di stampa. In base ad esperienze precedenti delle due associazioni ed a quanto fanno altri organismi in qualche modo assimilabili quali l'azione cattolica, non è sembrato il caso di dare vita ad un vero e proprio foglio periodico di comunicati stampa. Si è tentato un collegamento, per ora in fase molto preliminare, con un foglio settimanale rivolto ai periodici cattolici e si sta cercando di avere un collegamento che sarà forse più discontinuo ma a tema con l'ASCA. In realtà esiste un problema perché di fatto per iniziative di carattere diverso una presenza sulla stampa di informazione c'è stata: essa è stata realizzata dalla branca rover-scolte in occasione della route con un intervento intenso ed oculato, l'interesse è proseguito attraverso molti interventi che hanno preso spunto in particolare dal ritardo nel riconoscimento dello statuto da parte della CEI. Il problema che nasce è se queste presenze sporadiche sulla stampa, che ovviamente sono prodotte da capi dell'associazione, in realtà servano ad offrire di noi una immagine se non simpatica per lo meno fedele. Secondo noi molte di queste presenze accettano di lasciar interpretare l'associazione in termini di politica da barbiere (tutti infatti sembrano ansiosi di conoscere la risposta alla domanda se i boy scout vanno a sinistra o meno) che di fatto crea un falso problema e pone false alternative. Può darsi che qualcuno condivida l'idea che non importa come parlano di noi a condizione che ne parlino, ma mi domando se questo non sia in realtà una maniera di confondere le idee agli altri ed a noi stessi. E' ovvio che per questi interventi sporadici ed incontrollabili non possano esistere leggi e regolamenti e che l'unica soluzione sarebbe un appello al buon senso ed al buon gusto; per quanto concerne il Comitato Centrale e le persone che con noi collaborano più direttamente abbiamo già richiesto ed ottenuto di distinguere le opinioni personali da quelle dell'associazione.

punto 2 proposte di modifica al regolamento del consiglio generale

Emendamento all'art. 3:

« ... Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale, Delegato generale, Comunità Capi può far pervenire... »

Motivazione: La Comunità Capi in quanto struttura portante dell'Associazione deve essere posta in condizione di presentare il proprio pensiero al Consiglio Generale, anche quando rappresenti una minoranza in ambito regionale, o non trovi un Delegato che ne condivida le opinioni.

Delegati Regionali del Piemonte

Emendamento all'art. 10:

Si propone di emendare l'art. 10 del regolamento del Consiglio Generale nel seguente modo:

« Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, devono essere presentate candidature dal Consiglio Generale prima delle elezioni.

L'elenco dei candidati dovrà essere reso noto nel corso della sessione del Consiglio Generale ».

(Fermo il resto)

Si propone, in altri termini, di cassare dall'attuale art. 10 le seguenti parti:

1° comma: ... « Il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire ».

2° comma: ... « proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito »...

Motivazione: L'emendamento viene proposto nel rispetto di una maggiore

adeguatezza dei lavori del Consiglio Generale alla democrazia associativa. La prassi fin qui seguita di far presentare candidature dal Comitato Centrale per l'elezione di alcuni suoi membri, se era accettabile secondo il contesto istituzionale delle vecchie associazioni, non pare più accettabile nell'AGESCI, in cui lo Statuto affida al solo Consiglio Generale il compito di « verificare lo stato dell'Associazione e determinare la politica » (art. 28, comma A), mentre prevede per il Comitato Centrale i compiti esecutivi di « sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale » e « raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale » (art. 31, commi a e c).

Sembra che proporre candidature vada al di là dei compiti esecutivi del Comitato Centrale e sia elemento condizionante per l'orientamento della politica associativa, quindi compito esclusivo del Consiglio Generale nel suo complesso, senza specificazioni di posizioni nel suo seno.

Ermanno Ripamonti

Modifica dell'art. 5:

« La presidenza è assunta congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout. Le decisioni dei Presidenti sono definitive ». (Immutato il secondo comma).

Motivazione: va escluso, per le decisioni della Presidenza, la possibilità di

un appello all'Assemblea. Lieve modifica formale della prima parte.

Il Comitato Centrale

Gli ultimi due commi dell'art. 5 vanno a formare un *nuovo articolo (5 bis)* come segue:

« Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono proporre mozioni debbono depositare il testo scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso, e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più consiglieri.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

Motivazione: Definire meglio il lavoro del Comitato delle Mozioni, che non è facoltativo come potrebbe apparire dal testo attuale.

Precisare che ciò può esser fatto, nell'interesse della chiarezza della volontà del Consiglio Generale, anche senza e persino contro la volontà del presentatore.

Non consentire a nessuno di monopolizzare il dibattito, ed evitare i batti-

becchi limitati a due-tre persone. La replica del proponente deve riferirsi esclusivamente alle obiezioni sollevate e non introdurre elementi nuovi (cui sarebbe impossibile rispondere, dato che il proponente parla per ultimo).

Il Comitato Centrale

All'art. 6, dopo la frase « quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione », inserire le parole « o si prolunghi eccessivamente ».

Motivazione: Costituzionalizzando un potere che i Presidenti hanno già comunque, si ottiene un effetto deterrente nei confronti degli interventi troppo lunghi.

Il Comitato Centrale

All'art. 6 aggiungere un secondo comma (nuovo):

« In casi eccezionali di necessità ed urgenza i Presidenti hanno facoltà di porre in discussione argomenti non inseriti all'Ordine del Giorno.

In nessun caso tale procedura può essere utilizzata per modifiche allo Statuto, alle Normative e al Regolamento del Consiglio Generale ».

Motivazione: Costituzionalizza, eliminando incertezze, una prassi già in atto (cfr. per esempio la risposta alla lettera della C.E.I. del 24 aprile 1975). La « necessità ed urgenza » si riferirà normalmente a questioni sopravvenute tra la formazione dell'Ordine del Giorno e l'inizio del Consiglio Generale, e su cui sia necessario conoscere l'avviso di quest'ultimo.

Il Comitato Centrale

Dopo l'art. 7 inserire il seguente *art. 7-bis (nuovo):*

« Spetta ai Presidenti decidere se una proposta rientra tra quelle da approvare con maggioranza qualificata. La decisione dei Presidenti va comunicata prima della votazione.

Parimenti spetta ai Presidenti decidere se un emendamento ad una pro-

posta di modifica dello Statuto, delle Normative o del Regolamento sia proponibile nel corso della sessione ».

Motivazione: Il primo comma mira ad evitare l'assurdo logico e giuridico di rimettere (come è stato talora fatto) la decisione all'Assemblea. Per il secondo comma la questione è stata lungamente dibattuta all'ultimo Consiglio Generale. La soluzione logica e la prassi di altre assemblee consigliano di rimettere la scelta ai Presidenti: questi decideranno di ammettere l'emendamento se ritengono che esso sia tale che il dibattito svoltosi nelle Assemblee Regionali abbia potuto «coprire» anche il testo emendato.

Il Comitato Centrale

Art. 18 - « Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla re-

dazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa. Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi della Associazione ».

Art. 18-bis (nuovo) - « Le modifiche al Regolamento del Consiglio Generale vengono approvate con le modalità di cui all'art. 13, sulla base di un testo previamente inserito all'Ordine del Giorno, ed entrano in vigore immediatamente ».

Motivazione: E' necessario dedicare un articolo specifico alla procedura di modifica del regolamento, chiarendo che non occorre una maggioranza qualificata e che non è ammissibile la modifica estemporanea durante la sessione ».

Il Comitato Centrale

punto 5 approvazione del piano completo di formazione capi

Premessa: nella relazione del settore F.C. al Consiglio Generale 76 si afferma che:

– la formazione è un processo costante, progressivo, « quotidiano », non limitato alle tappe prescritte dall'iter di F.C.

– la responsabilità prioritaria di tutte le strutture dell'Agesci, dalla Comunità Capi al Comitato Centrale, è l'impegno di formare i capi.

In questa visione globale di processo continuo di formazione va letto il « piano di Formazione Capi », che offre delle tappe di verifica, riflessione, confronto, arricchimento, aventi caratteristiche ben definite.

Piano di Formazione Capi

A) ITER DI FORMAZIONE CAPI

1) *Route di orientamento al servizio educativo nell'associazione*

Scopo: offrire un'esperienza capace di mettere in luce il significato di una eventuale futura scelta di servizio quale capo nell'associazione.

Caratteristiche: route in stile rover-scolte. Animazione a cura della F.C. in collaborazione con le branche R/S, a livello regionale. Durata: 4-7 giorni.
Rivolta a rover-scolte di 18 anni, che hanno compiuto l'esperienza di no-viziato.

Al termine della route, i partecipanti continuano ad appartenere al Clan/Fuoco, che rimane il responsabile delle loro scelte ed esperienze di servizio presso unità. Tali esperienze non devono distogliere il rover o la scolta dalle attività di Clan/Fuoco, che rimangono per loro quelle fondamentali.

2) *Corso di branca*

Scopo: offrire una conoscenza del metodo scout, nei suoi valori essenziali e presenti in tutte le branche. Presentare problemi ed esigenze dei ragazzi/e nell'arco di età al quale il campo è dedicato. Illustrare e sperimentare la specifica metodologia della branca prescelta.

Caratteristiche: il corso di branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a cura delle Regioni, mediante l'intervento delle branche in collaborazione con la F.C. Durata: una settimana.

Rivolto a: rover e scolte di 19 anni (20 per le branche R/S), che hanno vissuto la route di orientamento, e con o senza esperienza di servizio in unità.

Riconoscimento: attestato di partecipazione a cura delle Regioni, che non provoca alcun « riconoscimento ufficiale » data la scomparsa dell'« aiuto capo » come figura giuridica.

Al termine del corso la scolta o il rover possono iniziare un servizio continuativo presso un'unità. Pur appartenendo al Clan/Fuoco, il rover e la scolta partecipano all'attività della staff dell'unità in cui prestano servizio, e alle attività della rispettiva branca a livello di gruppo, zona e regione.

3) *Campo scuola nazionale di branca*

Scopo: aiutare la verifica della scelta educativa, del significato del metodo della branca prescelta, dall'esperienza di servizio educativo vissuta in precedenza e una valutazione critica del metodo. Fornire idee e mezzi per formulare proposte organiche, legate alle realtà ambientali in cui si opera, per dar vita ad un « progetto educativo ». Sti-

molare la scelta di essere educatori alla fede, offrire momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca; cercare modi e mezzi per essere « evangelizzatore e catechista ».

Caratteristiche: il campo scuola nazionale di branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, sotto la responsabilità della F.C. e delle branche a livello nazionale. Durata: 7-8 giorni.

Rivolto a: scolte e rover di 20 anni (21 per le branche R/S) che hanno vissuto la route di orientamento e il corso di branca, e che hanno esperienza di servizio in unità.

Riconoscimento: certificato di partecipazione al campo, rilasciato dal Centrale con la valutazione della staff del campo; tale valutazione è destinata alla Comunità Capi e alla Regione.

Al termine ai rover e alle scolte che hanno frequentato il campo scuola nazionale di branca, le Comunità Capi possono affidare un servizio di capo in unità; partecipano alla vita della Comunità Capi e all'attività delle rispettive branche a tutti i livelli.

B) NOMINA A CAPO

La nomina a capo presuppone i seguenti requisiti:

- età minima di 21 anni;
- aver completato l'iter di F.C. con la partecipazione al campo scuola nazionale di branca;
- aver svolto, dopo i 20 anni, almeno un anno di servizio educativo in unità, quale membro della Comunità Capi;
- svolgere un servizio educativo in associazione.

La richiesta è presentata al Comitato Centrale dalla Comunità Capi e sottoscritta dai Responsabili di Zona e Regionali.

C) PROGETTO DEL CAPO

Il Consiglio Generale 75 ha abolito le « tesi » per il loro progressivo svuotamento di contenuti, per la tendenza all'arida teorizzazione, per il rischio di essere uno strumento discriminante nei confronti di molti capi.

Contemporaneamente il Consiglio Generale 75, per non perdere il valore di un momento di razionalizzazione offerto ai capi per fare una sintesi personale dell'esperienza di formazione e di servizio vissuta, ha chiesto alla F.C. di mettere a punto una proposta di razionalizzazione più articolata e più concreta delle tesi abolite.

In questa prospettiva, e come strumento:

- di collegamento fra il periodo di formazione e l'assunzione di responsabilità di servizio educativo in unità;
- di inizio di un cammino di educazione permanente;

raccomandiamo ai capi e alle Comunità Capi il seguente « progetto del capo ».

Progetto del capo

Dopo il campo scuola nazionale di branca, il rover e la scolta in servizio in unità razionalizzano l'esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando con l'aiuto della Comunità Capi un « progetto educativo » per l'unità in cui prestano servizio. Questo « Progetto del capo » si articola in:

- lettura della realtà in cui si opera;
- scoperta degli obiettivi prioritari, cioè dalle esigenze più profonde dei ragazzi/e in questa realtà;
- conoscenza delle possibilità, dei limiti del capo, dei suoi aiuti, della Comunità Capi, ecc. (esame delle forze e delle debolezze);
- individuazione dei mezzi più efficaci, nel confronto con il metodo offerto dallo scautismo e dal guidismo;
- sintesi degli elementi precedenti e messa a punto di un progetto educativo, anche limitato, ma realizzabile (traduzione in azioni, gesti, programmi, cui farà seguito la verifica dei risultati).

D) FORMAZIONE PERMANENTE

La responsabilità di questa formazione investe tutte le strutture dell'associazione, iniziando dalla Comunità Capi come luogo privilegiato per svolgere questa formazione, e coinvolgendo le zone, provincie e regioni. E' a questo

livello che noi vediamo anche la soluzione del problema della qualificazione e riqualificazione dei capi in servizio. A livello nazionale la F.C. individua tre campi d'azione:

– *Campi per animatori di Comunità Capi*, allo scopo di dare risposte comunitarie ai bisogni degli animatori di Comunità Capi, impegnati in un lavoro di « formazione di adulti ». Sono campi a livello nazionale, sotto la responsabilità della F.C., e hanno una durata di 4-5 giorni. L'animatore di Comunità Capi deve partecipare ad uno di questi campi.

– *Cantieri*: occasione di formazione su un tema o in un campo ben definito, a cura della F.C. e di esperti, di durata variabile a seconda del tema. Accanto ai cantieri tradizionali « Bibbia » e al cantiere « Tecnica di animazione di gruppo » in programma per il 1976, la F.C. ha allo studio la proposta e la realizzazione di cantieri su altri temi.

– *Formazione dei « formatori »*: la F.C. è orientata ad ampliare le occasioni di formazione di coloro che sono o saranno responsabili di eventi di formazione, a livello regionale, interregionale e nazionale. Quanto fatto negli anni scorsi a livello dei campi scuola nazionali di branca, con la realizzazione di incontri di progettazione e di verifica, ci spinge a studiare, con formule diverse a seconda dell'evento, delle routes o incontri per aiutare le future staff delle « routes di orientamento al servizio educativo nell'associazione » e dei « corsi di branca » a livello regionale.

E) FORMAZIONE DEI CAPI DI PROVENIENZA EXTRA ASSOCIATIVA

Come riferito nella relazione di F.C. questi candidati capo, di cui si valuta caso per caso la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatore e del metodo, vengono inseriti in Clan/Fuoco o in una Comunità Capi, accedendo poi a seconda della precedente esperienza alla « route di orientamento » al servizio nell'associazione, al « corso di branca » o, in caso di candidati maturi e preparati, al « campo scuola nazionale di branca ».

1) Questa procedura sarà necessariamente modificata, se in futuro venisse attuato il grande piano di formazione capi di cui si parla nella relazione F.C.
2) un problema particolare, su cui mancano dati precisi, ed è quindi da verificare, è quello dell'aumento proporzionalmente molto forte delle unità femminili o miste e della qualificazione delle capo preposte a queste unità.

F) WOOD BADGE GILWELL FEMMINILE

Come precisato nella relazione di F.C., a livello internazionale non ci sono preclusioni a un riconoscimento dell'iter di F.C. italiano come abilitante al W.B.G. per uomini e donne. Nel corso dei contatti presi a livello internazionale per verificare la possibilità di accesso al riconoscimento per le capo, è emerso anche che le « tesi » non sono vincolanti per l'ottenimento del W.B.G. se nell'iter di formazione capi nazionale questo strumento non è previsto.

Nel formulare il Piano sono state recepite in esso segnalazioni provenienti da Regioni e da singoli Consiglieri Generali. Quanto non recepito, viene proposto come emendamento al piano stesso.

– Proposta di modifica del Consiglio Regionale del Lazio

«... omissis... Terza tappa: Campo scuola di Branca – ... omissis... Dopo il « Campo Scuola di Branca » per Capi, l'Associazione, su proposta della Comunità Capi cui appartiene il giovane, gli riconosce il completamento dell'iter specifico di formazione metodologica o lo nomina Capo... omissis... ».

Motivazione: si ritiene che lo svolgimento di un servizio in unità, del resto già iniziato prima della seconda tappa, sia la caratteristica per cui il giovane fa parte della Comunità Capi che ne propone la nomina a Capo. Il subordinare la nomina ad un anno di servizio in unità dopo il Campo Scuola di Branca significa ritardare la possibilità di partecipazione piena ai momenti di vita associativa in Zona ed in Regione.

– Proposta del Consigliere Anfossi della Liguria

« Gli AE sono invitati a partecipare all'iter di Formazione Capi, sino alla sua formale conclusione. Tale conclusione manterrà all'AE il suo specifico compito di ministero sacerdotale ».

Motivazione: non si può lavorare insieme se non si hanno in comune le scelte di contenuto e di metodo che impostano il discorso educativo. Tali scelte si formulano e si ritrovano nella F.C. Se l'AE non partecipa a questo lavoro resterà priva di un valido contributo anche la F.C.

Non c'è ombra di contrasto tra quanto proposto e l'art. 7 dello Statuto. Anzi: l'art. 8 dice espressamente: « ...con gli altri Capi educatori... »: è una chiara conferma. L'art. 6 inoltre non sembra escludere quanto proposto: assicura solo piena partecipazione alla vita associativa agli AE che non avessero completato l'iter di formazione (si tratta, si ricorda, di un invito, una offerta).

Si ricorda ancora che, secondo lo Statuto, il conferimento della Wood Badge significa solo: essere qualificato per il lavoro educativo: l'essere di fatto Capo Unità (o ad altro livello associativo) dipende invece da una scelta successiva (cfr. art. 12, 16, 21, 28) cui l'iter di F.C. è solo necessaria premessa.

L'accedere degli AE alla F.C. non può essere su una linea di confusione o sostituzione: deve essere stimolo ad una più profonda collaborazione.

Per questo la possibilità che degli AE assumano il servizio di Capo resta non accettabile.

Proposta dei Consiglieri Ferrarese e Lorenzetto del Veneto sulla terza tappa dell'iter: Campo scuola nazionale interbranca.

Gestione: nazionale.

Durata: una settimana, divisa in questo modo:

quattro giorni di campo interbranca; due giorni di branca per la revisione del metodo a livello di branca.

Scopi: Dare idee e mezzi per formulare proposte educative organiche in un determinato ambiente, articolandole e collegandole in un « progetto educativo ». Trovare modi per testimoniare/annunciare il Cristo (evangelizzazione/catechesi).

Temi: Psicologia dell'età evolutiva. Spunti di sociologia e antropologia e modi di « lettura » delle situazioni/meccanismi sociali. Individuazione del preciso modo di collocarsi dell'educatore in un contesto di educazione scout e cristiana. Il capo « persona » nella società ecclesiale e civile, con le sue scelte e testimonianze. Le altre proposte educative e gli altri ambienti educativi. Attualità dello scautismo e principi fondamentali del metodo: i valori che propone ed il modo di proporli. Lo scautismo movimento ed associazione.

Modi: Articolazione in pattuglie di branca. Assemblea generale. Momenti di impegno pratico (lavoro, gioco, hébertismo...) e di gioia (canti...). Atmosfera da Comunità Capi.

Motivazione: A nome del Comitato di zona di Vicenza, avevamo presentato entro le date prescritte una mozione riguardante l'intero iter di F.C. considerato dettagliatamente nelle sue singole tappe, risultato di uno studio condotto dal Comitato fin dal giugno 1975 e sottoposto all'esame degli animatori di Comunità Capi della nostra zona. Tale lavoro sottolineava l'impostazione concreta e pratica delle proposte nei campi scuola e la chiarezza di obiettivi assegnati ad ogni tappa dell'iter.

Poiché ci è stato assicurato che tutto questo sarebbe stato incluso nel piano più completo di F.C. presentato dalla Pattuglia Nazionale F.C., abbiamo ritirato la nostra mozione. Di essa presentiamo, a titolo di emendamento, un unico punto che riguarda la terza tappa dell'iter di F.C. (campo scuola nazionale), che nella nostra versione si discosta notevolmente dalla consuetudine tradizionale.

Anche se per il momento può suscitare delle perplessità, consideriamo giusto sottoporla almeno alla riflessione di tutti come una delle soluzioni probabili in vista di un prossimo futuro. Questa soluzione potrebbe andare incontro alle sempre più diffuse esigenze per ciascun educatore scout (e non solo per l'animatore della Comunità Capi) di assimilare temi, modi e mentalità di una Comunità Capi scout, tenendo presente l'impossibilità per la maggioranza dei capi di partecipare in due riprese ad un campo nazionale di branca e ad un campo nazionale per animatori di Comunità Capi.

punto 6 natura ecclesiale dell'associazione

Proposta di modifica agli artt. 1, 2 e 3 dello Statuto

Premessa: Al Consiglio Generale 1975 è stato deciso di rivedere la formulazione della natura ecclesiale della nostra Associazione. Su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana era stata individuata nella riformulazione dell'art. 2 (vedi SCOUT 4/75, pagg. 180-183).

Nel predisporre la proposta, da presentare al Consiglio Generale 1976, ci siamo accorti che l'occasione sarebbe stata buona per esplicitare meglio tutta la natura della nostra Associazione. Abbiamo anche tenuto conto dell'impegno morale di toccare il meno possibile lo Statuto, però ci pareva che la formulazione sarebbe stata migliore modificando i primi tre articoli nella stesura che proponiamo.

Le considerazioni sono le seguenti:

1) Pare conveniente utilizzare il primo articolo dello Statuto per evidenziare le caratteristiche della nostra Associazione e quindi, al « libera » proponiamo di sostituire:

- « giovanile » che meglio esprime il soggetto della nostra azione;
- « educativa » per qualificarne meglio lo scopo.

2) All'art. 2 viene riservato il compito di indicare le altre componenti che con noi si occupano dell'educazione e con le quali tentiamo di collegarci nel modo migliore. Ma soprattutto è qui contenuta l'affermazione fondamentale dell'ambito entro cui collocare la nostra azione educativa.

Situandoci per nostra libera scelta all'interno della Chiesa, affermiamo la nostra fede in modo chiaro e inequivocabile, consapevoli che non si può essere veri cristiani separati dai propri Vescovi, anche - e soprattutto - in situazioni storiche e contingenti che possono talvolta rendere non facile il rapporto con la gerarchia.

D'altra parte affermando la libera iniziativa di credenti, ci colleghiamo a quanto il Concilio insegna sul « conveniente spazio di autonomia » che i laici hanno nella Chiesa (cfr. « Presbiterorum Ordinis » n. 9; « Apostolicam Actuositatem » n. 19 D) e sul riconoscimento che la gerarchia può dare alle associazioni di laici (A.A. n. 24). In questa prospettiva il secondo capoverso esprime il desiderio nostro di avere rapporti chiari, anche sul piano istituzionale, con la C.E.I.

3) C'è qui una più attenta distinzione dei membri dell'associazione. La scelta di fede ed il rapporto con il Magistero vengono infatti vissuti dai vari membri dell'Associazione (ragazzi, Capi, AA.EE.) con tempi di maturazione diversi. Gli adulti testimoniano e propongono la loro fede vissuta in comunione con la Chiesa ed il Magistero. Le problematiche dei ragazzi arricchiscono il rapporto

educativo e stimolano gli adulti ad una continua verifica e attenta attualizzazione.

Modifiche statutarie

Art. 1 – L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituita in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa, che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello Scouting ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

Art. 2 – Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

L'Associazione si colloca nella Chiesa cattolica, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti.

I suoi rapporti con la C.E.I. si fondano sui principi cui si ispirano le relazioni tra questa e le associazioni di cattolici.

Art. 3 – Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo, sono ragazzi e ragazze, che in essa vivono, proporzionalmente alle diverse età, una esperienza di crescita personale e di fede; e gli adulti in servizio educativo, che a tale esperienza partecipano, pur nella diversità dei ruoli, attuando la loro presenza nei modi propri dello Scouting e realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.

Motivazioni: La proposta di modifica trae origine dalla decisione unanime del Consiglio Generale 75 di chiarire meglio la natura ecclesiale dell'Associazione (confr. SCOUT 4/75 pagg. 169-182).

Il Comitato Centrale

Proposta di modifica agli artt. 1, 2, 8, 12, 17, 22, 31 e altri

Premessa: Vista l'ambiguità derivante dal fatto che l'AGESCI, pur dichiarandosi associazione di cattolici e laica (v. Statuto), è di fatto una associazione cattolica, non laica, ma piuttosto legata e dipendente dalle strutture e dagli organismi della gerarchia ecclesiastica, e che non accetta di fatto un pluralismo di analisi sociale della realtà: perché a tutti risulti più chiara la sua proposta educativa, precisiamo che:

– La Comunità Capi è un nucleo di educatori che opera nel preciso ambiente in cui vivono i ragazzi del gruppo, geograficamente definibile come rione, paese, quartiere, ecc... non identificabile con la Parrocchia;

– rifiutando l'Associazione ogni ente promotore (vedi Statuto), il gruppo scout non è un gruppo parrocchiale;

– l'Associazione si rivolge a tutti i ragazzi senza discriminanti religiose. Non considera i ragazzi credenti per il solo fatto di essere battezzati;

– nel rispetto della libertà di crescita personale dei ragazzi e nella convinzione che non si possa propriamente « educare alla fede », perché la fede è sempre un dono di Dio e non un traguardo obbligato di un cammino educativo, gli educatori scout distinguono fra:

* risposte alle problematiche religiose dei ragazzi, manifeste o non coscienti, derivanti anche dalla matrice culturale cattolica della società in cui siamo immersi;

* e l'adesione o meno all'annuncio e alla proposta di fede della Chiesa intesa come comunità di credenti.

– Questo annuncio e questa proposta non costituiscono proposta educativa, né devono esserne parte integrante, pertanto l'educazione è, per sua natura, laica. L'assistente ecclesiastico in quanto tale è una figura che perde di significato, mentre è auspicabile la presenza del prete in associazione come testimone della sua scelta precisa.

– Tali precisazioni pongono l'AGESCI nell'ambito dell'evoluzione storica dell'associazionismo cattolico, che ha preso coscienza che i credenti devono vivere il loro impegno sociale (in cui rientra l'educazione) pur motivato dalla fede, non in organismi confessionali, ma a vari livelli, nei luoghi adatti, attualizzandovi la propria testimonianza di credenti, mentre la verifica alla luce della Parola di Dio ed i gesti liturgici comunitari sono specifici della comunità dei credenti.

Modifiche statutarie

In conseguenza della precedente premessa, si rende necessario modificare nel modo seguente gli articoli dello Statuto che seguono:

– modifica all'art. 1 – « Si è costituita in Roma nel 1974 una libera associazione denominata "Associazione Guide e Scouts Italiani" con la sigla AGESCI, sorta dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI ».

– modifica dell'art. 2 – « L'AGESCI è una Associazione apartitica e laica » – poi tutto uguale sino a – « dell'ASCI », abolendo quindi « nello spirito della scelta cristiana ».

– sostituzione dell'art. 8 – l'articolo viene sostituito in toto con il seguente: « La presenza dei sacerdoti o religiosi, come capi educatori che hanno fatto la scelta scout, nelle unità e nelle Comunità Capi, è finalizzata alla testimonianza del loro particolare ministero in quanto credenti ».

In seguito a tali modifiche vanno cassate le seguenti allocuzioni:

– art. 12 – « ... propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'assistente ecclesiastico di gruppo e degli assistenti ecclesiastici di unità... ».

– art. 17 – « ... il Comitato di Zona propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona... ».

– art. 22 – « ... e) propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale... ».

– art. 31 – « ... E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi... ».

f) ... propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali... ».

Va inoltre cassato dovunque compaia, il termine « Assistente Ecclesiastico », in quanto conglobato nel termine « capo ».

Mozione sul Patto Associativo

Il Consiglio Generale stabilisce pertanto una verifica contenutistica del Patto Associativo riguardante la scelta cristiana da proporsi al Consiglio Generale 1977.

Motivazioni: alla base della premessa ci sono:

1) *Un fatto:* a livello capi si constata che non sempre la scelta scout (servizio educativo e metodologico) è motivata da una scelta di fede: ci sono buoni educatori scout che non sono credenti. A livello ragazzi, soprattutto nei quartieri di periferia, per condizioni di ambiente e di famiglia, sovente i ragazzi non accettano l'identificazione « scautismo-parrocchia » e si mettono in netta posizione di rifiuto davanti ai « momenti religiosi », pur accettando sinceramente la proposta scout.

2) *Una chiarificazione del fatto educativo:* le riflessioni conseguenti al Concilio hanno precisato sempre più l'autonomia delle realtà terrene – della cultura, della scienza, della politica, ed anche dell'educazione. Come non si può parlare, in modo corretto, di politica « cristiana » (peggio ancora, di partito « cristiano »), così, correttamente, non si può parlare di educazione « cristiana ».

Lo specifico cristiano sta nell'ispirazione e nelle motivazioni per cui ci si impegna in tali realtà terrene.

3) *Una riflessione sull'atto di fede:* per sua natura la fede è dono gratuito di Dio, non arrivo inevitabile di un cammino educativo – anche se presuppone una ricerca sincera da parte dell'uomo.

L'azione educativa si pone correttamente quindi solo come pre-evangelizzazione, cioè un liberare il ragazzo da condizionamenti personali e sociali e disporlo alla sincerità, generosità, coerenza, libertà di scelta.

Affermare e realizzare l'autonomia e la laicità dell'associazione scout da un lato evita certe « forzature » sui ragazzi proprio in un campo così delicato come è quello religioso, dall'altro permette ai capi, autenticamente educatori, sia credenti o no, di accostarsi alla problematica religiosa dei ragazzi in un clima di autentica libertà che è condizione ottimale per un qualsiasi discorso educativo.

Lucia Carle – Giannina Tresso Fogliasso – Rosy Paniate Rampone

punto 7 proposta di modifica agli altri articoli dello statuto

Art. 8 - Gli AE sono Sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi, con gli altri Capi educatori, annunciano e testimoniano la proposta di fede cristiana ».

Motivazione: si ritiene che il mandato del Vescovo sia proprio del Sacerdote nel momento in cui svolge il proprio ministero in comunione con Lui.

Leando Tifi

Art. 16 - il primo capoverso viene così sostituito:

« i Capi, tutti coloro che appartenendo alle Comunità Capi hanno responsabilità educativa nelle Unità e gli AA.EE. censiti nella Zona, costituiscono la Assemblea di Zona ».

Art. 21 - il primo capoverso viene così sostituito:

« i Capi, tutti coloro che appartenendo alle Comunità Capi hanno responsabilità educativa nelle Unità e gli AA.EE. censiti nella Regione, costituiscono l'Assemblea Regionale ».

Art. 21 - lettera e) viene così sostituita:

« eleggere per un biennio i delegati al Consiglio Generale, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario ».

Motivazione:

1) E' una questione di DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA.

Si tratta di perseverare nella strada dello sviluppo della partecipazione associativa, che è una delle scelte fondamentali dell'Associazione. Gli atti del Consiglio Generale e la Route Nazionale di Branca R/S hanno ribadito che l'AGESCI è un'associazione fondata sulla partecipazione attiva e sul pieno coinvolgimento di tutti. Ciò ci deve spingere a fornire al capo concrete vie di espressione perché chi si impegna nell'associazione ha il diritto-dovere di partecipare alle scelte e alle decisioni comuni.

2) Il Patto Associativo pone a fondamento di un serio atteggiamento educativo la FIDUCIA NEI GIOVANI: « come persone capaci di esprimere le proprie intuizioni originali, e di crescere così nella libertà, inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore ».

Anche la Route Nazionale branca R/S ha confermato che l'AGESCI è fondata sulla « fiducia nei giovani » e sul loro apporto costruttivo. Ciò è in linea

con l'evoluzione della società che ha riconosciuto ai diciottenni la maggiore età e, con essa, la possibilità di essere eletti alle cariche pubbliche.

3) L'Associazione si è avviata con il Consiglio Generale 75 verso una AUTENTICA FORMAZIONE CAPI tesa a favorire un serio lavoro educativo, che offra validi supporti. Tale linea di lavoro postula la necessità di una *piena partecipazione alla vita associativa* come stimolo ad un approfondimento della propria formazione di capi.

Il Consiglio Regionale della Liguria

Art. 16 – I Capi e gli AA.EE e coloro che superati i 21 anni anche senza aver completato l'iter di F.C. conducono l'unità da almeno 2 anni solari, costituiscono l'Assemblea di Zona.

Art. 21 – I Capi e gli AA.EE. e coloro che superati i 21 anni anche senza aver completato l'iter di F.C. conducono l'unità da almeno 2 anni solari, costituiscono l'Assemblea Regionale.

Motivazione: Se è vero che il Capo rappresenta l'Associazione in Assemblea, è anche vero che rappresenta l'Unità. Non è quindi giusto che alcune Unità non trovino spazio nel momento decisionale solo perché i loro Capi, per motivi di lavoro o comunque personali, non hanno potuto partecipare ad alcuni momenti formativi.

I Delegati Regionali del Piemonte

Art. 28 – Il Consiglio Generale è composto: dai Delegati Regionali in numero di 120 con ripartizione proporzionale *al numero dei censiti...*

Motivazione: L'approvazione delle Unità miste riduce il numero delle unità di alcune regioni e al contrario può lasciare invariato il quorum di altre. In tal caso il numero dei Delegati non potrebbe più rappresentare in modo significativo la reale consistenza della regione.

I Delegati Regionali del Piemonte

Art. 35 – « Gli incarichi di... omissis..., di membro dei Comitati Regionali e di Zona, di Capo Gruppo... omissis... ».

Motivazione: si ritiene che lo spirito dello statuto a questo proposito riguardi tutti gli incarichi elettivi a qualsiasi livello associativo, per cui è necessario che ciò risulti nella formulazione stessa.

Il Consiglio Regionale del Lazio

– *Art. 44* – proroga fino al Consiglio Generale 1979 della validità dell'articolo 44 dello Statuto (Norme transitorie).

Motivazione: fatti salvi i principi dell'iter formativo e la necessità associativa di avere capi educatori maturi e responsabili, si ritiene che coloro che sono chiamati, anche senza le caratteristiche ottimali, a ricoprire incarichi di capo hanno diritto a partecipare congiuntamente alla vita dell'associazione.

I Delegati Regionali della Toscana

– *Proposta di aggiunta all'art. 17 dello Statuto*

Nelle Zone con un numero di iscritti inferiore ad 800, il Comitato di Zona è costituito da un Responsabile (nel caso permanga la diarchia), da altri due membri eletti e da un Assistente. I collaboratori alle Branche ed ai servizi sono di nomina dei Responsabili di Zona a seconda delle necessità, rispettando l'equilibrio dei sessi.

Motivazione: nelle piccole Zone la difficoltà a reperire validi capi per coprire gli incarichi porta talora ad eleggere gente « perché non c'era nessun altro ». I responsabili sono, perciò, affiancati da collaboratori scarsamente validi o poco disponibili, con intralcio e rallentamento del lavoro. Talora una o più branche sono presenti in Zona con un numero talmente esiguo di unità da non rendere necessaria l'elezione di un incaricato. Nelle piccole Zone il controllo della base è, in genere, molto facile per cui non vi è la paura di una involuzione in senso autoritario dei Comitati Zonali.

I Delegati Regionali della Toscana

– *Proposta di maggiori poteri di controllo dei Comitati zonali sulla costituzione di nuovi gruppi o unità isolate.*

Motivazione: per evitare la « nascita » di nuovi gruppi o unità isolate prive dei necessari requisiti, dato che i censimenti vengono rimessi direttamente al Centrale, questi saranno ritenuti validi solamente se preventivamente autorizzati dal Comitato di Zona pertinente; in difetto di che dovranno essere ritenuti nulli e ritornati alla Zona per l'eventuale regolarizzazione.

I Delegati Regionali della Toscana

Art. 10 – Il Gruppo è l'organo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Per assicurare ai propri membri l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, esso è costituito da una o più Unità di ciascuna delle Branche, da un Consiglio di Gruppo e da una Comunità Capi.

Art. 12 – Il Consiglio di Gruppo è costituito dal Capo Gruppo, dall'Assistente Ecclesiastico del Gruppo, dai Capi ed Assistenti Ecclesiastici delle singole Unità e da un rappresentante delle famiglie per ogni Unità.

Il Consiglio di Gruppo nelle forme che più ritiene opportune:

- esprime un Capo o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di Capo Unità;
- studia l'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono ragazzi e ragazze (famiglie, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od Enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo o la Capo Gruppo e l'Assistente Ecclesiastico di Gruppo – avvalendosi dell'aiuto del Consiglio di Gruppo – curano in particolare:

- i rapporti con gli altri Gruppi e con l'Associazione;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo o la Capo Gruppo hanno la responsabilità e la rappresentanza legale del Gruppo.

La Comunità Capi è formata dagli stessi membri del Consiglio di Gruppo (esclusi i rappresentanti delle famiglie); non è da escludersi l'eventuale inserimento nella Comunità degli Aiuti Capi, qualora la loro situazione particolare nel Gruppo lo faccia ritenere utile ed opportuno per una loro migliore formazione.

La Comunità Capi nelle forme che più ritiene opportune cura:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione continua dei Capi in quanto educatori; essa è l'organo formativo del Gruppo.

Motivazioni: Il Consiglio di Gruppo è l'organo decisionale ed amministrativo del Gruppo. La Comunità Capi è l'organo formativo del Gruppo. Attraverso questa proposta s'intende snellire il lavoro all'interno del Gruppo ed ottenere il pieno inserimento dei genitori nella gestione del Gruppo.

Olindo Del Gaudio

Art. 17 - omezzo... Un Responsabile o una Responsabile di Zona... (segue testo attuale).

Art. 23 - omezzo... Un Responsabile o una Responsabile Regionale... (segue testo attuale).

Motivazione: Si propone di abolire la diarchia perché alla luce dell'esperienza attuale essa instaura una divisione (esplicita o tacita) delle sfere di competenza distinte per i due Responsabili, con evidente danno per l'unitarietà dell'Associazione e sottraendo forze che potrebbero dare un più valido contributo in altri incarichi.

Olindo Del Gaudio

punto 8 proposta di modifica del patto associativo

Si propone al Consiglio Generale di modificare al punto 5 comma 3 capoverso, la dicitura esistente con la seguente: « ... a rifiutare decisamente nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli ».

Il Consiglio Regionale della Liguria

punto 9 proposta di modifica della legge e promessa delle coccinelle

Premesso:

- che le attuali Legge e Promessa di Branca Coccinelle non sono più usate nella maggioranza dei Cerchi perché non sentite e non adatte alle bambine;
- che è opportuno e necessario dare la possibilità ad ogni Cerchio di formulare una legge che rispecchi le esigenze e il momento di crescita del gruppo;
- che è soprattutto importante che la singola bambina individui il punto in cui deve cercare di crescere, manifestandolo al gruppo, comunità di confronto e stimolo;
- che la Legge e la Promessa sono segno di inserimento nell'Associazione, si propongono i seguenti testi:

Legge

- La Coccinella pensa agli altri come a se stessa;
- La Coccinella vive con gioia insieme al Cerchio.

Promessa

Prometto, con l'aiuto di Gesù, di fare del mio meglio,
nell'aiutare gli altri,
nell'osservare la Legge del Cerchio.

Il Comitato Centrale

punto 10
proposta per il
riconoscimento di un
servizio alternativo
a quello militare

Servizio associativo in assolvimento degli obblighi di leva

« Si chiede che l'Associazione inizi le pratiche necessarie presso il Ministero della Difesa per essere riconosciuta come Ente educativo e permettere quindi che sia possibile svolgere un servizio associativo a tempo pieno in alternativa al servizio militare per quanti, membri dell'AGESCI e impegnati nel servizio a qualsiasi livello associativo, ne facciano richiesta ».

Motivazione: si ritiene superflua.

Aldo Riggio

punto 11 proposta per lo studio delle uniformi associative

« Si chiede che il Consiglio Generale dia mandato al Comitato Centrale di presentare al Consiglio Generale 1977 un progetto dettagliato sulle nuove uniformi associative, da studiarsi nel corso dell'anno secondo queste indicazioni generali:

- a. adozione per tutti gli associati di una maglietta con collo e taschino, a maniche lunghe o corte per la stagione invernale/estiva, di colore da definirsi ma intonato al maglione.
- b. adozione per Lupetti e Coccinelle di un maglione in lana verde da indossarsi sopra la maglietta (tipo attuale modello Lupetti).
- c. adozione per Guide, Esploratori, Rovers, Scolte e Capi di un maglione grigio (tipo attuale modello Esploratori/Rovers/Capi) da indossarsi sopra la maglietta.
- d. invariati gli altri articoli attualmente in uso. Tranne: colore delle gonne nell'attuale grigio/blu ex Asci. Giacca a vento tipo « marsupio ».

Motivazione:

Per quanto riguarda i tempi, questa proposta consente da un lato di avere margine sufficiente per lo smaltimento delle attuali giacenze di magazzino, e dall'altro di elaborare con attenzione tutti i particolari della maglietta – che in definitiva costituisce l'unica grossa novità – in sostituzione della camicia che a nostro giudizio è scomoda, soprattutto per ragazzi in attività all'aperto.

Se il progetto viene approvato dal Consiglio Generale 1977, previa presentazione dei modelli definitivi, si può pensare di rifornire le rivendite nel giro di sei mesi.

Questo progetto ha lo scopo di unificare al massimo le divise associative – anche per ovvi motivi di risparmio – mantenendo però in vigore alcune caratteristiche che ci sembra simpatico conservare (ad esempio: il berretto verde per i Lupetti e lo zuccotto per le Coccinelle).

Il Comitato Centrale

statuto agesci

Principi

Art. 1 - Si è costituita in Roma nel 1974 una libera Associazione denominata « Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani » con la sigla AGESCI, sorta dalla unificazione dell'AGI e dell'ASCI.

Art. 2 - L'AGESCI è un'Associazione apolitica che si propone di contribuire, con la famiglia, la Chiesa, la scuola e gli altri ambienti formativi, alla educazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scoutismo ideato da Baden Powel, adattato alla realtà sociale italiana ed arricchito dalle esperienze dell'AGI e dello ASCI, nello spirito della scelta cristiana.

Art. 3 - Membri dell'Associazione sono ragazzi, ragazze ed adulti in servizio educativo che aderiscono liberamente ai principi ed al metodo dell'Associazione, sono ad essa iscritti e partecipano alla sua vita attiva.

Art. 4 - Nella Promessa e nella Legge sono espressi gli impegni proposti dallo scoutismo, e con essi si impegnano spontaneamente tutti coloro che intendono far parte dell'Associazione.

Legge e Promessa sono così formulate:

Promessa scout:

« Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio;

- per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;

- per aiutare gli altri in ogni circostanza;

- per osservare la Legge scout ».

Legge scout:

La Guida e lo Scout:

1) pongono il loro onore nel meritare fiducia;

2) sono leali;

3) si rendono utili ed aiutano gli altri;

4) sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;

5) sono cortesi;

6) amano e rispettano la natura;

7) sanno obbedire;

8) sorridono e cantano anche nelle difficoltà;

9) sono laboriosi ed economi;

10) sono puri di pensieri, parole ed azioni. Il Patto Associativo è il documento nel quale si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo (testo in allegato).

Art. 5 - Tre sono i momenti educativi dell'Associazione - nell'arco di età dai 7-8 anni ai 19-21 - e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rovers.

Art. 6 - Gli adulti in servizio educativo sono i Capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che - impegnati nel servizio - hanno superato il momento di appartenenza alle branche Scolte e Rovers.

Art. 7 - I Capi sono riconosciuti come tali dall'Associazione sulla base:

- dell'adesione al Patto Associativo;

- di un iter specifico di formazione metodologica;

- dell'appartenenza ad una Comunità Capi;

- dell'effettivo svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo.

Art. 8 - « Gli assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi, e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo, e assieme con gli altri Capi educatori annunciano e testimoniano la proposta cristiana ».

Art. 9 - Gli adulti possono essere sospesi dal servizio educativo nell'Associazione per mancanza grave nei confronti degli impegni assunti in base al presente Statuto. Il provvedimento compete al Comitato Centrale su proposta delle strutture associative.

Strutture periferiche

IL GRUPPO

Art. 10 - Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Per assicurare ai propri membri l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, esso è costituito da una o più Unità di ciascuna delle Branche e da una Comunità Capi.

Art. 11 - Le Unità scout sono costituite da ragazzi o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici, ed Aiuto Capi e si distinguono in:

- Branco di Lupetti e Cerchio di Cocci-nelle;
- Reparto di Esploratori e Reparto di Guide;
- Comunità di Rovers e Comunità di Scolte.

Art. 12 - Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione continua dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi dell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la gestione della responsabilità educativa.

Tutto ciò al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del metodo all'interno del Gruppo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- esprime un Capa e/o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di Capo Unità;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;

- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od Enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo e/o la Capo Gruppo e l'Assistente di Gruppo - avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi - curano in particolare:

- i rapporti con gli altri Gruppi e con l'Associazione;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo hanno la responsabilità e la rappresentanza legale del Gruppo.

LA ZONA

Art. 13 - L'insieme dei Gruppi esistenti nello stesso territorio costituisce la Zona Scout. I confini della Zona sono stabiliti dal Consiglio Regionale.

Art. 14 - Sono compiti della Zona:

- confrontare e verificare tra le Comunità Capi la loro azione educativa e stimolare con opportune iniziative l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti;
- promuovere attività e incontri a tutti i livelli fra Unità, Capi, Branche;
- promuovere la costituzione di nuovi Gruppi Scout;

- curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali e con le altre Associazioni educative a livello di Zona.

Art. 15 - La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in una Assemblée di Zona ed in un Comitato di Zona.

Art. 16 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblée di Zona.

Essa si riunisce - su convocazione insieme del Responsabile e della Responsabile di Zona - almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

- a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale di Zona predisposto per la realizzazione degli scopi specifici della stessa;
- b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Comitato di Zona;
- c) eleggere ai vari incarichi per un triennio, i membri del Comitato di Zona.

Art. 17 - Il Comitato di Zona - Organo esecutivo collegiale - è composto da:

- un Responsabile ed una Responsabile;
- un Assistente Ecclesiastico;
- gli Incaricati Responsabili delle Branche e Settori.

Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona insieme hanno la rappresentanza legale della Zona.

LA REGIONE

Art. 18 - La Regione Scout coincide di norma con il territorio della Regione Politico-Administrativa.

Eventuali eccezioni saranno stabilite in accordo tra le Regioni interessate, con deliberazioni dei Consigli Regionali approvate dal Comitato Centrale.

Art. 19 - Sono compiti della Regione:

- a) assicurare - in collaborazione con la Formazione Capi Nazionale - il primo tempo di Formazione Capi, riconoscere gli Aiuto Capi e stimolare, con opportune iniziative, l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti in servizio educativo;
- b) raccogliere le esperienze della Regione per portarle a livello nazionale, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione nell'ambito della Regione;
- c) stabilire i limiti territoriali delle Zone, realizzare tra queste il collegamento e l'informazione anche a mezzo di propria stampa e promuovere incontri a livello ragazzi e ragazze per proporre e verificare specifici aspetti del metodo scout;

d) curare i rapporti con il Comitato Centrale;

e) curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali e con le altre Associazioni educative a livello regionale.

Art. 20 - La Regione, per realizzare tali suoi compiti, si struttura:

- in un'Assemblea Regionale;

- in un Consiglio Regionale;

- in un Comitato Regionale.

Art. 21 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono lo Assemblea Regionale.

Essa si riunisce - su convocazione insieme del Responsabile e della Responsabile Regionale - almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale proposto dal Consiglio Regionale per la realizzazione degli scopi specifici della Regione;

b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Consiglio Regionale;

c) eleggere ai vari incarichi per un triennio i membri del Comitato Regionale;

d) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno.

e) eleggere per un biennio i delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30 per cento al sesso minoritario.

Art. 22 - Il Consiglio Regionale si compone:

- dei membri del Comitato Regionale;

- dei Responsabili e delle Responsabili e degli Assistenti Ecclesiastici di Zona;

- dei Delegati Regionali al Consiglio Generale.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e dall'Assemblea Regionale;

b) elaborare il programma annuale della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;

c) predisporre i bilanci preventivo e consuntivo della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;

d) stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;

e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale.

Art. 23 - Il Comitato Regionale - organo esecutivo collegiale - è composto da:

- un Responsabile ed una Responsabile Regionale;

- un Assistente Ecclesiastico Regionale;

- gli Incaricati di branca, Formazione Capi e settori.

Il Responsabile e la Responsabile Regionale hanno la rappresentanza legale della Regione.

Strutture centrali

Art. 24 - Sono strutture centrali dell'Associazione:

- la Capo Guida e il Capo Scout;

- il Consiglio Generale;

- il Comitato Centrale.

Art. 25 - La Capo Guida ed il Capo Scout eletti dal Consiglio Generale per un triennio, presiedono insieme l'Associazione e ne garantiscono l'unità.

Essi partecipano di diritto alle riunioni del Comitato Centrale.

Art. 26 - Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout insieme:

a) rappresentare ufficialmente l'Associazione in Italia ed all'Estero;

b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;

c) ratificare la nomina dei Capi dell'Associazione;

d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;

e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altra sede associativa.

Art. 27 - Il Consiglio Generale - quale organo legislativo dell'Associazione - esprime a livello nazionale la volontà della stessa.

Art. 28 - Il Consiglio Generale è composto:

- dai Delegati Regionali in numero di centoventi con ripartizione proporzionale alle Unità censite nelle Regioni l'anno precedente (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso in quelle regioni con cinque o meno di cinque Delegati e per difetto nelle altre);

- dai Responsabili e dalle Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici Regionali;

- dai Membri del Comitato Centrale;

- dalla Capo Guida e dal Capo Scout;

- dai cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Esso si riunisce - su convocazione della Capo Guida e del Capo Scout insieme - in sessione ordinaria una volta l'anno, al fine di:

a) verificare lo stato dell'Associazione e determinarne la politica;

b) deliberare sulle modifiche allo Statuto e alle Normative;

c) deliberare sugli orientamenti metodologici della Associazione;

d) deliberare sui bilanci consuntivo e preventivo sugli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;

e) eleggere la Capo Guida ed il Capo Scout;

f) eleggere all'incarico per un triennio i membri laici del Comitato Centrale;

g) eleggere per un triennio tre Sindaci.

h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno. Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento autonomo.

Art. 29 - Il Consiglio può essere convocato in sessione straordinaria a richiesta della Capo Guida e del Capo Scout insieme, o del Comitato Centrale, o di un terzo dei Consiglieri Generali. Il Consiglio Generale è sempre valido con la presenza della metà più uno degli aventi diritto.

Esso delibera a maggioranza assoluta dei presenti per tutte le questioni di carattere ordinario; per modifiche allo Statuto occorre che i voti favorevoli raggiungano i 2/3 degli aventi diritto.

Art. 30 - Il Comitato Centrale è l'organo esecutivo nazionale dell'Associazione.

Art. 31 - Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:

- due Presidenti che hanno la rappresentanza legale dell'Associazione;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- un Responsabile dei Rapporti Internazionali.

E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;
- b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;
- c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti, ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;
- d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:
 - curando la formazione Capi di secondo tempo e coordinando quella di primo tempo;
 - coordinando e divulgando il metodo delle Branche;
 - pubblicando riviste specializzate per Capi e di Branca;
 - promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per ragazzi e ragazze;
- e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;
- f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;

g) collaborare con le altre Associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;

h) curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali a livello nazionale;

i) curare annualmente il censimento dello Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale della Associazione, sottoponendo i bilanci preventivo e consuntivo al Consiglio Generale previa approvazione dei Sindaci;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la ratifica della nomina dei Capi su indicazione dei Responsabili e delle Responsabili Regioni.

Per meglio realizzare questi scopi si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno, con i responsabili e le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Amministrazione e finanza

Art. 32 - Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, Centrale) è finanziariamente autonomo e responsabile della propria amministrazione economico-finanziaria pertanto esso amministra le quote dei Soci ed ogni altro introito, redigendo annualmente il bilancio e l'inventario della propria gestione.

Art. 33 - I soci contribuiscono alle necessità delle proprie Unità e del proprio Gruppo versano annualmente, per l'andamento dell'intera Associazione, una quota fissata e ripartita dal Consiglio Generale.

Art. 34 - In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto di ogni passività, verranno depositati presso il Comitato competente, che li terrà a disposizione per la eventuale ricostituzione del Gruppo stesso.

Qualora al termine di tre anni non avvenisse tale ricostituzione i beni verranno devoluti allo scautismo locale.

Norme varie

Art. 35 - Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, di Sindaco, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali, di Responsabili e Assistenti di Zona, di Capo Gruppo, non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

Art. 36 - In caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili locali, l'Assemblea sarà indetta insieme dai Responsabili della Regione per la Zona, dai Presidenti del Comitato Centrale per la Regione.

Art. 37 - Per assicurare la continuità dell'azione dei Comitati Regionali e Centrali, le scadenze degli incarichi elettivi sono distribuite nel tempo in modo di rinnovare ogni anno una parte degli incaricati, nel ciclo triennale.

Art. 38 - L'Associazione sceglie - ai vari livelli - i propri Responsabili in modo che vi sia equilibrio tra Guide e Scouts.

Art. 39 - Emblema dell'Associazione è l'insieme dei due simboli internazionale scout (trifoglio e giglio) come da modello allegato. La bandiera dell'Associazione è quella nazionale assieme a quella propria del Guidismo-Scoutismo come da modello allegato.

Art. 40 - L'AGESCI è membro per la parte femminile della Federazione Italiana Guide Esploratrici (F.I.G.E.) e, per la parte maschile, della Federazione Esploratori Italiani (F.E.I.) ed attraverso questi due organismi partecipa rispettivamente all'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS) ed all'Organizzazione mondiale del movimento scout (BSWB).

Promuove, ad ogni livello intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli organismi internazionali scout. Collabora con il Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.).

Art. 41 - L'eventuale scioglimento dell'Associazione può essere votato solo dal Consiglio Generale con l'approvazione dei 4/5 dei membri aventi diritto al voto.

La stessa maggioranza delibererà circa la destinazione dei beni.

Norme transitorie

Art. 42 - Le norme direttive ASCI e le direttive AGI in atto al momento della fu-

sione diventano « normative dell'AGESCI » se e in quanto compatibili con il presente Statuto. Tale vigenza sussisterà fino ad emanazione - totale o parziale - di nuove « normative AGESCI ».

Art. 43 - Dal momento dell'avvenuta fusione i quadri intermedi della ex ASCI ed ex AGI permangono nel ruolo e nella funzione già ricoperta, per esplicitare l'ordinaria gestione dell'Associazione e se possibile congiuntamente.

I detti quadri provvisori, indiranno quanto prima, e comunque entro e non oltre il 15 novembre 1974, l'Assemblea Capi ed Assistenti Ecclesiastici, al fine di:

a) eleggere gli organi statuari del proprio livello (Zona, Regione);

b) predisporre quanto altro previsto dallo Statuto per l'avvio della vita associativa con i tempi e le modalità che l'Assemblea sarà per decidere.

Art. 44 - Dal momento della fusione e fino a tutto il Consiglio Generale Ordinario 1976 alle Assemblee zonali e regionali sono ammessi con diritto di voto - in deroga al presente Statuto - tutti coloro che di fatto conducono Gruppi o Unità o ricoprono incarichi a livello regionale o provinciale.

Art. 45 - Il Consiglio Generale Ordinario dell'anno scout 1974-75 delibererà in merito alla normativa per la costituzione delle unità miste su proposta formulata dal Comitato Centrale in collaborazione con i Comitati Regionali.

Art. 46 - Il presente Statuto è ad esperimento triennale. La sua ratifica, con le eventuali modifiche, dovrà essere deliberata nella sessione ordinaria del Consiglio Generale AGESCI dell'anno scout 1976-1977.

regolamento del consiglio generale

Art. 1 - Il Consiglio Generale dell'AGESCI è composto dai membri indicati nell'art. 28 dello Statuto dell'Associazione. Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione non può esercitare il relativo mandato - compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale - viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione.

Art. 2 - Il Consiglio Generale è convocato in sessione ordinaria tra il 1° marzo ed il 31 maggio di ciascun anno.

Quando è convocato in via straordinaria, la sessione si tiene entro il sessantesimo giorno da quello in cui è pervenuta alla Capo Guida e al Capo Scout la richiesta di convocazione.

Solo nel caso in cui la richiesta medesima viene fatta ad iniziativa di un terzo dei Consiglieri, deve essere accompagnata da una relazione motivata sulla opportunità della convocazione, sulla quale è escluso ogni sindacato di merito.

Art. 3 - La convocazione è fatta dalla Capo Guida e dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto ed almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documenti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida e al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa. L'inserimento dall'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

Art. 4 - Ogni Comitato Regionale dovrà inviare al Comitato Centrale almeno 15 giorni prima della data di convocazione del Consiglio Generale l'estratto del verbale dell'Assemblea Regionale e l'elenco dei Consiglieri Generali eletti nell'anno in corso ed in quello precedente.

Art. 5 - La presidenza è assunta e dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

I presidenti sono assistiti da due Segretari, nonché da tre scrutatori eletti dall'Assemblea su proposta dei Presidenti.

Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina, all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle mozioni composto da un Presidente e due membri.

I Consiglieri che intendano proporre mozioni debbono depositare il testo scritto presso il Comitato delle mozioni, che, d'intesa con i presentatori, può apportarvi modifiche puramente formali, nonché coordinare fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

DISCUSSIONE E DELIBERAZIONE

Art. 6 - Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti possono altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione. Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola - salvo diverso avviso dei Presidenti - nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando. Il dibattito sulle mozioni d'ordine è limitato ad un intervento a favore ed uno contro e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

Art. 7 - I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico dei argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Essi designano, inoltre, all'Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame prelimi-

nare della materia, per il concepimento di mozioni, o comunque, per la redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguo dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 8 - I Segretari provvedono alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico. A maggior documentazione, di tutti i lavori viene fatta registrazione per nastro.

Art. 9 - I Segretari e tre scrutatori eletti dal Consiglio Generale attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio palese e segreto.

Art. 10 - Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 11 - Per l'elezione a Capo Guida e Capo Scout e a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto i Segretari prima della votazione comunicheranno all'Assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Art. 12 - Il Collegio dei Sindaci revisori del Bilancio, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i bilanci preventivi e i conti consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale dal sindaco più anziano, subito dopo la relazione del Tesoriere del Comitato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Art. 13 - Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto. Qualsiasi decisione può essere presa soltanto se votano almeno la metà più uno degli aventi diritto. I voti di astensione non sono computati.

Art. 14 - Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto, anche se rivesta contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporta di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 15 - La Capo Guida ed il Capo Scout possono, in particolari ed eccezionali casi, su richiesta del Comitato Centrale o dello stesso Consiglio Generale, chiamare i Consiglieri Generali a deliberare con referendum a domicilio.

Art. 16 - Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 17 - Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

Art. 18 - Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa.

Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi dell'Associazione, ad eccezione delle modifiche riguardanti il funzionamento del Consiglio Generale che entrano in funzione dal momento della approvazione.

Art. 19 - Ogni deliberazione, sia essa adottata in sessione ordinaria o straordinaria, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'AGESCI stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione.

L'impugnativa si esercita mediante ricorso scritto alla Capo Guida ed al Capo Scout entro il mese successivo alla pubblicazione sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi. L'impugnativa non sospende l'esecuzione, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.

Anche il ricorso e la decisione della Capo Guida e del Capo Scout vengono pubblicati sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

censimenti 1975

CENSIMENTI	branchi	cerchi	rep. m.	rep. f.	com. r.	com. s.	luoghi	coacine	esploratori	guide	rovers	scotte	cap. m.	capo f.	assistenti	TOTALI
Abruzzo	17	7	22	8	18	9	416	98	505	169	219	100	85	33	28	1653
Basilicata	3	1	6	1	2	1	53	15	105	10	24	6	25	3	5	246
Calabria	32	16	45	23	23	10	736	336	1096	459	310	125	208	73	54	3397
Campania	39	12	47	16	34	11	818	189	1114	265	423	125	206	68	58	3266
Emilia-R.	71	43	85	44	42	25	1697	761	2065	869	563	395	480	229	119	7178
Friuli-V. G.	24	11	35	22	21	7	615	229	883	416	248	104	187	91	45	2818
Lazio	117	60	132	76	85	62	2943	1201	3355	1670	1224	867	679	357	216	12512
Liguria	65	25	66	33	37	26	1826	653	1644	911	528	375	365	178	101	6581
Lombardia	97	49	128	68	79	42	2432	1081	3150	1559	1039	614	633	360	158	11026
Marche	34	11	47	17	25	13	747	262	1132	369	291	173	195	73	66	3308
Molise	3	2	4	2	2	2	60	31	65	49	31	25	13	7	5	286
Piemonte	80	55	86	55	52	36	1952	1112	2035	1133	684	370	385	234	114	8019
Puglie	30	5	43	8	38	10	613	47	1018	135	404	83	230	53	56	2639
Sardegna	28	16	34	20	23	12	725	378	705	411	283	175	172	76	43	2968
Sicilia	46	17	85	28	50	14	847	232	1825	356	541	141	310	82	100	4434
Toscana	53	27	55	26	31	13	1217	580	1311	544	374	190	340	155	70	4781
Trentino-A. A.	16	10	19	10	8	4	342	215	374	177	75	29	85	45	24	1366
Umbria	7	4	12	3	5	4	167	104	202	80	87	67	47	20	15	789
Valle d'Aosta	3	1	3	1	1	1	48	17	54	16	5	2	9	4	2	157
Veneto	88	30	149	61	83	37	1981	679	3449	1323	1014	509	718	352	182	10207
TOTALI 1975	853	402	1103	522	659	339	20235	8220	26087	10921	8367	4475	5372	2493	1461	87631
TOTALI 1974	855	299	1108	443	644	281	20762	6422	26123	9357	8229	3020	5668	2106	1599	83286

comunicazione del capo scout e della capo guida

Roma, 21 Novembre 1975
Alle/ai Responsabili Regionali
LORO SEDI

Carissimi,

vi comunichiamo la ripartizione regionale per il Consiglio Generale 1976.

La Segreteria ha provveduto già ad inviarvi in data 15 ottobre il numero delle Unità censite in ogni regione nel 1975, chiarendo che fossero verificate localmente entro il 20 novembre.

In base a questo successivo controllo riguardante le Unità censite nel 1975 e ai « seggi » assegnati alle regioni in base ai criteri di cui agli artt. 28, 21 e dello Statuto Agesci, vi confermiamo la ripartizione nel modo seguente:

<i>Regioni</i>	<i>Unità censite</i>	<i>« Seggi »</i>	<i>Seggi da riservare al sesso minoritario</i>
Valle d'Aosta	10	1	/
Piemonte	364	10	3
Liguria	252	7	2
Lombardia	463	13	4
Veneto	448	13	4
Trentino A.A.	67	3	1
Friuli V.G.	120	4	1
Emilia Romagna	310	9	3
Toscana	205	6	2
Marche	147	5	1
Umbria	35	2	1
Abruzzo	81	3	1
Molise	15	1	/
Lazio	532	16	5
Campania	159	5	1
Puglia	134	5	1
Basilicata	14	1	/
Calabria	149	5	1
Sicilia	249	7	2
Sardegna	133	4	1
Totali	3.878	120	

Ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale. Fraternamente.

Il Capo Scout
(Bruno Tonin)

La Capo Guida
(Agnese Tassinario)



SCOUT

una proposta educativa

Anno II - numero 2
14 marzo 1976

Spedizione in abbonamento postale gr. II/70

Rivista dell'AGESCI - Associazione Guide e Scouts
Cattolici Italiani

Redazione, Direzione e Amministrazione:
piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Sandro Sallustri
Registrato il 27 febbraio 1975 con il n. 15811
presso il tribunale di Roma.

Stampato presso la Intergrafica - Cologno Monzese (MI)

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana



Attenzione! In caso di mancato recapito,
rinviare all'Ufficio di Roma Centro
per la restituzione al mittente che s'impegna
a corrispondere il diritto fisso di L. 50.